

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dura risposta sovietica all'Occidente

Juri Andropov a Kohl: gli SS-20 nella RDT se la NATO riarmierà

Il leader del PCUS ha parlato di «rinascita di una minaccia di guerra contro l'Unione Sovietica che muove dal suolo tedesco» - Incertezza sull'esito del negoziato ginevrino

Cresce la
distanza
tra Est
ed Ovest

ERA IL PRIMO incontro di un leader occidentale con il nuovo capo sovietico, Juri Andropov. Era anche l'ultima occasione, prima della interruzione estiva delle trattative di Ginevra, per cercare di stabilire quel clima di reciproca comprensione indispensabile a gettare le basi per una intensa sul tema centrale degli euromissili. E invece nessuno di questi fattori sembra aver giocato positivamente. Anzi la rigidità delle posizioni in questi primi due giorni di colloqui e la durezza dei toni finiscono per introdurre seri elementi di preoccupazione e di allarme contraddicendo le speranze, per quanto tenui, sollevate da alcuni segnali incoraggianti giunti negli ultimi giorni dall'URSS: in primo luogo l'accettazione sovietica, a Madrid, del compromesso proposto dalla Spagna che



MOSCA — Helmut Kohl (a sinistra) e Juri Andropov durante i colloqui fra le due delegazioni

Del nostro corrispondente
MOSCA — Era forse l'ultima occasione per trovare la strada della comprensione. Invece non sembra azzardato parlare di un completo nulla di fatto. Kohl e Genscher erano venuti a Mosca per ribadire la decisione di concedere il territorio della Germania federale ai nuovi missili americani e Juri Andropov ha loro risposto che «i popoli delle due Germanie dovranno, come qualcuno ha detto recentemente, guardarsi l'un l'altro attraverso fitte palizzate di missili». Colloqui duri, ma costruttivi e senza asprezze inutili, ha detto a sua volta il portavoce di Helmut Kohl, dando l'impressione di voler minimizzare l'esito negativo della missione del cancelliere in terra sovietica. Il segretario generale del PCUS è andato in un incontro con un linguaggio inconsuetamente aspro: «Il progetto di trasferire il territorio della Germania federale in

una rampa di lancio per missili nucleari americani di «primo colpo» puntati sull'URSS e i suoi alleati significa, in effetti, la rinascita di una minaccia di guerra contro l'Unione Sovietica che muove dal suolo tedesco». Sono quasi le stesse parole usate il giorno prima da Tikhonov ed hanno una eco sicuramente assai forte nelle orecchie di gran parte della popolazione sovietica, nei russi, ucraini, bielorussi in particolare, che hanno subito le devastazioni della guerra mondiale. Non è certo neppure un caso se ieri la rievocazione della battaglia di Kurik ha trovato sul mass media sovietico un così largo spazio. Ma il presidente sovietico è andato oltre e più in profondità, replicando a quella parte del di-

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

I temi sociali ed economici s'impongono nel dopo elezioni

Contratti, ore decisive Se tutto salta sciopero il 14

Oggi la proposta conclusiva di Scotti, il cui impianto è stato già respinto dalla Fermeccanica prima del voto

ROMA — È arrivato il giorno della verità per i contratti delle maggiori categorie dell'industria. Oggi, infatti, il ministro del Lavoro presenterà la sua proposta conclusiva per il rinnovo contrattuale del metalmeccanico, mentre proseguirà il negoziato per gli edili e riprenderanno le trattative per i tessili e gli alimentari, quindi con un immediato travaso di effetti dal tavolo ministeriale agli altri tavoli sindacali.

«Se ce la faccio, sarà un miracolo», ha detto Scotti incontrando i giornalisti. Ma siccome in politica contano i fatti e non la fede, lo stesso ministro si è subito dopo impegnato in una serie di incontri e contatti con il presidente del Consiglio, Fanfani, i massimi dirigenti sindacali, i maggiori esponenti del mondo imprenditoriale (compresi quelli della Fiat che nelle ultime ore sono sembrati circoscrivere il campo d'azione di

Scotti), ed anche — secondo alcune indiscrezioni — il segretario della DC, De Mita. Evidentemente questa volta il ministro del Lavoro vuole avere le spalle sufficientemente coperte, per non rischiare di ripetere l'umiliante dichiarazione di fallimento fatta — alla vigilia del voto. Se anche questa volta dovesse dare forfait, allora lo sciopero generale sarà inevitabile, e la segreteria unitaria ha già deciso la data: giovedì 14.

Tanto più che la proposta che Scotti ha messo a punto, è che nelle ultime ore — secondo i suoi collaboratori — ha corretto e ricorretto, ha lo stesso impianto che, due settimane prima delle elezioni, la Fermeccanica aveva respinto con arroganza. Rimosso il veto padronale al suo

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

ROMA — Elezioni e dopo-elezioni: è il momento dei bilanci, ma soprattutto è il momento delle prime mosse sul contenuto di quelli si dovrà misurare il prossimo governo. In primo luogo, la politica economica e sociale. Agnelli l'altro ieri ha chiesto ancora un rigore di stampo monetarista. La CGIL, invece, ripropone i contenuti di una possibile svolta. Alcuni sindacalisti di primo piano poi (da Garavini a Carniti, da Del Turco a Lettieri e Bertinotti) replicano alle affermazioni dell'Avvocato. Ma cominciamo dal comitato esecutivo del più grande sindacato italiano che ha espresso il suo giudizio sull'attuale fase politica. Dalle urne — scrive la risoluzione finale — è uscito sconfitto il disegno del grande padronato e della Confindustria di creare un blocco conservatore, quindi ne è uscita clamorosamente e fortemente ridimensionata la DC, che di un tale disegno si era fatta portatrice e interprete. Contemporaneamente —

secondo la CGIL — si è aperta una situazione nuova nella quale il confronto e le scelte sui contenuti e sulle strategie di politica economica differenziano nettamente i prioritari e qualificanti. Impediscono il ritorno a vecchie logiche di schieramento e imprimono, con ciò, una nuova positiva dinamica nel rapporto tra le forze politiche democratiche, a partire da quelle di sinistra e tra esse e le forze sociali.

Il disegno restauratore, sebbene sconfitto sul terreno elettorale, resta ancora in piedi; lo dimostra la mancata soluzione dei contratti; così come l'attacco ai salari dei lavoratori e la riproposizione di tagli indiscriminati alla spesa sociale. «Contro tale linea — dice il documento della CGIL — è indispensabile e urgente una rinnovata iniziativa della Federazione». Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Torna a galla l'incredibile inchiesta sulla mancata promozione del senatore dc

CSM sempre sotto tiro: sei membri incriminati per il caso Vitalone

I provvedimenti del giudice dopo una positiva sentenza della Corte Costituzionale sulla vicenda e dopo che la stessa Procura aveva chiesto il proscioglimento - Amarezza al Consiglio: ci impediscono di lavorare serenamente



I funerali delle bimbe uccise

«Se qualcuno sa, venga a parlarmene», così ha detto nella sua omelia il parroco della chiesa di S. Maria delle Grazie a Porchiano dove è stato celebrato il rito funebre per le due bimbe massacrata da un bruto alla periferia di Napoli. Le indagini non hanno portato sino ad oggi a niente di risolutivo. Ma forse le piccole sono state attirate in campagna

ROMA — I silenzi contro il Consiglio superiore della Magistratura si susseguono, puntuali. Quando un caso sembra sgonfiarsi (quello del «cappuccino»), ne torna a galla un altro e così via. Ieri gli ufficiali giudiziari sono tornati al Palazzo del Marescialli e hanno notificato un'altra raffica di mandati di comparizione, sei per la precisione, contro altrettanti componenti del CSM: riguardano il reato di interesse privato in atti d'ufficio e sono la sconcertante conseguenza dell'inchiesta nata dalla denuncia del notaio senatore dc Claudio Vitalone, «irritato» per la sua mancata promozione a consigliere di Cassazione. Sembrava che il siluro lanciato dall'ex magistrato romano fosse destinato a sgonfiarsi, anche dopo una importante sentenza scritta dalla Corte costituzionale e invece, l'inchiesta romana — anziché chiudersi in fretta, continua — e in forme che non fanno presagire nulla di buono. Incredibilmente, i mandati di comparizione sono partiti quando la stessa Procura aveva chiesto il completo proscioglimento dei consiglieri.



Il sen. dc Claudio Vitalone

In sostanza i sei membri del CSM che ora dovranno presentarsi dal giudice romano Francesco Amato (Bruti Liberati, Senese, Ippolito di MD, Bertone e Savoca di Unità per la Costituzione, Alberici) dicono di aver ricevuto l'incarico di consigliere di Cassazione e per ben due volte a larga maggioranza, dal Consiglio superiore. Le tappe di questa vicenda sono illuminanti e vanno ripercorse. La denuncia dell'ex magistrato e ora senatore (ricetto di fresco) dc Vitalone, presentato al centro di decine di «casi politico-giudiziari» sostiene che il suo mancato passaggio di funzioni era frutto di «rap-

presentazione faziosa e inerte» con giunta di calunnie e da parte di alcuni componenti del CSM. Ovviamente la Procura di Roma non perse tempo e diede seguito immediato alla denuncia del senatore democristiano. Il Pm Di Siero (lo stesso che ora ha fatto marcia indietro), chiese l'incriminazione di alcuni membri del Consiglio per falso, calunnia e interesse privato in atti d'ufficio. Il Consiglio fu così costretto a riunirsi d'urgenza, alla presenza di Pertini, per decidere la sospensione o meno dei sei consiglieri incriminati. L'intervento del presidente fu chiarissimo e lapidario: «Questo è un attacco all'autonomia del Consiglio — disse —, voi dovete continuare a lavorare con la massima serenità». Un documento, votato all'unanimità dal CSM spiegò che «l'inchiesta penale attempata a comportamenti erano frutto di espressioni liberamente formulate all'interno del Consiglio in un ampio ed articolato dibattito». Dopo la risposta politica al siluro scagliato da Vitalone arrivò anche una risposta tecnica

Bruno Miserandino
(Segue in ultima)

Il mirino della CEE sulla siderurgia italiana (1)

Acciaio nel ciclone Ma Cornigliano rifiuta la guerra contro Bagnoli

«Abbiamo stabilimenti moderni, occorre una gestione più razionale» - A colloquio con dirigenti sindacali ed esperti a Genova

Del nostro inviato
GENOVA — Arrivi a Genova in piena crisi siderurgica e ti aspetti di trovare tutti affossati in un bunker a organizzare una difesa senza neppure molte speranze. E in realtà ce ne sarebbero tutte le ragioni. La CEE stabilisce che l'Italia deve produrre circa sei milioni di tonnellate di acciaio in meno e nessuno si può nascondere che tagli di una tale entità richiedono non una semplice riduzione del lavoro dei principali centri siderurgici ma la soppressione di qualcuno di essi. E, sopra tutti, c'è un nome che viene fatto con insistenza co-

me della vittima predestinata del sacrificio: è quello dell'Oscar Sinigaglia, 7.000 occupati, 1.700 già in cassa integrazione. Perché lo stabilimento di Cornigliano e non invece uno degli altri tre a ciclo integrato di proprietà della Finisider: Taranto, Bagnoli e Piombino? C'è chi per la verità, come il ministro Signorile, per non avere l'aria di fare delle preferenze, ne vorrebbe chiudere addirittura due, l'Oscar Sinigaglia appunto a Bagnoli. Ma a difesa della fabbrica napoletana giocano anche argomenti non direttamente riconduc-

bili a una logica industriale, che si possono certo usare meno a favore di Genova. Di Taranto non si discute perché è il centro più efficiente e Piombino ha una produzione che non è in crisi. Il capoluogo ligure, insomma, tra le città dell'acciaio, rischia di essere quello al quale sarà per intero presentato il conto delle pretese della CEE. Qui lo sanno bene e tuttavia non hanno affatto l'aria di voler mettere in trincea per fare la guerra contro Napoli o, se

Edoardo Gardumi
(Segue in ultima)

Nell'interno

Iniziato a Padova processo ai NOCS

Vengono processati da ieri a Padova gli agenti dei NOCS (il corpo speciale che liberò il generale Dozier) accusati di aver torturato durante gli interrogatori, il brigatista Cesare Di Lenardo, uno dei carcerati dell'alto ufficiale USA. Sul banco degli imputati solo quattro agenti, manca il commissario Salvatore Genova, eletto alla Camera. La sua posizione è stata stralciata. A PAG. 5

Arrestato Del Gamba, già dc e piduista

Giampiero Del Gamba, già segretario provinciale della DC di Livorno, tesserato P2, è stato arrestato domenica e rinchiuso nel carcere milanese di San Vittore. L'accusa è di contrabbando valutario e si inserisce nelle indagini che la magistratura e la Gdf conducono sul traffico d'armi. La truffa ammonterebbe in tutto a una trentina di miliardi. A PAG. 5

Maturità: da ieri gli scogli maggiori

Oggi seconda prova scritta per gli esami di maturità. Gli studenti hanno sostenuto prove diversificate per ogni tipo di scuola. Le valutazioni delle prove dicono che quelle di matematica e di tecnica commerciale sarebbero più complesse del solito, mentre più facile sarebbe la versione di latino per il «classico». All'interno, una pagina speciale con lo svolgimento di alcune prove. A PAG. 6

Shultz a Damasco, missione difficile

Il segretario di Stato americano Shultz è da ieri a Damasco dove cercherà di convincere i dirigenti siriani a modificare le loro posizioni in merito a un ritiro delle loro truppe dal Libano. Shultz, alla vigilia del viaggio si è mostrato ottimista, ma la Siria continua a respingere l'accordo israelo-libanese per il ritiro delle truppe. A PAG. 7

Dollaro ancora in ascesa (1521 lire)

Dollaro ancora in ascesa. Ieri alla chiusura dei cambi ha toccato quota 1521,50 lire con un «guadagno» di ben 8 punti rispetto al giorno precedente. Insomma si sta riscontrando un costante avvicinamento al record storico di 1575 lire raggiunto il 15 giugno scorso. La lira, al termine della giornata valutaria di ieri, ha mantenuto ferme le sue posizioni rispetto allo SME. A PAG. 8

Pignone, una fabbrica simbolo

La storia di una fabbrica simbolo di Firenze in una mostra fotografica: la fabbrica è il «Nuovo Pignone» e la storia parte dal 1840. Prime produzioni: frantol, cancellate, lampioni per il gas. Poi, nel 1902, la costruzione degli ornamenti per il Messico. Oggi il «Nuovo Pignone» produce le stazioni di pompaggio per il gasdotto sovietico. A PAG. 16

Segnali contrastanti da settori della DC sul prossimo governo

Domani la direzione - Dichiarazioni di Rognoni - I socialdemocratici per incontri con l'ex maggioranza e con il PCI

ROMA — Dalla Democrazia cristiana, alla vigilia della riunione della direzione del partito di domani, sta piombando una quantità di segnali contrastanti. È evidente che dopo il fuoco delle polemiche elettorali tutti i dirigenti di cercano un minimo di distensione nei rapporti con gli ex alleati, e soprattutto con i socialisti.

Diversi sono però gli intenti. Una parte dello Scudocrociato — la parte che si richiama al dogmatismo e all'esperienza del preambolo — fa del pentapartito una questione di fede, e preme su De Mita perché anch'egli si pronunci in questo senso. Bisaglia ha già detto che la questione della presidenza del Consiglio non è un ostacolo alla conclusione di un accordo, qualora il PSI e gli altri partiti accettino di rientrare nel recinto del pentapartito. Altri settori, invece, anche facenti parte della maggioranza che nel Congresso sostiene De Mita, sarebbero della stessa opinione. Una breve dichiarazione di Piccoli (il quale ha chiesto che si trovino soluzioni «compatibili con le scelte fatte dall'elettorato») è stata interpretata in questo senso.

Un'altra parte della DC, invece, è contraria. Sente che la ricetta pentapartitica non è soli-

da. È alla ricerca di novità, anche se non sa ancora come potrebbero esprimersi. In questa chiave deve essere letta una dichiarazione del ministro Virginio Rognoni. «Il voto del 26 giugno — egli ha detto — offre un quadro politico nel quale, trova conferma l'ipotesi maggioritaria del pentapartito, sono pure presenti elementi di indubbia novità». Il ministro degli Interni vorrebbe che le soluzioni future non sacrificassero, né esaltassero «senza ragione» qualche forza politica a scapito delle altre: ci vuole — dice — un rinnovamento della politica, e la «ricognizione della mag-

gioranza» dovrebbe essere fatta in questa prospettiva. Punto irrinunciabile, secondo Rognoni, dovrebbe essere quello dell'applicazione dell'articolo 92 della Costituzione nella scelta dei ministri da parte del presidente del Consiglio, senza interferenze vincolanti da parte dei partiti della maggioranza.

Il direttore del *Popolo*, Giovanni Calloni, si riferisce invece al nodo dei temi istituzionali ed afferma che, per far funzionare le istituzioni, «il discorso va allargato per ricercare la maggior coesione possibile anche al di là del-

le maggioranze di governo e indipendentemente da esse».

I socialisti, molto cauti, si sono limitati a dichiarare che essi esprimeranno un giudizio solo dopo la riunione della direzione democristiana. Solo Lagorio parla, per sentenziare che in questo Parlamento «una maggioranza senza o contro la DC non appare realistica». E soggiunge: «Craxi ci ha guidato bene, la strada è giusta». Lui, intanto, tende a marciare una certa indipendenza dalla corrente craxiana, nutrendo evidentemente ambizioni maggiori rispetto a quelle nutrite nella passata legislatura.

Pietro Longo, dopo una riunione dell'Ufficio politico del PSDI, ha annunciato che i socialdemocratici proporranno incontri non solo ai partiti dell'ex maggioranza ma anche al PCI. Ma il PSDI contempla tra le innovazioni — gli è stato chiesto — anche una presidenza socialista? «Certamente», ha risposto. Di Giesi ha invece affiancato l'ipotesi di un governo affidato alle forze intermedie: «Le forze socialiste e laiche — ha detto — possono e debbono assumersi pienamente la guida del paese». Sul programma egli chiede il «coinvolgimento» del PCI e dei sindacati.

Presidenza della Camera: i primi pronunciamenti

ROMA — Ad una settimana esatta dalla data del 12 luglio, quando Camera e Senato si riuniranno per la prima volta nella IX legislatura, e saranno innanzitutto chiamati ad eleggere i rispettivi presidenti, iniziano i pronunciamenti dei partiti. Ieri il segretario socialdemocratico Longo ha detto di ritenere necessari una serie di incontri tra i partiti, non solo quelli della ex maggioranza, ma anche il PCI. Da parte repubblicana si registra una dichiarazione di Oscar Mammi: «Dal punto di vista della correttezza istituzionale — ha detto — è ineccepibile la richiesta di convocare il Parlamento per non considerare le presidenze delle Camere all'interno di una maggioranza, per altro ancora da costituire. Sotto il profilo dell'opportunità poli-

tica, non riconfermare gli equilibri precedenti, di fronte ad una Camera dei deputati la cui composizione è prevedibilmente diversa da quella della IX legislatura, sarebbe assai poco saggio».

Dello stesso tenore, e cioè nettamente favorevole alla nomina di Nilde Iotti, è stato il presidente dell'assemblea di Montecitorio, è un intervento del ministro liberato Alfredo Biondi. «La presidenza della Camera — ha detto — per la sua rilevanza istituzionale, deve essere attribuita a chi realizza il massimo delle convergenze, non solo tra i partiti della maggioranza, ma anche con il PCI. Il presidente Nilde Iotti ha dimostrato capacità di direzione e di rispetto del singolo parlamentare, con doti di equanimità e di rigore procedurale».

Da parte socialista non c'è nessun pronunciamento ufficiale, a parte quello dell'on. Mauro Seppia, che non pone questioni sulla riconferma di Nilde Iotti, giudicando un «problema istituzionale» la presidenza delle Camere. Seppia invece considera problema di carattere politico la presidenza delle commissioni.

Infine c'è una dichiarazione del compagno Mario Picchetti, segretario uscente del gruppo comunista di Montecitorio, il quale ha detto che riterrebbe opportuno che il nuovo Parlamento applicasse rigorosamente e senza deroghe il regolamento per quel che riguarda la costituzione dei gruppi, rispettando cioè il limite minimo dei ventidue deputati per gruppo.

Mentre continua negli stabilimenti siderurgici la lotta e si preparano nuove iniziative

Acciaio: uno spiraglio per trattare De Michelis minaccia un veto alla proroga Ceca

Comunicato di Palazzo Chigi dopo un vertice da Fanfani - Le divisioni nel governo e le critiche di Signorile - Davignon non esclude un confronto con l'Italia - Giovedì dibattito al Parlamento europeo - Duri giudizi del sindacato - In leggero aumento i consumi di acciaio

ROMA — La decisione della Commissione CEE sul tagli alla siderurgia è inaccettabile e inapplicabile per l'Italia. E questa la posizione confermata ieri sera a tarda ora dall'improvviso vertice convocato da Fanfani. Vi hanno partecipato i ministri De Michelis, Pandolfi e Colombo e l'ambasciatore Ruggiero. Alla Commissione CEE, in carica, nel comunicato di Palazzo Chigi, di «non aver prelevato un voto con il governo italiano e le conseguenze dell'impostazione di dare credito di produzione per un tonnellaggio molto superiore al doppio di quanto in precedenza si era previsto».

Qual è il senso di questa presa di posizione, della conferenza cioè di quanto espresso nei giorni scorsi? De Michelis ha detto che significa

che l'Italia non applicherà le misure chieste dalla comunità e che «se la CEE insistesse nella sua posizione esamineremo la possibilità di mettere il veto alla proroga dell'art. 58 del trattato della CEE». «L'Italia intende far propria la propria posizione in sede comunitaria».

La crisi dell'acciaio continua, dunque, ad essere una mina vagante nei rapporti fra Italia e CEE, ma è anche, nonostante le assicurazioni di De Michelis che la posizione di ieri sera è «di tutto il precedente», una questione di divisione e di divisioni fra gli stessi membri del gabinetto Fanfani. Claudio Signorile, ad esempio, ha criticato duramente il piano approvato dal

CIPI nel 1981 perché «sovradimensionato e perché non teneva conto della drammaticità della lotta della siderurgia che si sarebbero abbattute pesantemente sui nostri impianti».

Al ministro per il Mezzogiorno per la verità erano state attribuite da un quotidiano dichiarazioni ancora più esplosive: consigliava, senza mezzi termini, la chiusura di Bagnoli e Cornigliano. Ieri Signorile ha smentito: «Non ho assolutamente parlato della liquidazione di questi due impianti. Non avrei competenza né tecnica, né politica». E ancora: «Non avevo intenzione di parlarne, ma ho sentito alcuni attacchi ai miei colleghi di governo». Resta il fatto, comunque, che un ministro è in chiaro disaccordo con le scelte fatte dall'Italia per ri-

solvere il problema acciaio e pensa che «aver imboccato la strada della difesa dell'esistente è dell'attesa, andando velatamente allo scontro frontale, riduce molto le nostre capacità contrattuali». E così Signorile, per correggere le cose gravi già dette, rincara la dose.

Il sottosegretario all'Industria De Michelis, Pandolfi, Prodi, Roasio, Falk, Lucchini e i rappresentanti dell'Assider, segretario nazionale della FLM, ha polemizzato ieri sera con Prodi e con il governo che non hanno ancora voluto ascoltare le ragioni di CGIL, CISE e UIL.

A Bruxelles, intanto Davignon continua a ripetere (lo ha fatto anche ieri in un'intervista al TG2) che l'Italia non è stata penalizzata dalle decisioni CEE e che, comunque, non se la sente di escl-

udere la possibilità di contatti fra rappresentanti del governo italiano e della Comunità. E ancora: «Non c'è spazio per un negoziato generale, ma siamo pronti a prendere in esame considerazioni precise su punti specifici e a vedere insieme se le nostre valutazioni sono giuste». Si apre qualche spiraglio per una trattativa? Negli ambienti della CEE circola con insistenza la voce che una discussione tra Bruxelles e Roma può essere ripresa solo sui tempi di attuazione degli stessi.

A fine settimana dovrebbe aprirsi un nuovo incontro fra gli industriali europei del settore, mentre domani, a Strasburgo, toccherà al Parlamento europeo prendere in

esame la questione siderurgica.

Ieri anche Parigi ha formalmente protestato con la CEE per le decisioni prese e ha richiesto un aumento delle quote di mercato francesi. Mentre la guerra siderurgica è in pieno svolgimento e si sta discutendo sulla riduzione di produzione, i servizi statistici comunitari hanno reso noto che, per la prima volta dall'inizio dello scorso anno nel marzo '83 gli ordinativi di acciaio comunitari sono aumentati dell'11,2%. Nell'ultimo trimestre dell'82 il consumo di materiali siderurgici è cresciuto del 4,2% rispetto al trimestre precedente. Anche in questo caso si tratta di una inversione di tendenza.



Gianni De Michelis

Bagnoli: caschi gialli di nuovo in piazza

NAPOLI — La protesta operata a Bagnoli continua con forza: ieri mattina i lavoratori hanno occupato la sede della direzione all'interno dello stabilimento siderurgico. Oggi i «caschi gialli» dell'Assider tornano in piazza ed è la seconda manifestazione cittadina dopo quella che si è tenuta lunedì. Il corteo muoverà dai cancelli del centro siderurgico per recarsi sotto il palazzo della Regione nell'elegante quartiere di S. Lucia. Il calendario delle iniziative è stato stabilito dai lavoratori e dai sindacati: domani mattina l'incontro fra i lavoratori e il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi che si svolgerà in fabbrica per la presentazione di un libro sulla storia di Bagnoli dalla sua fondazione ad oggi. Venerdì è in programma un convegno con i parlamentari europei al Maschio Angioino.

Un documento di solidarietà con i lavoratori in lotta è stato ieri diffuso anche dalla giunta regionale campana che chiede al governo di respingere le richieste della CEE e di difendere lo stabilimento flegreo. Ieri mattina contemporaneamente all'occupazione della direzione si è svolto in fabbrica un intenso confronto tra delegati, sindacalisti, lavoratori. In questo modo molti dubbi e perplessità sono state chiarite e si è rafforzato il clima di partecipazione e di consapevolezza tra le maestranze nella difficile battaglia in corso.

Varate restrizioni Usa all'import siderurgico

NEW YORK — Varate ieri le misure protezionistiche americane all'importazione di acciai speciali. Il relativo decreto è stato firmato dal presidente Reagan. Entrerà in vigore fra 15 giorni. Il decreto difende il settore siderurgico, le proposte della commissione governativa per il commercio internazionale. La durata delle restrizioni è fissata in quattro anni. Il provvedimento che colpirà le esportazioni italiane, giapponesi, tedesche, francesi ecc. verserà gli Stati Uniti di acciaio a prezzi fissi da 1,1 a 1,2 dollari per tonnellata. Anche in questo caso si tratta di una inversione di tendenza.

Gabriella Mecucci

Romiti ribadisce le prediche di Gianni Agnelli

MILANO — L'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, è venuto a Milano per spiegare agli industriali tessili la ricetta del gruppo dirigente della Casa torinese per risolvere il difficile problema dei rapporti con il sindacato. L'occasione è stata offerta dalla periodica presentazione del rilevamento congiunturale effettuato dalla SNA e dalla Federtessile sull'andamento del settore tessile-abbigliamento. Un rilevamento il quale dimostra in sostanza le persistenti difficoltà del settore — che è passato quasi inosservato, di fronte alla curiosità e all'aspettativa per le dichiarazioni dell'amministratore delegato della FIAT.

Va detto subito che queste non sono state sconvolgenti, e che la filosofia espressa da Romiti non si discosta di molto (e come potrebbe?) da quella espressa l'altro giorno dall'avv. Giovanni Agnelli all'assemblea degli azionisti.

Ma è significativo ugualmente che Romiti abbia avvertito l'esigenza di venire a ripetere il suo ritornello qui, davanti agli industriali tessili, anch'essi coinvolti oggi in una durissima vertenza contrat-

tuale. Evidentemente al vertice di ieri Romiti ha ribadito che costoro, sottoposti in centinaia di casi a spauriti articoli pesantissimi, mollino il treno della rinovata ant sindacale proprio sul più bello. Segnali ce ne sono a iosa, se è vero che già 480 industriali del settore hanno apertamente sconfessato l'operato della delegazione padronale al tavolo della trattativa firmando il «precontratto» con il rispettivo consiglio di fabbrica.

Romiti in sostanza ha raccomandato di «non mollare»: «I contratti — ha detto — si possono fare anche subito, a patto che si rinunci a rivendicazioni inaccettabili e incoerenti con le ragioni di sviluppo». E quali sarebbero queste rivendicazioni inaccettabili?

Romiti non ha dubbi: l'avversario numero uno è la rivendicazione dell'orario di lavoro, la cui rivendicazione è di per sé «sintomatica del ritardo culturale di una parte non secondaria del movimento sindacale italiano». La via d'uscita c'è, e la FIAT l'ha indicata da tempo: quella della monetizzazione. Forti aumenti di salario, dunque? Piano, piano: anche qui la FIAT ha in serbo la scappatoia. «Cio non significa — ha subito precisato Romiti — che possono essere accettati incrementi indiscriminati nel costo del lavoro».

E se a qualcuno venisse in mente di ricordare che pure le parti hanno sottoscritto l'accordo sul costo del lavoro, ec-

colo sistemato: «Il lodo Scotti è stata una pesante forzatura del ministro, anche a danno di altri ministri, e di una certa gravità». «Mi si lasci, quindi, auspicare che finalmente ci sia un governo in grado di colmare i molteplici ritardi accumulati negli ultimi anni».

Romiti ha anche trovato il modo di ribattere a Spadolini, colpevole di aver esaltato la sua prima arte della mediazione. «Premesso che di Spadolini sono amico da tempo, e che per il suo partito ho anche votato», Romiti ha detto, «mi basta con le mie indicazioni di troppo meditazione, e che vogliono le decisioni», e ha ricordato per l'ennesima volta la vertenza dei 35 giorni, quando tutti invitavano a mediare e invece lui no, duro, ottenne l'allontanamento dei 23mila. Oggi il riscatto c'è, in un netto miglioramento del clima aziendale, anche se non si può dire che esso derivi da una adesione convinto dei lavoratori al programma della FIAT, quanto piuttosto dal timore per il posto di lavoro».

Sono 480 le aziende tessili ribelli che hanno accettato i «precontratti»

Gli accordi riguardano oltre 50.000 addetti - Clamoroso a Carpi e Prato il successo della linea del sindacato Tra gli imprenditori che hanno firmato anche dirigenti della Confindustria - Interessate diverse aziende



d. v.

ROMA — La mappa delle aziende che, ribellandosi alla Confindustria e alla Federtessile, firmano il protocollo d'intesa precontrattuale proposto dalla Federazione unitaria lavoratori tessili si allarga a macchia d'olio. A una verifica, compiuta ieri, vigilia della ripresa della trattativa per il contratto nazionale, il numero delle aziende era arrivato a quota 480. A una verifica, compiuta ieri, vigilia della ripresa della trattativa per il contratto nazionale, il numero delle aziende era arrivato a quota 480. A una verifica, compiuta ieri, vigilia della ripresa della trattativa per il contratto nazionale, il numero delle aziende era arrivato a quota 480.

Delle 480 aziende che hanno firmato 266 sono tessili, 251 dell'abbigliamento e 3 della pelletteria. Clamoroso il successo conseguito a Prato e Carpi, due zone dove il numero dei precontratti firmati raggiunge ormai una dimensione tale da raffigurare, secondo la FULTA, una vera e propria districolazione delle rispettive associazioni imprenditoriali territoriali. Altrettanto clamorosi sono i casi di imprenditori che ricoprono cariche direttive negli organismi della Confindustria e della Federtessile.

Fra le aziende note al grande pubblico, si segnalano: la Klopmann, con sede a Frosinone, multinazionale con

1.600 lavoratori; le aziende di filatura cotoniera del gruppo Roncoroni con oltre 2.000 addetti; la Cascami seta, a Landa leader in Europa, con 1.400 dipendenti e sei stabilimenti in varie regioni; il gruppo Mitroglio, che lavora con il marchio «Vestibene» ha 22 stabilimenti e 3.500 addetti; la Core, con 700 dipendenti; la Manifattura di Gemona, una filatura cotoniera all'avanguardia con sede a Udine occupa 650 lavoratori; l'azienda che opera come il marchio «Gara», 1.000 dipendenti in stabilimenti sparsi in Lombardia.

Tra le aziende meno note, ma che lavorano con i marchi Versace, Yves Saint Laurent, Valentino, Balestra, Montana.

Tragica giornata nei cantieri: solo ieri tre morti sul lavoro

TORINO — Un operato di 60 anni, dipendente di un'impresa di costruzioni stradali, ha trovato ieri mattina una morte atroce, sepolto sotto una massa di metri cubi di terra. La causa, il crollo della volta di una galleria situata a sette metri di profondità. La tragedia è avvenuta in via Castell'Alto delle Lanze, in prossimità dello stadio comunale di Torino, dove la ditta «Patriarca» sta conducendo da circa un anno dei lavori di sistemazione delle opere fognarie.

Ieri mattina l'operaio, Michele Cicorelli, si è calato sul fondo della galleria, sotto la strada, insieme a due compagni di lavoro. Dall'imboccatura del pozzo che conduceva al tunnel

si è sentito un tonfo sordo: nonostante l'accurata puntellatura erano crollate le pareti del cunicolo. Mentre i due compagni sono stati messi in salvo subito e con facilità, Michele Cicorelli è rimasto sotto.

Per ore si è scavato con affanno ma, con estrema cautela, nella speranza di poter raggiungere l'operaio ancora in vita, ma verso le 14 è affiorato il cadavere del poveretto, ormai morto per soffocamento.

Sempre ieri mattina ad Aymavilles, in Val d'Aosta, Mario Gonthier, 20 anni, un muratore che stava lavorando alla ristrutturazione di un vecchio edificio è morto precipitando dall'impalcatura. Sulle cause dell'incidente

indagano i carabinieri di Villeneuve. Un terzo mortale incidente è avvenuto a Genova. Qui nel cantiere della «Sogene», una società che sta costruendo il superbacino galleggiante nel porto di Genova. E Vincenzo Marzano, originario di Reggio Calabria, residente a Genova-Veneti, Vincenzo Marzano si trovava sopra un ponteggio di tavole alto poco più di due metri insieme con un altro muratore. I due stavano trasportando un martinetto d'acciaio del peso di un quintale. Improvvisamente il ponteggio ha ceduto e i due operai sono precipitati a terra. Vincenzo Marzano, che aveva in mano un grosso puntello, è rimasto infilzato in un fianco dall'arnese.

«Gianni Agnelli gradirebbe un pentapartito: così titola l'Avvenire». Stupida la signorile distinzione di quel gradirebbe. Pensate: uno come l'Avvocato potrebbe invocare, auspicare, sollecitare, chiedere, perfino ordinare un pentapartito come si fa al ristorante con gli spaghetti o la giacchetta. Invece no: la classe non è acqua. Gianni Agnelli gradirebbe un pentapartito, così come direbbe gradire un Man-

Divisi sulla linea difensiva gli avvocati di Enzo Tortora

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dopo la ridda di «voci» e di smentite su presunti coinvolgimenti di alcuni magistrati, l'attenzione si è spostata sulla posizione di Enzo Tortora e quella degli arrestati del venerdì nero: scarcerati perché solo omonimi dei camorristi indicati dai due «superpentiti» della banda Cutolo.

Per quanto riguarda la posizione del noto presentatore-giornalista va segnalata una certa «maretta» fra gli avvocati difensori. Dopo l'arresto di Tortora, infatti, si è inspiegata la polemica sulla linea difensiva da seguire: alcuni hanno molti dubbi su quanto è stato fatto finora e lo scontro si preannuncia dei vicari e polemici. Gli attuali rappresentanti legali del presentatore di «Portobello» hanno presentato una serie di richieste di accertamenti

che sono stati ultimati. Nella giornata di ieri sono stati completati gli accertamenti preliminari e in serata è stato deciso di effettuare un nuovo interrogatorio di Tortora nei prossimi giorni. È innocente o colpevole? I magistrati che indagano sugli sviluppi del blitz del «venerdì nero» della camorra mantengono un rigoroso silenzio. Il loro problema non è quello di giudicare, ma di verificare se esistevano elementi tali da giustificare l'missione dell'ordine di cattura a carico di Tortora. Ora sia il Tribunale della libertà, che i successivi accertamenti hanno dimostrato che questi elementi esistono.

Ieri sono stati interrogati una decina di arrestati, oggi è la volta di altri 38, fra i quali c'è il cognato di Cutolo, il fratello di Immacolata Jac-



Enzo Tortora

«Paese sera», editori e sindacati chiamano in causa il ministro

ROMA — Un incontro urgente per riesaminare l'intera situazione di «Paese sera» è stato chiesto al ministro del Lavoro, Scotti, dai sindacati nazionali dei poligrafici, e dai giornalisti e dalla Federazione degli editori. In un telegramma, firmato dalle tre organizzazioni, si motivava la richiesta con la repentina e grave novità introdotta nella vicenda del giornale dal liquidatore della Impredit, la società che — dopo averlo acquistato — ha decretato la chiusura di «Paese sera». Il dottor Paolo Panaccione, per l'appunto liquidatore della Impredit, ha inviato lettere di licenziamento a tutti i dipendenti del giornale diffidandoli dall'occupare i terreni e i locali e dall'utilizzare i beni dell'azienda a partire dal 4 di luglio. Contestualmente il liquidatore ha informato della decisione i sindacati e gli enti previdenziali. Il licenziamento interrompe, difatti, l'erogazione della cassa integrazione per

la quale i lavoratori di «Paese sera» e i tipografi della GEC s'erano dovuti battere a lungo.

«Paese sera» esce, in autografo, ogni settimana, da un mese. Per ora non — ha scritto ieri il giornale — è aperta una fase più dura, ma usiamo tutti gli strumenti per andare avanti. Per ora l'obiettivo comune di sindacati e federazione editori appare quello di salvaguardare il diritto alla cassa integrazione e la continuità delle pubblicazioni.

Intanto il collegio legale che assiste i lavoratori di «Paese sera» ha chiesto al tribunale di nominare l'arbitro che dovrà decidere sull'effettivo valore della testata, in modo che possa perfezionarsi l'atto di acquisto da parte della cooperativa dei giornalisti che — come è noto — ha da tempo esercitato il diritto di prelazione.

I lavoratori di «Paese sera» hanno anche chiesto il pagamento delle liquidazioni riservandosi, in mancanza di adeguate garanzie, opportune iniziative giudiziarie.

Il senatore Silvio Gava, capostipite di una famiglia grande, forte, potente e chiacchierata (ingiustamente) ha rilasciato un'intervista al «Giorno» che va indicata come un segno di un'epoca che ci auguriamo volga rapidamente al termine. Vogliamo segnalare anzitutto un'affermazione di Gava senior che non riguarda il tema dell'intervista ma è tuttavia rivelatrice di una mentalità, di un modo d'essere della DC (di quella «vecchia», come di quella «nuova»). «Alfa Sud sono io che l'ho voluta ed a me si deve in grandissima parte se è sorta». Ecco qui uno dei padroni dello Stato che decide se e dove far sorgere una grande industria. Forse non è vero che a decidere fu Gava. Resta però il fatto assai grave che costui non si vergogna di parlare come parla ed anzi ritiene di doverlo e poterlo fare perché, nonostante tutto, ritiene che i suoi eredi siano ancora oggi i padroni dello Stato.

Su, senatore Gava, faccia uno sforzo di memoria

ha riferito che, appunto, Gava era stato tirato in ballo da Pandico. Ma non è questo il punto che ci interessa sottolineare. Gava dice che Pandico lo accusa «per iniziativa della camorra, per cercare di tirare in ballo la DC, oppure di un partito politico nostro nemico giurato». E soggiunge: «Sono stato infondato». Le accuse relative a rapporti di stretta amicizia che legano alcuni uomini politici (D'Arezzo, Patricola, Quaranta) ai camorristi, accuse contenute in una sentenza istruttoria dei giudici di Salerno. Infine, alla domanda posta dall'intervistatore Giuseppe Canessa, se la camorra abbia convenienze nel mondo politico, fra gli amministratori ed i magistrati, Gava ha risposto: «A livello nazionale lo escludo. A livello locale, invece, non posso escluderlo, anche se non ho elementi». Questa risposta è davvero significativa. Il «non posso escluderlo», anche se non ho elementi di Gava, ci fa ricordare la risposta ricorrente di tanti e tanti testimoni

nel processo di mafia in Sicilia: «Eccellenza, non si sa chi e quanti alu vstu e si chissu stissu ca staju dicenu po' purtari pregiudiziu e comi da un 'avissu d'ittu. (Niente so e niente ho visto e se questo stesso che sto dicendo può portare pregiudizio è come se non l'avessi detto). Anche Gava non può escludere, ma non ha elementi. Veniamo, però, alla prima parte della sua risposta quando afferma: «A livello nazionale lo escludo». Qui è tassativo, categorico, senza ombra di dubbi. Bene, senatore Gava. Sarà almeno la centesima volta che chiediamo di sapere chi autorizza le trattative tra DC-camorra-Servizi segreti e BR per Cirillo. Non abbiamo avuto risposta. Anzi il suo amico Piccoli ci ha detto che la trattativa la condusse la famiglia. Lei, sen. Gava, ovviamente, non fa parte della «famiglia» dal momento che assicura di non avere trattato. Ma gli ordini ai dirigenti del ministero di Grazia e giustizia per consentire a tanti personaggi di entrare ed uscire liberamente dalla cella-salotto di Cutolo, chi li diede? Chi decise di inviare altissimi funzionari dei Servizi segreti col mandato di trattare? Chi dispose i trasferimenti da un carcere all'altro di camorristi e brigatisti perché potessero ritrovarsi tutti insieme e decidere? Forza, sen. Gava, faccia uno sforzo di memoria e ci aiuti. Finalmente, a capire. E se non lo farà, è bene che si sappia, noi continueremo a riportare questi stessi interrogativi. Siamo testardi.

em. ma.

Mitterrand rinuncia all'esposizione universale del 1989

Tour Eiffel 2? No, grazie

La crisi economica non lo permette

Si doveva celebrare il bicentenario della rivoluzione francese - Il sindaco Chirac scordandosi della «grandeur» dei gollisti aveva dato aspra battaglia - Il rapporto Trigano - Un grosso disegno di trasformazione di Parigi

Nostro servizio
PARIGI — L'Esposizione universale del 1989, col la quale Parigi e la Francia mitterrandiana volevano celebrare in modo degno il bicentenario della Rivoluzione francese e dei diritti dell'uomo, non si farà. Vittoria di Chirac, sindaco gollista della capitale, che aveva dichiarato guerra al progetto elaborato in prima istanza dal ministero della Cultura ricordando che in tempi di crisi e di rigore economico l'Esposizione universale rischiava di trasformarsi in una immensa voragine divoratrice di capitali? O semplicemente vittoria della crisi economica che ha indotto il presidente della Repubblica a rinunciare a un disegno in verità gigantesco perché mirava a trasformare in pochi anni l'est e l'ouest parigino — oggi squallidi scali ferroviari e luviali — in fiorenti quartieri residenziali? Lo si saprà tra pochi giorni quando verrà reso pubblico il rapporto Trigano, presidente e proprietario del celebre Club Méditerranée, che tre mesi fa era stato incaricato dall'Eliseo di una missione di studio e di riflessione sui lavori e sui costi necessari per realizzare nella Parigi intramuros l'Esposizione universale del 1989. In effetti è dopo aver letto questo rapporto che François Mitterrand ha deciso di rinunciare. «Il presidente della Repubblica — è detto nel comunicato ufficiale del-

ad esempio, dei dodici miliardi di deficit dell'Istituto per i sussidi di disoccupazione, per le pensioni e per l'assistenza sanitaria, parliamo della paurosa carenza di alloggi popolari, parliamo di decine di progetti urgenti, destinati a risanare i sinistri quartieri della miseria parigina, che restano nei cassetti per mancanza di fondi. Non c'è dubbio tuttavia che il «no» di Chirac e del Consiglio municipale di Parigi abbia avuto un peso determinante nella decisione del presidente della Repubblica. Per respingere il progetto socialista Chirac si era attaccato a due ragioni di fondo: prima di tutto la spesa, insostenibile per Parigi e la Francia in periodo di crisi; in secondo luogo tre anni di lavori colossali che avrebbero creato immensi disagi sia per le popolazioni delle due zone prescelte, sia per la già problematica circolazione stradale parigina che avrebbe dovuto sopportare un sovraccarico di automezzi da trasporto senza poterlo smaltire. Sicuro dell'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione della capitale, che nel marzo scorso aveva fatto trionfare tutte le liste golliste presentate nei venti «arrondissement» parigini, Chirac non aveva esitato a sfidare governo e presidenza della Repubblica sottolineando malgiustamente, nella sua polemica, il carattere ambizioso e socialmente inutile del progetto: finge-

va di ignorare, naturalmente, che da De Gaulle a Pompidou, suoi padri spirituali e politici, senza dimenticare Giscard d'Estaing, suo alleato di una stagione, tutti i presidenti della quinta Repubblica avevano voluto lasciare tracce impure del loro passaggio nella capitale di Francia, le torri della Defense, l'operazione Halles, il Centro Pompidou e così via. In conclusione si può affermare che l'offensiva ben condotta da parte di Chirac, unita al peso determinante nella decisione del presidente della Repubblica. Per respingere il progetto socialista Chirac si era attaccato a due ragioni di fondo: prima di tutto la spesa, insostenibile per Parigi e la Francia in periodo di crisi; in secondo luogo tre anni di lavori colossali che avrebbero creato immensi disagi sia per le popolazioni delle due zone prescelte, sia per la già problematica circolazione stradale parigina che avrebbe dovuto sopportare un sovraccarico di automezzi da trasporto senza poterlo smaltire. Sicuro dell'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione della capitale, che nel marzo scorso aveva fatto trionfare tutte le liste golliste presentate nei venti «arrondissement» parigini, Chirac non aveva esitato a sfidare governo e presidenza della Repubblica sottolineando malgiustamente, nella sua polemica, il carattere ambizioso e socialmente inutile del progetto: finge-

va di ignorare, naturalmente, che da De Gaulle a Pompidou, suoi padri spirituali e politici, senza dimenticare Giscard d'Estaing, suo alleato di una stagione, tutti i presidenti della quinta Repubblica avevano voluto lasciare tracce impure del loro passaggio nella capitale di Francia, le torri della Defense, l'operazione Halles, il Centro Pompidou e così via. In conclusione si può affermare che l'offensiva ben condotta da parte di Chirac, unita al peso determinante nella decisione del presidente della Repubblica. Per respingere il progetto socialista Chirac si era attaccato a due ragioni di fondo: prima di tutto la spesa, insostenibile per Parigi e la Francia in periodo di crisi; in secondo luogo tre anni di lavori colossali che avrebbero creato immensi disagi sia per le popolazioni delle due zone prescelte, sia per la già problematica circolazione stradale parigina che avrebbe dovuto sopportare un sovraccarico di automezzi da trasporto senza poterlo smaltire. Sicuro dell'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione della capitale, che nel marzo scorso aveva fatto trionfare tutte le liste golliste presentate nei venti «arrondissement» parigini, Chirac non aveva esitato a sfidare governo e presidenza della Repubblica sottolineando malgiustamente, nella sua polemica, il carattere ambizioso e socialmente inutile del progetto: finge-

Augusto Pancaldi



Stralciata la posizione del commissario Genova, eletto alla Camera

Processo ai NOCS, nessun rinvio

Un br li ha accusati di torture

Sul banco degli imputati, a Padova, siedono da ieri mattina quattro agenti - Nel primo interrogatorio hanno respinto ogni addebito - L'episodio subito dopo la liberazione di Dozier

Dal nostro inviato
PADOVA — Dottor Genova, lei è libero. Può andare. Così, dopo nemmeno un'ora di camera di consiglio, il presidente della Corte d'Assise di Padova, Francesco Allibrandi, ha dato la doppia notizia: il processo a cinque uomini dei NOCS che l'anno scorso liberarono il generale americano James Lee Dozier, accusati di torture dal brigatista Cesare Di Lenardo, si fa subito; la posizione di uno di loro, Salvatore Genova, appena eletto nelle liste del PSDI, è stata stralciata. Sarà un processo monco, dal momento che verrà a mancare il principale imputato? Il Pubblico ministero Vittorio Borracetti e i giudici padovani lo escludono: esistono — dicono — elementi sufficienti per formulare un giudizio sul loro operato. E aggiunge il PM, anche su quello di Salvatore Genova, benché seduto sui banchi di Montecitorio. Ieri mattina la decisione dei magistrati è particolarmente attesa. C'era infatti la possibilità che tutto, come nel caso 7 aprile, venisse rinviato al prossimo autunno. L'aula nella quale si celebra il processo era gremita. I cinque dei NOCS, e in primo luogo sulla panca degli imputati a piede libero: il dottor Genova, ex vicecapo della DIGOS genovese, Carmelo Di Janni, Fabio Laurenti, il maresciallo Danilo Amore, il tenente di FS Giancarlo Aralla, all'epoca in servizio presso la caserma «Ilardi», del Celere di Padova. Alle loro spalle, nella gabbia, Cesare Di Lenardo, arrivato la sera prima dal supercarcere di Cuneo dove sta scontando 26 anni di prigione per il rapimento del generale Dozier. Ma le parti erano inverte: il brigatista era presente in veste di accusatore. I cinque uomini che gli stavano di fronte, il 28 gennaio dell'anno scorso erano fra quelli che fecero irruzione nel covil padovano di via Fimmedente catturando lui, Antonio Savasta, Emilia Libera, Emanuela Frascella e Giovanni Ciucci; in seguito a quell'impresa, insieme ai loro compagni, ottennero la medaglia d'oro al valor civile. Di Lenardo li ha additati, invece, come torturatori: loro, all'indomani del

blitz, lo prelevavano dalla caserma «Ilardi», lo caricavano «mani e piedi legati e occhi bendati nel bagagliaio di un'auto» per portarlo in una località sconosciuta. Qui lo avrebbero steso su un tavolo ed avrebbero infierito sul suo corpo, picchiandolo, ustionandolo, ferendolo, imponendogli scosse elettriche sui genitali, costringendolo ad ingoiare sale grosso e a bere una quantità incredibile di acqua. A che scopo? Per costringerlo — questa l'accusa di Di Lenardo — a parlare, ma senza riuscire. Salvatore Genova, parlando con i giornalisti durante una pausa dell'udienza, commentava: «Di Lenardo dice delle cose aberranti. Il suo è un ragionamento che era già stato messo nero su bianco dalle "bierre" di diversi volantini, quando queste tentavano di spiegare i pentimenti di alcuni di loro con presunte torture. Sono in grado di smentire Di Lenardo: Ciucci, Savasta e la Libera avevano già parlato. Ma ci sono perizie — ha osservato qualcuno —, sia mediche che fotografiche, che documentano che il corpo del brigatista è stato duramente maltrattato. «Quelle perizie — ha risposto il dottor Genova — documentano lesioni che avrebbero avuto una prognosi di una decina di giorni. Se controllate quando sono state fatte le perizie, arrivate al momento dell'irruzione nell'appartamento di via Fimmedente». Secondo questo ragionamento, dunque, le lesioni sarebbero state procurate durante il blitz che permise catturare i brigatisti, quei pochi secondi in cui non c'era tempo di usare le buone maniere. Il PM Borracetti è di diverso parere: «L'ante, troppe segnalazioni su quello stesso periodo ci fanno pensare che i "corpi speciali" avessero mano libera e che, in particolare, magari all'insaputa dei vertici, qualcuno abbia usato dei propri poteri scivolando in episodi di vera e propria tortura. Ma a che scopo? Non era troppo grande il rischio che questi episodi — gravi, non concepibili — potessero in qualche modo rendere vano l'impegno e il sacrificio di tante intelligenze ed energie impegnate nella lotta contro il terrorismo? Domande difficili, alle quali forse potrà rispondere

questo processo, nonostante lo stralcio della posizione di Salvatore Genova, il quale, a chi gli domandava se rinuncerà all'immunità parlamentare, ha risposto: «Non so, ci devo ancora pensare. D'altra parte non dimentichiamo che si tratta di una garanzia costituzionale...». Alcune risposte, nella prima udienza, sono venute. Il maresciallo Danilo Amore, 27 anni, ha escluso categoricamente (pur con qualche tentennamento sui tempi e sui particolari di quei tre primi giorni dopo il blitz) che Di Lenardo e la Libera erano stati torturati. Una linea ribadita anche dagli altri imputati interrogati nel tardo pomeriggio, fino a sera inoltrata. In pratica Danilo Amore ha ammesso che lui, insieme a Di Janni, Laurenti ed Aralla ha trasportato Di Lenardo dalla questura di Padova alla caserma del secondo celere perché potesse essere interrogato da Genova, «ma non l'abbiamo messo nel bagagliaio, legato e bendato; era ammantato, con gli occhi bendati ma stava sul sedile posteriore fra Laurenti e Di Janni. Al PM, incalzante, che gli chiedeva se era vero (come ha testimoniato più di un agente di polizia) che Di Lenardo venne ricompagnato barcollante e pesto in questura, Amore ha risposto: «Di Lenardo è stato interrogato e gli abbiamo fatto fare una doccia, gli abbiamo fatto bere due. Quanto al suo equilibrio instabile, poteva derivare dal fatto che è stato per quattro giorni con la benda sugli occhi. L'unica lesione di cui mi ricordo ha seguito — è una escoriazione sul naso». Oggi saranno ascoltati il brigatista Cesare Di Lenardo e il commissario Genova, ma solo in qualità di teste. Prima di essere allontanato dall'aula in quanto testimone di Lenardo ha presentato un documento scritto.

Fabio Zanchi

Nella foto sopra: da sinistra il commissario Genova, il maresciallo Amore, il maresciallo Di Janni e l'avvocato Sorgho, sullo sfondo, dietro le sbarre il brigatista Di Lenardo.

I funerali di Nunzia e Barbara massacrata alla periferia di Napoli

Lo strazio dei genitori delle bimbe

Il parroco: «Se qualcuno sa, parli»

Folla commossa da tutta la città e dai quartieri limitrofi. Il disperato dolore a gesti del padre e della madre sordomuti. Niente di nuovo nelle indagini. Nessuna «500» è ricercata. Qualcuno ha attirato le bambine in un picnic-trappola?



Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il dolore a gesti dei genitori sordomuti di Nunzia ha provocato più strazio delle grida e dei lamenti di tutto il quartiere, ieri mattina, nella chiesa di S. Maria delle Grazie, a Piedicchio, appendice orientale della città, a lutto per il barbo assassino di due bambine di 7 e 10 anni. Isolati dal mondo dei «normali», Mario ed Elena Munizzi si guardavano intensamente esprimendo con le mani oltre che con le lacrime copiose il dolore immenso che provavano. La loro piccola Nunzia e la sua migliore amichetta Barbara giacevano, ordrendamente sigurate dalle sevizie e dal fuoco, uccise senza ragione da un maniaco sabato scorso, in due bare bianche. Nessuno ha voluto sottrarsi al «dovere» di partecipare al dolore di queste due famiglie improvvisamente colpite da un'immane sventura. E' venuta anche dai quartieri limitrofi a salutare le piccole salme. Durante la cerimonia non si è mai parlato di «lui, del «mostro»; ma la sua presenza pesava su tutta l'assemblea. Mamme e padri avevano per mano i più piccoli; perfino i più grandicelli non disturbavano la celebrazione ma se ne stavano quieti, quasi negli angoli loro riservati. Solo quando il parroco, don Ciro Cocozza, ha affrontato l'argomento nella sua predica, il

timore si è trasformato in rabbia. «Chiunque sappia o abbia visto qualcosa di sospetto me ne venga a parlare — è stato il primo grido di dolore. «Se qualcuno sa, parli» è stato il grido di dolore di tutti. Solo allora commentati truci si sono sentiti pronunciare a fior di labbra. E solo allora qualcuno ha preso a parlare fitto fitto delle indagini di carabinieri e polizia. In realtà si brancola ancora nel buio. Si stanno verificando tutte le ipotesi e tutte le voci, ma niente al momento può essere considerato ufficiale. La storia di una «500» scura per esempio. Qualcuno ha raccontato che un'auto del genere è stata vista nel rione proprio la sera della scomparsa delle due piccole e che anche altre volte si era avvicinata ai volti delle bambine. Ma i carabinieri smentiscono di essere alla ricerca di «questa» automobile. «E' una zona intensamente trafficata — commenta il capitano Rositani — di automobili ne passano a centinaia...». E poi un'altra voce: già da qualche giorno circola nel rione; Barbara e Nunzia si erano preparate come ad una «gita», merendina in un sacchetto di plastica (di cui però non è stata trovata traccia), grande eccitazione. Tutto ciò avrebbe raccontato un'altra loro amichetta invitata

anche lei al picnic ma che all'ultimo momento non aveva ottenuto il permesso di uscire. E vero? E se è vero, chi aveva preparato la «gita»? Di sicuro, si dice sempre nel quartiere, qualcuno non ci rinchiodiamo nelle nostre case. Solo allora commentati truci si sono sentiti pronunciare a fior di labbra. E solo allora qualcuno ha preso a parlare fitto fitto delle indagini di carabinieri e polizia. In realtà si brancola ancora nel buio. Si stanno verificando tutte le ipotesi e tutte le voci, ma niente al momento può essere considerato ufficiale. La storia di una «500» scura per esempio. Qualcuno ha raccontato che un'auto del genere è stata vista nel rione proprio la sera della scomparsa delle due piccole e che anche altre volte si era avvicinata ai volti delle bambine. Ma i carabinieri smentiscono di essere alla ricerca di «questa» automobile. «E' una zona intensamente trafficata — commenta il capitano Rositani — di automobili ne passano a centinaia...». E poi un'altra voce: già da qualche giorno circola nel rione; Barbara e Nunzia si erano preparate come ad una «gita», merendina in un sacchetto di plastica (di cui però non è stata trovata traccia), grande eccitazione. Tutto ciò avrebbe raccontato un'altra loro amichetta invitata

Maddalena Tulentini

NAPOLI — Una bambina depone un mazzo di fiori sul luogo dove sono state carbonizzate le due bimbe di Ponticelli; nella foto sopra: i genitori di Nunzia Munizzi durante il rito funebre

Novità in Sicilia Che tesi sbagliata quella dei voti «andati al centro»

La prima preoccupazione dei massimi esponenti del partito laici ed anche del Partito Socialista Italiano è stata non solo quella di rinchiusere nell'ambito del pentapartito ogni possibile soluzione di governo ma, con una fretta angosciata, di soffocare sul nascere anche la inevitabile discussione sul mutamento di ruolo di ogni partito e dei rapporti tra i partiti, dunque sul nuovo sistema di relazioni che dovrà essere con la vita politica italiana.

Si resiste all'idea che ognuno deve ridefinirsi a partire almeno dalla costatazione che PCI e DC sono oggi entrambi due partiti del 30 per cento di voti che i laici hanno ottenuto dagli elettori una autonomia e persino una fisionomia ed un ruolo assolutamente differenti dal passato che la DC non può più dare poi scontato di essere l'asse del sistema politico italiano ecc.

La più clamorosa contraddizione che rischia di dimostrare una persistente incapacità di capire il paese è, in questo contesto, quella di aver detto e di ripetere ancora che gli elettori hanno voluto un cambiamento senza tuttavia renderlo possibile: si dice infatti che i voti siano «andati al centro». Da qui la tesi che solo il pentapartito è possibile e la riproposizione di un panorama politico nel quale i ruoli sono identici a quelli precedenti. Persino a sinistra e fra noi alcuni sembrano dare per scontato che il voto non abbia indicato la via della alternativa, che essa sia certo più vicina per il crollo della DC e per un insieme di condizioni generali nuove, ma non anche per una esplicita volontà degli elettori.

La tesi dei «voti andati al centro» è invece del tutto errata e nasce da una cultura politica sempre più estranea a quella del paese, sia che essa venga espressa dai laici sia che essa nasca da una concezione schematica della alternativa, oppure dall'idea che essa si realizzerà quando il PCI avrà le dimensioni che prima del voto aveva la DC. Allora si comprende che in questa ottica il PCI rimanga tale, i laici siano ancora «il centro», e tutto il resto debba essere frutto di una scelta di campo senza relazione immediata con la volontà degli italiani.

In realtà, il voto ha detto chiaramente che alla DC viene tolta la delega a governare, che si richiede una svolta politica ma non improvvisabile e non tale da affidare il comando esclusivo e schiacciante al PCI; la maggiore forza al laico ed al PSI ha valore di un bilanciamento necessario nei confronti del PCI, al di fuori dello schema di governo finora praticato. Non hanno ritenuto, gli elettori, che questo bilanciamento della forza del PCI dovesse essere affidato solo a Craxi, ed è evidente ad esempio che al Partito Repubblicano si è assegnato un ruolo del tutto nuovo. I voti della DC non sono dunque andati al centro ma a componenti di una politica di alternativa che, per molti, sono essenziali perché essa sia democratica.

Tutto questo è tanto più chiaro se si guarda alle zone dove il voto si è espresso in modo più accentuato. Più accentuata la caduta del PCI, più accentuato lo spostamento di voti dal PCI. I laici ed il PCI, verso tutte le componenti dell'alternativa. Così è in modo

netto in Sicilia, dove è risultata evidente (con punte altissime), la perdita della DC, inequivocabilmente la volontà di cambiare, data la profondità dei percorsi culturali, di interessi e persino emotivi che devono essersi verificati per giungere a rimuovere tante certezze. Qui, dove la DC conserva una forza superiore alla media del paese, tutti sentono però che si è voluto davvero indicare una via nuova.

A Palermo e nella Sicilia occidentale diversi strati hanno visto le lotte politiche e sociali a sprete perché costellate di sacrifici e di lutti, contro la mafia e per la pace, e ne hanno tratto una conclusione che delegittima la DC e ad un tempo avanza quelle questioni come punti essenziali di un programma di cambiamento. A Comiso, sotto la inaudita pressione di interessi rilevanti, si ottiene la sconfitta del centro sinistra che non può essere riproposto: è un successo essenziale per le lotte future del movimento per la pace. Nella provincia di Ragusa, dove il PCI è già forza di governo, si avanza ancora ed il PCI diviene il primo partito: è una funzione dirigente che viene sostenuta. Anche Catania avanza e Siracusa inizia il recupero rispetto alla grande caduta delle regionali. In entrambi i casi il voto del lavoratore, il voto operaio che ha creduto nel cambiamento e chiede una alternativa, come risulta ancora più chiaramente dall'eccezionale risultato di Gela.

Ad una analisi più attenta risultano spostamenti rilevanti

verso la sinistra e verso il PCI, di altri settori della società siciliana: colti impiegati, professionisti e lavoratori dipendenti nel senso più ampio, forze produttive della città e della campagna, ed anche giovani, come indicano i maggiori consensi alla Camera.

Alle spalle abbiamo dunque non solo le lotte contro la mafia, per la pace e per il lavoro, ma una politica, quella dell'unità delle forze di progresso che abbiamo sempre considerato come un ponte tra la situazione dominata dalla DC e la concreta realizzazione di una alternativa anche in Sicilia.

È chiaro che la nostra insistenza ad unire le componenti progressiste sul terreno dei valori, delle finalità e del comportamento, comprese importanti forze cattoliche, con le forze produttive vecchie e nuove ha cominciato a configurare un'area dove interessi ed idee assumono in comune alcune grandi direttrici: è questo che ha prodotto uno spostamento in Sicilia, e per questo che hanno votato siciliani ed è questa la base su cui costruire uno schieramento di alternativa.

Dell'alternativa il PCI è una parte, e deve essere accelerata tutti i suoi processi programmatici, organizzativi e di ruolo; tocca agli altri in egual misura assumere la consapevolezza, la cultura, le scelte per assolvere la loro parte in Sicilia e nel paese, altrimenti il distacco con la volontà degli italiani diverrà incolmabile.

Luigi Colajanni

LETTERE ALL'UNITÀ

È incivile e impetuoso strumentalizzare la miseria dei pensionati

Egregio direttore,
Il segretario del partito socialdemocratico, Piero Longo, ha scaricato sul partito dei pensionati la causa determinante del calo dei suffragi socialdemocratici nelle recenti elezioni politiche.

«Mi pare l'ipotesi è verosimile e la lezione si rivela pienamente avvertita, poiché è incivile e impetuoso strumentalizzare, trasparentemente, come ha fatto il PSDI, la miseria di tanti poveri pensionati, in guisa ipocrita ma con lo scopo evidente di necrosare il consenso al partito, senza tenere in debito conto che l'ipotesi non paga mai, neanche in politica.

«L'abusiva insistenza della strumentalizzazione può trasformarsi, presto o tardi, in boomerang punitivo per chi la pratica.

doi. PIERO LAVA (Savona)

Ha tentato con un uovo e ha fatto una frittata

Cara Unità,
durante la campagna elettorale, su Canale 5 si vedeva ogni tanto un uovo e poi la scritta «Dici DC».

Quell'uovo mi faceva venire in mente casa mia, quando ero un ragazzo: eravamo sei fratelli e una sorella; aggiunge padre e madre e c'era un fratello che lavorava solo a mio padre e non certo con una grande paga poiché prima faceva la guardia notturna al «Meantime» (ora O.M.-FIAT) poi l'impiegato con una «lunga» (scopa), cioè lo spazzino in un'impresa.

Mia mamma ogni tanto faceva una frittata con uova e verdura e diceva che le uova erano sei, ma nel «postu ruffu» (allora il portinai mondo si chiamava così) e erano solo due gusci.

E così è successo alla DC: ha provato con un solo uovo e ha finito per fare una frittata.

GIÒ GIBALDI (Milano)

«A dei lavoratori onesti genitori onesti rispondono: tenete duro!»

Cara direttore,
Il scritto a proposito di alcuni problemi sorti nel mondo della scuola in occasione della scadenza degli scrutini ed esami. Il nostro giornale ha spesso ricordato le inadempienze e l'alta percentuale di abbandoni di scuola, di per la scuola, politica ora portata avanti dalla sen. Falucci. Non sto qui a far l'elenco dei danni già provocati da questi signori, dal momento che sono noti a tutti i lettori. Voglio solo fare qualche breve considerazione sul modo in cui si può opporre a questa politica.

Siamo tutti d'accordo, PCI e sindacato, che il governo, la DC, la Falucci portano la responsabilità del caos e dello sfascio in cui versa la scuola pubblica italiana. Non mi trovo, invece, d'accordo sul giudizio che l'Unità ha dato circa le forme di lotta adatte contro i signori precari per contrastare questa disgraziata politica governativa. Perché queste forme di lotta (blocco degli scrutini) sono definite corporative e inopportune.

Come si deve fare un supplente che, dopo un anno di lavoro, si vede negato, in deroga a tutte le leggi vigenti, il diritto allo stipendio nei mesi estivi? Dovrà forse, mettersi sull'attenti e aspettare che il proprio stipendio venga mai pagato? La questione non è irrilevante. Non basta, infatti, denunciare impietosamente colpe e responsabilità. Occorre anche indicare soluzioni e proposte concrete.

A mio avviso, la CGIL-Scuola avrebbe dovuto essa stessa proclamare il blocco degli scrutini sui seguenti punti:

- 1) imminente e integrale riconoscimento del diritto allo stipendio estivo ai supplenti con 180 gg di servizio;
- 2) immissione in ruolo dei supplenti annuali del Provveditorato, discriminati dalla legge 27/02, e vincitori del ricorso al TAR;
- 3) abrogazione del decreto Falucci che sovrappone le aule per i prossimi anni scolastici;
- 4) piena certezza dell'espletamento del concorso di abilitazione previsti dalla medesima legge 27/02;
- 5) valorizzazione e funzionalità della scuola pubblica, struttura portante e ineliminabile del sistema educativo nazionale.

Vado a rivedere il giornale di questi ultimi tempi e mi viene in mente, per la loro vitale importanza, giustificano forme di lotta decise.

Ma, si dice: il blocco degli scrutini crea malessere e isola gli insegnanti dal Paese. Questo, però, non avviene sempre. Non avviene quando si ha la capacità di spiegare a tutti i motivi della lotta. Faccio solo un esempio: questi inverni per lunghi mesi abbiamo bloccato gli scrutini del 1° quadrimestre contro la selezione ai concorsi abilitanti previsti dagli art. 36 e 76 della legge 27/02. Ai genitori che, giustamente, protestavano e chiedevano spiegazioni, siamo riusciti a parlare. Abbiamo spiegato i reali motivi dell'agitazione; abbiamo detto che non stavamo scioperando per avere più soldi o per mantenere privilegi, ma per condizioni di lavoro dignitose. E a dei lavoratori onesti che fanno il proprio dovere per il bene dei loro figli, genitori onesti hanno avuto il coraggio civile di rispondere: «tenete duro!».

GIOVANNI GIRI (Caravese - Trento)

Stimolo da 100 miliardi per fare leva su impulsi irrazionali

Spettabile Unità,
Il Farmacista moderno, emanazione delle industrie produttrici di farmaci, ha pubblicato recentemente l'articolo «Come puntare a 100 miliardi con gli analgesici OTC» (cioè quelli di libera vendita) nel quale riferisce che in sostanza, il consumatore dovrà attendersi un significativo investimento pubblicitario.

Ebbene, per quanto il Farmacista moderno sostenga che la categoria degli analgesici OTC consente terapie di breve durata, pratiche e non pericolose, specialmente per i bambini (sic!), io oppongo, sulla base di documentazione scientifica, che la sua pericolosità sussiste, anche dopo che dai suoi componenti è stata proibita l'aggiunta di fenacetina, mantenendone peraltro ammesso il catolobita paracetamolo che non ne elude completamente la nocività per i reni e per il fegato. Ovviamente il pericolo sussiste per superdosaggi ed uso continuato, ma perché prestarsi ad un'«offensiva» che può fare buona leva sui nostri impulsi irrazionali?

MIANLIO SPADONI (S. Elpidio a mare - Ascoli Piceno)

Per favore analisti curate la gente (senza code e a buon prezzo)

Cara direttore,
intanto una doverosa e non rituale premessa che mi preme molto: ritengo l'Unità sensibilmente migliorata. Non penso che la sua lettura sia noiosa, come dicono certi compagni. Forse questi compagni sono più attirati dal pettegolezzo, dallo scandalismo che invece il nostro giornale cerca il più possibile di evitare. Penso che dietro all'accusa di noiosità si nasconde la fatica del leggere con impegno, di capire ed il rifiuto all'agire quotidiano al quale il giornale sprona i compagni perché non si diventi un partito di opinione.

Detto ciò non voglio affermare che tutto sia perfetto, sarebbe impossibile. Per esempio io sono rimasto di stucco leggendo titolo ed articolo di Ottavio Cecchi a commento del libro di James Hillman edito da Laterza, apparso nella pagina culturale il 22 giugno. Non ho ancora letto il libro ma mi chiedo che senso ha dire in un titolo: «...anche nella malattia si trova godimento». Poiché si parla di malattie o disturbi psichici, si crede davvero - solo per fare un esempio - che una persona trovi godimento nell'arco sofferenza di una depressione?

Ancora, nello stesso titolo: «Per favore analisti curate la gente» che significa? Non vorrei fare il mito della psicanalisi né considerarla una bacchetta magica nella cura del disturbo psichico. Vorrei però che ci si rendesse conto almeno di alcune cose:

1) Intanto un trattamento psicoanalitico costa oggi sulle 300.000 lire mensili ed i sofferenti delle classi subalterne non quindi riescono a sopportare tale onere; quindi devono continuare a soffrire ed ingoiare pastiglie e pastiglie per quasi tutta la vita;

2) oggi gli psicanalisti, nelle medie città, non sono molti ed anche a costo di duri sacrifici economici chi trova un analista spesso deve attendere anche mesi e mesi prima di entrare in terapia; ed intanto soffre come un cane.

Inoltre vorrei dire che nelle strutture pubbliche molti analisti se ne vanno e i dispensari di igiene mentale rischiano di diventare solo erogatori di psicofarmaci.

MAURO TRENTI (Modena)

La pagina sportiva dev'essere un bollettino per amministratori locali?

Cara Unità,
mi spinge a scrivere il fatto di non capire quale linea ha il giornale per lo sport o, meglio, quale linea ha il Partito e quale immagine ne venga proiettata dall'Unità.

Cominciamo, a titolo di esempio, con l'inchiesta sui giornali sportivi che si era aperta con «San Titolone salvati tu» - e giù colpi di scure sulla cattiva abitudine della stampa di cercare effetti speciali e via discorrendo. Non si era notato che l'Unità, prima dell'inchiesta, aveva titolato: «La Juventus assassina il campionato. Fermatela!»; ma dopo la serie di servizi se ne era uscita, ed è più grave, con un «Nuovo miracolo di San Zema» (23-4-83).

Non è l'unica incongruenza: si risponde ad un lettore che si darà spazio anche al basket femminile; ma poi l'8 marzo passa tranquillamente inosservato se non per un pezzo su Tamara Bikova, record del mondo di salto in alto, che non era certo prevedibile e previsto.

Alceste Santini

PRIMO PIANO La Chiesa per la prima volta non ha preso posizione

Dietro il riserbo vaticano sulle elezioni

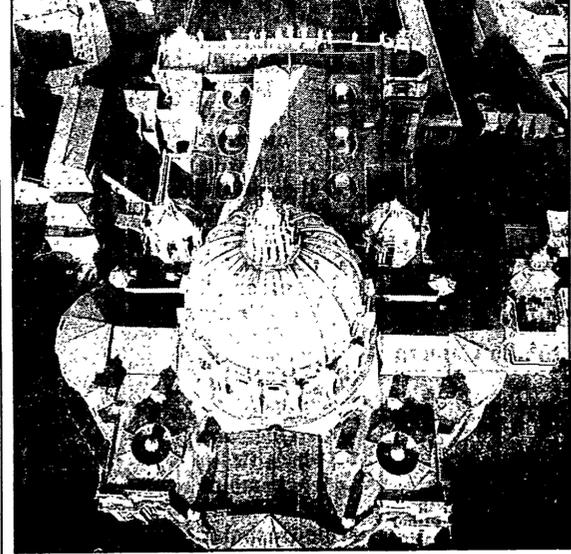
Una revisione del rapporto con la politica, cominciata dopo i referendum su divorzio e aborto - Si valuta lo scacco dc, individuandone le cause anche nell'appiattimento sulle posizioni della Confindustria

CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta da parte della Santa Sede è mancato un commento sui risultati delle elezioni politiche nel nostro paese. L'Osservatore Romano si è limitato a riferire gli avvenimenti, anche post-elettorali, senza introdurre nella cronaca un elemento che potesse dare addito ad un giudizio. Si è confermato così un atteggiamento di non ingerenza, sempre adottata dal Vaticano verso gli altri paesi, ma che si è andata affermando per il nostro solo dopo i colpi ricevuti nel 1974 e sull'aborto nel maggio 1981.

Con la scomparsa di Moro e di Paolo VI si è già chiusa l'esperienza di un rapporto privilegiato tra il Papa e la DC. Basti dire che quando l'attuale Pontefice ricevette l'on. De Mita, un tempo dopo che questi era stato eletto segretario della DC, l'udienza non assunse il rilievo ed il significato avuto allorché De Gasperi o Moro si recavano in Vaticano. Le recenti elezioni hanno segnato, perciò, la svolta di un processo già in atto.

Ciò non vuole dire che i vertici della Chiesa non stiano ancora con la dovuta attenzione i fatti politici italiani e che in Vaticano non si sia preoccupati per lo scacco elettorale della DC. Un problema che è già al centro delle riflessioni delle associazioni cattoliche e dei vescovi, come ha dimostrato il documento di quelli lombardi. Questi hanno espresso allarme e preoccupazione per l'aggravarsi della situazione economica, politica, istituzionale del paese lanciando un appello ad una nuova solidarietà tra le forze politiche perché le conseguenze di questa crisi non ricadano sui più poveri e più deboli.

Il presidente dell'Azione cattolica, Alberto Montecino, scrive sul periodico «Il Regno» che «la disaffezione elettorale sembra colpire più gli aspetti negativi della DC, specie quelli di natura clientelare e personalistica, proprio cioè i difetti che quel partito sta cercando da qualche tempo di scollarsi di dosso». Un incoraggiamento a De Mita a restare e soprattutto al partito a seguirlo. Anche padre Sorge, direttore di «Civiltà Cattolica», ha dichiarato che «insabbiare il rinnovamento sull'onda dell'insuccesso sarebbe un grave errore per il partito e per l'Italia». Si teme, cioè, che la DC possa avviarsi al declino, se non ridefinisce il suo ruolo di partito popolare ancorato ai valori a cui dice di ispirarsi. Ma la DC «osserva il Sabato», riecheggiando un accento in questo senso fatto dai vescovi lombardi — ha appiattito le sue posizioni su quelle della Confindustria, mentre il suo elettorato, l'uomo comune in Italia, non è



disposto ad accettare le regole del capitalismo come orizzonte assoluto della propria esistenza». In verità, i collegamenti stabiliti da De Mita con la Confindustria e la scelta di Guido Carli a loro suggerito hanno incontrato larghe riserve nel mondo cattolico, l'incontro di Giovanni Paolo II con gli imprenditori il 21 maggio scorso a Milano fu rivelatore di questo contrasto.

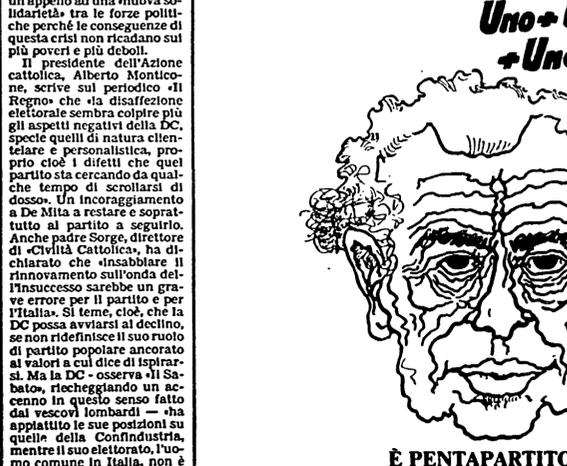
Alla luce di questi fatti e del mutato quadro politico generale, in Vaticano si è sempre più convinti che i rapporti vanno tenuti prima di tutto con i governi, i quali possono anche essere diversi da quelli succeduti fino a oggi. Ed è per le stesse ragioni, che vanno sviluppati anche i rapporti con tutte le forze politiche che contano a livello nazionale e locale, senza le preclusioni o le predilezioni del passato. Si guarda in modo più aperto e non pregiudiziale alle forze politiche e alle loro aggregazioni di maggioranza anche sulla base delle esperienze maturate in molte regioni e Comuni dove la DC è all'opposizione.

In Vaticano si è convinti che, per esempio, la questione

morale che ha assunto per la Chiesa un valore discriminante sul modo di far politica.

Va ricordato, a tale proposito, che la presidenza della Conferenza episcopale italiana aveva voluto riunirsi il 3 giugno scorso a Palermo sia per solidarizzare con il cardinale Pappalardo che con il vescovo di Palermo, sia per lanciare un segnale verso quel partito come la DC che avevano troppo a lungo tollerato coperture e connivenze colpevoli. Nel loro messaggio ai cattolici alla vigilia delle elezioni, i vescovi hanno affermato che il voto avrebbe dovuto «tendere a promuovere il bene comune senza alcuna faziosità, nel rispetto delle libertà di tutti. Quindi non più pregiudiziali come ai vecchi tempi, ma invito a porre in primo piano la questione morale intesa come «onesto impegno civile per il bene comune contro gli interessi particolari, clientelari, mafiosi, camorristici. Un segnale che contribuisce, oggi, a spiegare tante cose, insieme alle prese di posizione del vescovo e dei parroci di Lecce contro la candidatura Vitalone e alla polemica del vescovo di Vigenza contro le pretese dell'industriale Marzotto. Vanno ancora ricordate le ripetute prese di posizione dei vescovi campani contro la camorra e la partecipazione di molti di essi, fra cui mons. Riboldi, alle manifestazioni dei giovani a Ottaviano e Napoli per affermare valori diversi.

I cattolici che si raccolgono nell'Azione cattolica, nella FUCI, nell'Agesci, in Pax Christi, nelle Acli, sono per una nuova cultura politica che, lasciando alle spalle superate pregiudiziali ideologi-



È PENTAPARTITOSO!

MEDIO ORIENTE

L'iniziativa diplomatica non sblocca la situazione

Shultz in Siria, missione difficile Anche Beirut ora mette in forse l'accordo

Dichiarazioni intransigenti di Damasco prima dell'arrivo del segretario di Stato USA - Beirut: manterremo l'intesa con Israele solo se ci sarà un ritiro completo - Nessun accordo dai colloqui tra il comitato dell'OLP e i dissidenti di Al Fatah



BEIRUT — Il segretario di Stato USA Shultz passa in rassegna un gruppo di marines al suo arrivo nella capitale libanese.

DAMASCO — Il segretario di Stato americano è da ieri pomeriggio a Damasco, dove cercherà di convincere i dirigenti siriani ad ammorbidire almeno le loro posizioni. Compiuto arduo, giacché l'arrivo dell'esponente americano è stato preceduto nella capitale siriana da un «fuoco di sbarramento» di dichiarazioni che vanno tutte nella direzione opposta. Il presidente Assad ha ripetuto per l'ennesima volta che la Siria non solo non accetta l'accordo del 17 maggio tra Tel Aviv e Beirut per il ritiro di tutte le truppe straniere dal Libano, ma intende combattere contro la «capitolazione» libanese.

Signo della estrema difficoltà in cui si svolgono i contatti tra americani e siriani è il «veto» che Damasco continua a opporre al mediatore speciale Philip Habib. Questi non era sull'aereo che ha portato Shultz a Damasco. «Avrebbe potuto venire come membro della delegazione statunitense — ha detto il segretario di Stato — ma, data la situazione, la sua sensibilità gli ha suggerito di rinunciare». Ai giornalisti che gli chiedevano qualche anticipazione sui colloqui che si preparava ad avere con i di-

rigenti siriani, Shultz non ha nascosto il suo pessimismo. Comunque si è detto convinto del fatto che Assad voglia avere «discussioni costruttive» con gli americani, anche se continua ad opporsi all'accordo israelo-libanese e ha delineato quello che potrebbe essere un suo pur vaghissimo spiraglio per uscire dall'impasse: «Credo — ha detto — che le discussioni su ciò che faranno i siriani (cioè se ritireranno o meno le loro truppe) non siano necessariamente collegate alla loro valutazione dell'accordo». Che cosa significa questa affermazione? Che Shultz vede qualche possibilità di un mutamento di orientamento di Damasco, la possibilità di un ritiro unilaterale completo senza aderire all'accordo del 17 maggio? Difficile rispondere, è certo comunque che il pessimismo prevale e il tono dei commenti dei giornali siriani, ieri, non lasciava dubbi.

Prima di raggiungere Damasco, Shultz ha pronunciato a Riyad (dove non è emersa alcuna novità, essendosi praticamente esaurite, se mai, le possibilità di un eventuale accordo) e si è fermato brevemente a Beirut. E anche qui ha avuto il suo daffare per salvare ciò che resta dell'accordo del 17 maggio. I rappresentanti del governo libanese, infatti, hanno minacciato di annullare l'accordo se Israele — come ha annunciato di voler fare — deciderà un ritiro soltanto parziale delle proprie truppe. Lo ha reso noto, mentre Shultz, dopo aver parlato con Gemayel si preparava a partire per Damasco, un alto funzionario del palazzo presidenziale. «Il Libano — ha spiegato il portavoce — accetterebbe un ritiro parziale soltanto nell'ambito di un calendario per la completa evacuazione delle truppe straniere. Altrimenti — non si sentirà obbligato a mantenere la parte dell'accordo con Israele che è di sua competenza». L'atteggiamento di Tel Aviv che, rifiutando di prendere in considerazione il progetto di ritiro totale dal Libano finché non sarà stato sciolto il «nodo siriano», pare ormai deciso a far fallire stabilmente le proprie truppe nel sud del paese, costituisce l'altro capitolo irrisolto per Shultz. Dopo Damasco il segretario di Stato USA andrà a Gerusalemme proprio per questo. Per salvare l'accor-



IRLANDA

Fuori gli USA dal Centro America: la folla a Dublino contesta Bush

DUBLINO — «Salvador: trentacinque mila assassinati. Dio Benedica l'America». Accoglienza non proprio trionfale per il vice presidente degli Stati Uniti, George Bush, al suo arrivo a Dublino, penultima tappa del giro di capitali europee. Lo aspettavano in diverse centinaia davanti alla sede dell'ambasciata USA, con striscioni e cartelli di protesta. Sotto accusa la politica in Centro America e le scelte di riarmo nucleare. Non ci sono stati incidenti, i manifestanti erano tenuti a bada da un fitto servizio d'ordine. All'ambasciata si festeggia la festa nazionale americana, Bush era l'ospite d'onore. Applausi scroscianti ha ricevuto dalla folla il deputato Tomas Mac Diol, leader di un partito laburista d'Irlanda, che, sotto il naso dei poliziotti, ha strappato e gettato il suo invito al ricevimento dell'ambasciata. La protesta è durata fino a tarda sera, «Fuori gli USA dall'America centra-

le» era lo slogan più frequente. Nel calendario della due giorni in Irlanda di Bush, ci sono incontri con gli esponenti di governo su varie questioni di interesse internazionale. Il conflitto dell'Irlanda del Nord, la crisi del Centro America, la politica USA in campo nucleare sarebbero i principali. Fonti del governo irlandese hanno dichiarato che al termine dei colloqui di Bush con il primo ministro Garret FitzGerald, si prevede la firma di un trattato che regola le relazioni tra Irlanda e USA, e che sarà ratificato a Washington il 13 luglio. La convenzione permetterà tra l'altro di rimandare più facilmente in Irlanda i guerriglieri dell'IRA. I particolari dell'accordo verranno resi noti al termine dei colloqui. NELLA FOTO: la protesta, organizzata davanti all'ambasciata USA a Dublino, contro il vice di Reagan, Bush.

STRASBURGO

Atene dà la priorità ai grandi problemi sociali

Presidenza greca, toni nuovi nella CEE

Discorso di grande apertura del ministro degli Esteri Charalambopoulos - Convergenza economica e superamento degli squilibri regionali - Medio Oriente, relazioni Est-Ovest e rapporti Europa-USA - De Pasquale: un'iniziativa di pace è un dovere della Comunità

Dal nostro inviato STRASBURGO — Accenti nuovi finalmente sull'Europa comunitaria nell'ambito del Parlamento europeo in occasione della presentazione del programma della presidenza greca da parte del ministro degli Esteri Charalambopoulos. Una Comunità europea vista dal sud, dalle sponde mediterranee (ma anche da un governo socialista) in un'ottica rovesciata rispetto a quella alla quale ci avevamo abituato in presidenza tedesca appena conclusa e, prima ancora, le presidenze danese e belga.

Il ministro degli Esteri greco ha insistito sulla necessità di imboccare nuove strade, di adottare misure complementari e nuove politiche, più atte ad affrontare i grandi problemi sociali ed economici e per uscire dal vicolo cieco nel quale la CEE sembrava essersi cacciata prima del vertice di Stoccarda. L'asse centrale per la sopravvivenza della Comunità deve essere costituito, secondo Charalambopoulos, dalla convergenza delle economie

degli Stati membri e dalla attenuazione delle disparità e degli squilibri esistenti. «Non possiamo parlare di unità», ha detto il ministro — e nel contempo sostenere misure che portano alla fissazione di diverse velocità all'interno della Comunità e alla definizione di una politica di sviluppo differenziato. In questo quadro si colloca la ricerca della futura dotazione finanziaria della Comunità attraverso l'aumento delle risorse proprie, immediata priorità della presidenza greca. Sulla necessità di ridurre gli squilibri economici e le disparità regionali, il ministro greco è tornato a più riprese parlando della regolamentazione delle produzioni mediterranee «la cui revisione non deve intaccare neppure minimamente l'importanza economica di prodotti quali l'olio d'oliva e gli aranci». «L'obiettivo è di integrare i programmi mediterranei per i quali occorrerà aumentare il livello degli investimenti produttivi e della occupazione». Il superamento dei problemi strutturali di sottosviluppo deve essere l'o-

biiettivo della politica regionale e sociale, e il fondo regionale deve concentrare la sua azione in via prioritaria sulle necessità delle regioni meno favorite. Un richiamo ai compiti istituzionali della CEE, dimenticati da tempo immemorabile. Qualche accento nuovo anche sui rapporti internazionali. Il presidente della Comunità partendo dal presupposto che «non è possibile e neppure opportuno che i dieci mostrino un atteggiamento monolitico negli affari internazionali». A questo punto, nel discorso del nuovo presidente di turno, è tornato in primo piano il problema del Medio Oriente, con l'impegno a prendere ogni iniziativa che possa contribuire ad attenuare l'attuale crisi. Sono tornate in primo piano le relazioni Est-Ovest e la correttezza dei rapporti internazionali. «L'occasione di un'intesa e di ogni mezzo di negoziazione che possa ricondurre alla distensione e al reciproco accordo. Le relazioni con gli Stati Uniti dovranno essere costruite attraverso il dialogo su una base di parità e di

POLONIA

Il Vaticano dà il via alla costituzione del fondo per i contadini

Cooperazione economica più intensa con l'URSS

Il Vaticano dà il via alla costituzione del fondo per i contadini

VARSAVIA — Un nuovo orientamento dell'economia polacca, indirizzato verso una maggiore integrazione con le economie dell'Est europeo e dell'Unione Sovietica, è stato annunciato dal presidente della presidenza polacca, Lech Walęsa, in un discorso di grande apertura all'OCSE, tenuto lunedì a Varsavia. Il presidente polacco ha varato, in questo senso, un progetto di legge sulla cooperazione economica con l'URSS, e sul possesso di valuta occidentale da parte dei singoli cittadini. Per quanto riguarda gli scambi con l'URSS, nel comunicato del governo si afferma che «si prevede uno sviluppo e un aumento degli scambi commerciali, in accordo con i bisogni e le possibilità, nonché il rimborso graduale dell'indebitamento della Polonia nei confronti dell'URSS». Per quanto riguarda il possesso di valuta forte, la nuova legge mirerà a limitare o controllare il possesso, fin qui libero, da parte dei cittadini polacchi, che aveva dato vita in Polonia ad una specie di mercato parallelo. Un altro disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri riguarda il funzionamento del ministero dell'Interno con la definizione dei compiti nel settore della sicurezza e dell'ordine pubblico, e di un nuovo sistema di organizzazione degli organi regionali del ministero. Da Mosca, è venuto ieri un importante apprezzamento all'opera del generale Jaruzelski, con l'assegnazione, in occasione del suo sessantesimo compleanno, della massima onorificenza sovietica, l'Ordine di Lenin. La motivazione è di aver guidato, in un periodo difficile, la lotta al superamento della crisi e la normalizzazione della vita politica ed economica della società.

CITTA' DEL VATICANO — Si è concluso ieri il vertice dei vescovi polacchi con il Papa per valutare le conclusioni e le prospettive degli accordi da lui raggiunti con Jaruzelski negli incontri di Varsavia e di Cracovia. Il cardinale Macharski ripartirà domani per la Polonia in quanto responsabile per la Chiesa della commissione mista che dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni. Il primate Glęps e alcuni altri vescovi, fra cui Gulbinowicz di Breslavia, ripartiranno lunedì prossimi. Nel frattempo, il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa (vale a dire il dicastero estero della Santa Sede) discuterà collegialmente, sotto la presidenza del segretario di Stato cardinal Casaroli, quanto già concordato dai vescovi con il Papa per renderlo operativo. La prima questione riguarda la realizzazione di un fondo finanziario di assistenza per i contadini polacchi, che in Polonia sono il 45% circa della popolazione. Questo fondo dovrebbe raggiungere i 2 miliardi di dollari in quattro anni con i contributi della Santa Sede e degli episcopati occidentali, tra cui quelli della RFT e degli USA. Tale fondo dovrà servire per acquistare in Occidente macchine agricole e relativi pezzi di ricambio. Verrebbero costituiti dei parchi macchine, dato che la proprietà privata è molto frazionata, e questo potrebbe essere il primo passo per raggruppare in forma cooperativa o in altre forme di compartecipazione i contadini piccoli proprietari. Una operazione socio-politica ambiziosa che sarà portata a compimento. Il progetto di costituire un fondo di assistenza per l'agricoltura polacca fu avanzato circa un anno fa dal Consiglio sociale che opera presso il primate, ma fu accolto con riserve dal governo. Ora, non solo non viene ostacolato, ma il governo si prepara a presentare in Parlamento una legge per regolare la gestione e il controllo del fondo stesso. La commissione mista Stato-Chiesa discuterà il problema in questi giorni. Per quanto riguarda il nuovo sindacato sulla cui costituzione si sarebbero accordati il Papa e Jaruzelski, si sa solo che non sarà come Solidarnosc. C'è però l'impegno del governo di recepire lo spirito ed i contenuti degli accordi di Danzica. Su questo punto è stato valutato positivamente in Vaticano l'innesto del discorso di Jaruzelski a Danzica, in cui il primo ministro si è impegnato a tener fede a quegli accordi. Ugualmente apprezzati sono stati gli altri due gesti del generale, che ha reso omaggio sia ai caduti durante gli scontri con la polizia nel 1970 davanti al monumento che ricorda la resistenza polacca contro il nazismo. Molto imbarazzo ha suscitato al contrario in Vaticano la conferenza su Lech Walęsa e Solidarnosc, tenuta a Roma domenica scorsa nella chiesa Santo Stanislao dal direttore della sezione polacca di «Europa libera», Najder, condannato a morte per spionaggio mesi fa da un tribunale di Varsavia. Un secondo infortunio, anche se meno clamoroso del caso Lech, ma avvenuto per iniziativa di alcuni prelati polacchi. La conferenza è stata disertata dal cardinale Glęps e dagli altri vescovi polacchi presenti in Italia. Glęps celebrerà nella stessa chiesa una messa domenica prossima.

SALVADOR

Nuovo viaggio di Stone Incontrerà il Fronte?

WASHINGTON — Richard Stone, l'inviato di Reagan in America Centrale, sarebbe in procinto di partire per il Salvador, dove dovrebbe organizzare un incontro tra rappresentanti del regime di Magana ed esponenti della guerriglia. La notizia, diffusa dalla catena televisiva USA «CBS», non è stata commentata dal Dipartimento di Stato. Sempre l'emittente televisiva precisa che, anche se la cosa non è certa, Stone stesso potrebbe incontrare alcuni dirigenti dell'opposizione armata. All'origine dell'incontro c'è il progetto di verificare la possibilità di una partecipazione di forze politiche vicine al Fronte Farabundo Marti alle elezioni previste per la fine dell'anno. L'amministrazione Reagan almeno ufficialmente ha dichiarato di essere disposta a favorire trattative che portino i guerriglieri a partecipare al sistema elettorale democratico, ma ha anche detto di essere contraria a colloqui che diano ai ribelli un ruolo nell'attuale governo del Salvador. I contorni della vicenda restano ambigui, più volte esponenti del Fronte hanno dichiarato che le elezioni sono una truffa e che eventuali candidati democratici sarebbero solo un bersaglio per i famigerati squadroni della morte. Proprio il fondatore degli squadroni, Robert D'Auluisson, è ora presidente dell'Assemblea costituente che dovrà decidere data e modalità delle elezioni.

GRAN BRETAGNA

Arrestati 14 pacifisti ieri a Greenham Common

LONDRA — Nuovo blitz della polizia a Greenham Common, uno dei luoghi più popolari in Europa della battaglia pacifista contro il nucleare. La base militare, destinata ad ospitare entro la fine dell'anno i nuovi missili «Cruise», è presidiata già da anni da donne che hanno messo in piedi un vero e proprio campo di pace, nel quale si alternano, e dal quale organizzano sit-in e catene di protesta. Il campo, nonostante le continue incursioni della polizia, continua ad essere meta di pacifisti, non solo dall'Inghilterra. Ieri erano almeno cinquanta le donne davanti ai cancelli della base che cercavano di impedire l'ingresso ai quattrocento dipendenti che lavorano all'interno e che

Brevi

Ministro degli Esteri dell'Honduras a Roma
ROMA — «Non vogliamo la guerra, è il Nicaragua che ci aggredisce» ha detto ieri a Roma in una conferenza stampa il ministro degli Esteri honduregno, Eduardo Paz Barahona, in risposta alle documentate accuse di aggressione rivolte da Managua contro il suo paese.

Iniziativa di Menghistu per il Ciad
ADDIS ABEBA — Il colonnello Menghistu, presidente di turno dell'Organizzazione per l'unità africana e capo dello stato etiopico, ha convocato gli ambasciatori del Ciad e di sette paesi vicini per tentare una soluzione pacifica del conflitto. Il presidente ciadino, intanto, ha chiesto l'aiuto della Francia.

L'ex ministro britannico Pym contro la Thatcher
LONDRA — Si definisce una opposizione interna al gruppo conservatore contro la Thatcher, l'ex ministro britannico Pym, che ha attaccato il progetto governativo di abolire l'indennizzazione dei sussidi di disoccupazione.

Attacchi dei ribelli in Afghanistan
NEW DELHI — Alla fine di giugno, secondo fonti indiane, i ribelli afgani avrebbero attaccato un deposito di grano costruito da russi alla periferia di Kabul. Nella battaglia sarebbero rimasti uccisi un sessantina di soldati, civili e guerrieri.

Ministro cinese in Pakistan e Thailandia
PECHINO — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian visiterà Pakistan e Thailandia tra il 25 luglio e il 2 agosto. Al centro dei colloqui, Afghanistan, Cambogia e rapporti bilaterali.

OFFERTA MINIMA 2.000.000

FORD TRANSIT È UN AFFARE DAL PRIMO GIORNO IN POI.

TUTTO L'USATO SUPERVALUTATO A CHI COMPRA UN FORD TRANSIT NUOVO.

Automobili malandate, automezzi usati, furgoni in età da pensione, di qualsiasi anno, marca, modello i vostri ultimi giorni sono i più fortunati. Dal 20 giugno al 31 luglio, a chi compra un Ford Transit nuovo o s'è già indebitato a un modello disponibile presso la rete, i Concessionari Ford praticano una supervalutazione dell'usato. L'offerta minima è due milioni. Si avete capito bene: minimo due milioni per qualunque automezzo a quattro ruote circolante. Due milioni, senza discussioni. Affrettatevi: il Vostro Concessionario Ford vi aspetta. (Dal programma sono escluse le autocaravan).

Nessun altro ti dà tanto. Nella gamma Transit, con motori a benzina o Diesel e carrozzerie per ogni richiesta individuale, c'è sempre la combinazione più conveniente per prestazioni ed economia. Robusto, superequipaggiato, con un confort eccezionale. Ford Transit ogni giorno si dimostra un affare.

Condizioni speciali: Ford Credit, Anticipi minimi e 42 mesi senza cambiali.

SOLO DAL 20 GIUGNO AL 31 LUGLIO. SOLO DA I CONCESSIONARI FORD.

In attesa di una stretta USA il dollaro s'avvicina al record

Una nuova impennata si è registrata ieri: 1521,50 lire al fixing - Verso i valori massimi anche sul marco - Più forti le aspettative di aumenti, nei tassi americani - La Bundesbank non è intervenuta sul mercato

ROMA — Il dollaro si è portato a quota 1521,50 lire all'odierna chiusura dei cambi in Italia, spingendosi ancora leggermente al rialzo rispetto alle quotazioni già molto elevate (1519,75 lire) di apertura. La valuta americana mette, pertanto, a segno un guadagno di ben 8 punti sul giorno precedente e si avvicina al record storico di 1575 lire, raggiunto il 19 giugno.

L'odierno andamento del dollaro — registrato peraltro in un mercato abbastanza calmo — giunge a conferma dei giudizi rialzisti già in voga ed è legato al rafforzamento dei tassi sugli eurodollari e alla previsione di manovre restrittive sul credito (che secondo alcuni potrebbero

includere un aumento del tasso di sconto) da parte della Federal Reserve dopo il nuovo recente aumento della massa monetaria statunitense.

A Francoforte, la valuta statunitense è rimasta salda sugli elevatissimi valori di apertura, e viene fissata a 2,5670 marchi contro i 2,5530 di ieri. La Bundesbank non è intervenuta per contrastare il vigore del dollaro al momento del fixing, nonostante la moneta USA si stia avvicinando pericolosamente ai suoi massimi.

Il balzo in avanti del dollaro ha interessato tutte le valute, appiattendosi i movimenti all'in-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	15/7	4/7
Dollaro USA	1521,50	1513,25
Marco tedesco	592,57	592,775
Franco francese	197,39	197,33
Florino olandese	629,105	629,175
Frango belga	29,574	29,605
Sterlina inglese	237,75	237,75
Sterlina irlandese	1866,45	1866,15
Corona danese	164,73	164,65
ECU	1345,47	1345,47
Dollaro canadese	1234,95	1234,95
Yen giapponese	6,321	6,304
Scellino austriaco	714,75	714,75
Scellino austriaco	84,165	84,095
Corona norvegese	208,20	207,335
Corona svedese	138,485	137,83
Marco finlandese	273,10	272,275
Escudo portoghese	12,96	12,955
Peseta spagnola	10,395	10,395

Bietole, si decide come ripartire i 100 miliardi

Riunione al ministero dell'Agricoltura - L'assurda esclusione delle cooperative - Una produzione di 13-14 milioni di quintali - Il piano di settore

ROMA — Nelle prossime 48 ore sono previste decisioni importanti per la drammatica situazione della produzione bieticola. Ieri si è riunito, presso il ministero dell'Agricoltura, un comitato che dovrà definire le linee per un piano di ristrutturazione del settore, soprattutto per quanto riguarda gli zuccherifici. Si tratta, in sostanza, di decidere sulla destinazione dei 100 miliardi che sono stati stanziati per un intervento urgente, in un momento in cui cresce la tensione in tutte le regioni italiane che producono barbabietole da zucchero. Ma la riunione di questo comitato, le cui decisioni sono della massima importanza per il futuro della nostra bieticoltura, non pare

stata avviata nel migliore dei modi.

Non fanno parte infatti del comitato i rappresentanti della cooperazione, che pure hanno una parte importante e molto attiva nel settore bieticolo saccharifero. L'esclusione della cooperazione da questo incontro ha provocato la protesta immediata della Associazione nazionale delle cooperative agricole (ANCA) aderente alla lega LANCA con un telegramma inviato al ministro Mannino ha sottolineato che l'esclusione del movimento cooperativo da questi incontri rischia di tagliare fuori una delle componenti essenziali del settore bieticolo saccharifero.

Secondo stime effettuate dall'associazione dei bieticoltori e dagli industriali sacchariferi, pare che la produzione di zucchero per quest'anno dovrebbe attestarsi sui 13-14 milioni di quintali. Si tratta, secondo le previsioni, di una buona produzione, tenuto conto che nell'annata agraria in corso l'estensione bieticola si è fortemente ridotta, passando dai 260 mila ettari del 1982 ai 220 mila attuali.

La riunione al ministero dell'Agricoltura è incentrata sui problemi del gruppo Montesi e nel definire una metodologia per giungere alla stesura del piano nazionale del settore, condizione essenziale per la presentazione dei piani di risanamento che le singole aziende devono definire.

«Siamo più ottimisti e risparmieremo di più»

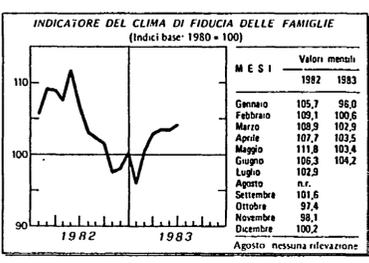
Lo afferma l'ISCO nell'indagine mensile - Un effetto di «minor cautela» nel considerare la situazione economica generale e personale

ROMA — Più ottimisti le famiglie intervistate a giugno dall'ISCO (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura). E, quindi, leggermente più disposte al risparmio, oltre che più favorevoli agli acquisti. Quello che l'Istituto chiama «indicatore di fiducia» è cresciuto infatti nella rilevazione della prima decade di giugno, da un punto rispetto ad aprile e a maggio. Un recupero che sembra nascere — dice il bollettino dell'ISCO — da «una qualche minor cautela nei giudizi» sia sulla situazione economica generale che sulla situazione finanziaria e personale delle 2.000 famiglie intervistate.

La situazione economica generale è considerata peggiorata, nei dodici mesi precedenti, da tre quarti degli intervistati; tuttavia il 14 per cento di essi ritiene che potrà migliorare nei successivi 12

mesi (solo un mese prima questa percentuale era del 16%), mentre poco meno della metà continua a prevedere peggioramenti. Anche per i prezzi la metà degli intervistati continua a prevedere aumenti, con lo stesso ritmo dei mesi precedenti; il 29 per cento teme una recrudescenza dell'inflazione.

Se resta critica la situazione delle famiglie, che «quadrano nel 56 per cento dei casi, non ha subito — stando alla rilevazione — consistenti mutamenti e così (per poco meno del due terzi) continua a ritenere che «in un modo certo o probabile» di investire per il miglioramento e la manutenzione della propria abitazione. Ma è solo in un'ottica più lunga — osserva l'Istituto — che nei prossimi due anni, che il 16 per cento delle famiglie dichiara di essere intenzionato ad acquistare un'automobile, si tratta, al proposito, della stessa percentuale di un anno fa. Infine, il 7 per cento degli intervistati pensa a comprare una casa, ma sempre in una prospettiva di tempo non inferiore ai due anni.



Forte «sfuma»: con Gorla solo piccole divergenze

ROMA — Il ministro Francesco Forte, socialista, stempera la polemica nei confronti del collega Giovanni Gorla, democristiano. «Le divergenze ci sono — ha detto ieri, in sostanza, parlando a una riunione dell'Assonime — ma su aspetti marginali. Nella sostanza siamo d'accordo». In effetti i contrasti esistono e sono anche profondi. Né gli aspetti su cui tuttora permane divergenza di vedute possono tranquillamente essere definiti marginali. Insomma, il «rinvincimento» ha tutta l'aria di essere un passo stonato per non compromettere l'evoluzione della situazione politica.

Ma veniamo al discorso di Forte all'assemblea dell'associazione tra le società italiane per azioni. «Gorla ed io — ha

Barca: risaniamo davvero, creando un'area autogestita

Luciano Barca, Mario Biorci e Agostino Bagnato si sono incontrati ieri con rappresentanti di bieticoltori del Veneto, dell'Emilia Romagna e del Mezzogiorno: durante l'incontro sono state esaminate le gravi condizioni generali del settore, causate soprattutto dal ritardo con il quale il governo si è mosso.

Al termine dell'incontro Luciano Barca ha precisato gli impegni assunti dal PCI: «Il PCI — ha esordito Barca — ha criticato il ritardo e l'inadeguatezza del decreto approvato dal governo Fanfani. I gruppi parlamentari appena costituiti si impegneranno certamente per rivedere e migliorare il decreto e per giungere in tempi brevi

alla definizione di un piano bieticolo-saccharifero che ponga fine al tradizionale accademismo dei governi a dominanza democristiana alle decisioni dei grandi gruppi sacchariferi.

«L'erogazione di denaro pubblico — ha proseguito Barca — va collegata ad un piano che renda espliciti gli obiettivi e i passaggi. Due devono essere i

Nuovi scioperi degli autotrasportatori Bloccato per 24 ore il porto di Genova

Un comunicato della Fil-T Cgil denuncia la responsabilità degli imprenditori del settore autotrasporto per il mancato rinnovo del contratto - L'agitazione nello scalo ligure non ha impedito la partenza dei traghetti della Tirrenia

ROMA — Si annunciano giornate «difficili» nei trasporti. Prima della fine della settimana, a Roma, si riunirà il coordinamento nazionale dei lavoratori addetti all'autotrasporto delle merci (una categoria che conta oltre duecentomila persone). Dalla riunione dovrebbe uscire un nuovo programma di scioperi, dopo le novate assunte di astensione già effettuate finora. Il sindacato si vedrà costretto a «paralizzare» di nuovo il settore «in assenza di fatti nuovi e decisivi» come scrive in un comunicato — per l'andamento della vertenza contrattuale aperta da diciotto mesi.

In un suo comunicato la Cgil trasporta ha denunciato il comportamento sguaiato e dilatorio delle associazioni datoriali dell'autotrasporto, che di fatto stanno impantanando la vertenza. Sono ormai molti mesi, infatti, che le varie associazioni imprenditoriali, a turno,

bloccano il confronto, mettendo «vela» ora sull'orario, ora sulla «classificazione», ora sulla struttura del salario. La Cgil considera «provocatorio» questo tentativo di scioccare il logoramento della categoria attraverso la scelta del rinvio; una logica che può produrre solo ulteriori tensioni nel settore.

Se resta critica la situazione per il trasporto merci non meno grave è quello che accade nei porti. Numerosi scarsi marittimi sono interessati alle agitazioni, indette dal sindacato confederale. In particolare va citato lo sciopero dei portuali di Genova. I primi ad incrociare le braccia sono stati ieri gli addetti al servizio «petroli»: la loro astensione dal lavoro si concluderà solo stamane alle sei. A mezzogiorno, sempre di oggi, terminerà invece lo sciopero di tutti gli altri lavoratori del porto. Le organizzazioni sindacali, con questa iniziativa hanno vo-

Vertenza Mondadori: raggiunto l'accordo per 3400 dipendenti

VERONA — È stato raggiunto un accordo per la vertenza della Mondadori che interessa, a Verona, 3400 dipendenti. Come si ricorderà l'azienda aveva presentato un'ipotesi di ristrutturazione che ventilava tagli occupazionali per quasi mille tra operai e impiegati.

L'ipotesi di accordo nel ritenere necessaria la ristrutturazione per il risanamento economico dell'azienda, propone lo svolgimento di un periodo di cassa integrazione al termine del quale vi è l'impegno a far rientrare i lavoratori in fabbrica.

Su questo punto le assemblee dei lavoratori hanno approvato l'intesa, integrata però da una serie di emendamenti relativi all'anticipo, da parte dell'azienda, della cassa integrazione, sul meccanismo della rotazione, sull'utilizzo delle ore straordinarie programmate come possibilità di lavoro per i dipendenti in cassa integrazione. Non si sa ancora quanti lavoratori saranno interessati da subito alla cassa integrazione.

La firma dell'accordo è prevista fra qualche giorno, dopo le ultime verifiche scaturite dalle assemblee e che saranno all'esame di ulteriori incontri con la direzione aziendale.

per il governo Fanfani, ormai allo sbando e incapace di formulare un'organica e credibile proposta. Non si capisce quindi a chi sia diretta la freccata di Forte, se non agli stessi partiti della maggioranza di governo.

Ed ecco i punti di scontro tra i due titolari di dicasteri economici della coalizione uscita sconfitta dalle elezioni di giugno. «Il ministro del Tesoro — dice Forte — afferma che si debbono tagliare le spese e aumentare le entrate, lasciando agli altri scegliere il dosaggio. Io sostengo invece che prima bisogna fare il massimo sforzo per tagliare le spese e poi accrescere ancora le entrate. Io sostengo che è proprio questo l'impegno che bisogna prendere nelle scelte collegiali».

A metà luglio emissione di BOT per 4000 miliardi

ROMA — Per il prossimo 14 luglio il ministro del Tesoro ha autorizzato una nuova emissione di BOT per quattromila miliardi di lire. Per questa nuova asta di metà mese, i titoli vengono offerti a rendimenti praticamente invariati rispetto alle precedenti aste. I quattromila miliardi sono suddivisi in tre tranches: 500 miliardi a tre mesi, due miliardi a sei mesi e 1500 miliardi a un anno. L'emissione va a rimpiazzare titoli in scadenza per 3 mila e 243 miliardi di cui 2195 in mano agli operatori e 1050 in portafoglio alla Banca d'Italia.

Per 1500 miliardi offerti a tre mesi, vale il metodo competitivo inaugurato lo scorso 3 maggio e il tasso di riferimento su cui si muovono le richieste delle banche è lo stesso di due mesi fa: 85,65 lire per ogni cento.

CGIL: regolari i contratti dei pubblici dipendenti

ROMA — I contratti di lavoro dei pubblici dipendenti sono ancora fermi alla Corte dei conti, nonostante i decreti presidenziali che recepiscono gli accordi tra le parti firmati a Pertini il 25 giugno scorso. Lo denuncia la funzione pubblica della CGIL, in un telegramma inviato al presidente della Corte dei conti. Nel messaggio della CGIL si afferma che il sindacato giudica duramente i motivi alla base della lungaggine.

La Corte dei conti, a parere della CGIL, solleva un problema di legalità sulla decorrenza contrattuale senza tenere nel debito conto che questa è determinata da una responsabile valutazione sulla fase economica del Paese. La preoccupazione sui costi contrattuali, invece, sempre a parere della CGIL, non ha ragione di esistere «perché apposite leggi garantiscono la copertura finanziaria».

Brevi

- La Pirelli è la quinta produttrice di pneumatici**
MILANO — La Pirelli con un fatturato di due miliardi di dollari è la quinta produttrice di pneumatici del mondo. La società è divisa in dodici unità operative e sette società commerciali. L'attività produttiva è suddivisa in 16 stabilimenti (con 30 mila dipendenti). La Pirelli dieci anni fa era all'ottavo posto nella classifica dei produttori.
- Auto Fiat: da lunedì più care**
MILANO — Aumentano i prezzi delle auto Fiat. La casa torinese ha reso noto che da lunedì 11 luglio, i listini delle marche Fiat, Lancia e Auto, anche subiranno un aumento medio del 2,5 per cento circa.
- Bassetti alla presidenza Unioncamere**
ROMA — Piero Bassetti, democristiano, presidente della Camera di Commercio di Milano sarà per il prossimo quadriennio il presidente dell'Unione italiana delle Camere di Commercio (Unioncamere). Bassetti succede a Dario Mengozzi, anche lui democristiano.
- Zanussi: incontro azienda, ministero, sindacati**
ROMA — I problemi del gruppo Zanussi saranno discussi tra la Fim, il ministero dell'Industria e i rappresentanti dell'azienda in un incontro fissato per martedì 19 luglio. L'incontro per la Zanussi sarà preceduto, venerdì 15 luglio, da un confronto generale tra la segreteria della Fim e il ministro Pandolfi su tutto il settore dell'elettronica civile.
- Sara Assicurazioni: utili di 920 milioni**
ROMA — L'assemblea della Sara Assicurazioni ha approvato il bilancio dell'esercizio per il 1982, che si è chiuso con un utile di 920 milioni. L'assemblea ha anche approvato l'aumento gratuito del capitale da tre a otto miliardi, mediante emissione di 500 mila azioni privilegiate da duecento lire, più ottomila lire di sovrapprezzo.
- Nuovo commissario alla Pan Electric**
ROMA — Il ministro dell'Industria Pandolfi ha nominato Piero Verucchi nuovo commissario straordinario del gruppo «Pan Electric Mediterranean», sottoposto attualmente alle procedure previste dalla legge «Prodi» sui grandi gruppi in crisi.

Rendi più veloce la corrispondenza... usa il CAP!

Poste e Telecomunicazioni

Il Codice di Avviamento Postale Italiano, approvato su 6 cifre significative, è un sistema di avviamento postale che, grazie al suo complesso sistema di avviamento, permette di indirizzare automaticamente la corrispondenza in una combinazione di barre fosforescenti che viene impressa su una volta per tutte sulle lettere e cartoline. Le barre fosforescenti, lette da un sistema di lettura automatico, funzionano come un sistema di avviamento automatico.

Spettacolo Cultura

Martha Graham, a 89 anni, è in Italia per una tournée della sua compagnia. Madre del ballo moderno, per prima ha rotto la figura della ballerina romantica e ha messo in scena l'angoscia e l'eros. Ma adesso sembra tornare alla danza classica...

Martha, così danza il Novecento



Martha Graham in una foto del '38 e in alto in una recente inquadratura

sempre amato (dai tempi di Letter to the world, un balletto del 1940); la musica è del compositore danese Carl Nielsen, un tardo-romantico. Non avevo mai usato musica romantica, prima d'ora. Ma credo che lo richiedano i tempi: oggi, c'è troppo astio nei confronti del romanticismo e dell'eleganza.

Eppure, proprio con questi concetti, Martha Graham aveva scatenato negli anni Trenta una crociata feroce. Al posto della ballerina romantica, elegante e idealizzata, virtualmente concepita per durare in eterno la coreografa aveva proposto una danzatrice mortale e donna. Scaglia, sensuale, disposta a esibire sul palcoscenico le angosce e i turbamenti psicologici della sua vita, le frustrazioni intime derivate da una morale e da un costume ancora intrisi di puritanesimo. Aveva proposto una danzatrice capace di scatenare le forze dell'«io», dell'inconscio (l'influenza di Freud nei suoi lavori è fortissima) e, una lunga serie di eroine forti e tremende: Lucrezia, Giovanna d'Arca, Clitemnestra, Fedra, la biblica Giuditta.

Ma prima del debutto americano di *Acts of light*, l'essimo fragile, accasciato dall'urto, sempre infreddolito, decorato da un volto di maschera ancora trasparente e liscio, da occhi penetranti e magnetici (la Martha Graham di oggi) aveva confessato ad un intervistatore americano di non essere mai stata troppo uguale alle sue opere e aveva smentito con puntiglio le opi-

Un festival a Marlia per Tristano

ROMA — Mille sono state le manifestazioni con cui si è già ricordato nel corso di quest'anno il centenario della morte di Richard Wagner, ma la proposta più singolare arriva ora dal festival internazionale di Marlia nelle ville lucchesi, come sempre impostato in modo rigorosamente monografico intorno a una figura reale o immaginaria della nostra tradizione culturale. Quest'anno

così il festival sarà dedicato a uno dei personaggi wagneriani più complessi: Tristano. Opera, teatro, musica, balletto, cinema, letteratura, intorno all'antico eroe delle leggende medievali divenuto uno dei miti più radicati della cultura occidentale.

Appuntamento centrale del programma sarà la messa in scena dell'opera di Wagner, che verrà cantata, secondo la nostra tradizione ottocentesca, in italiano. A questa tradizione appartiene del resto la seconda opera in cartellone, un «Tristano italiano», ossia «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti. Teatro e letteratura

si concluderanno con Tristano in due modi: la lettura scenica della famosa novella di Thomas Mann e la rappresentazione itinerante, lungo le vie e le piazze di Lucca, della leggenda di Goffredo di Straburgo. Sul tema generale del festival è stato pensato anche un balletto: protagonista Carla Fracci, musiche di Wagner, Liszt e Bussotti che sta componendo il pezzo apposta per l'occasione. Due concerti sinfonici con l'orchestra del teatro nazionale di Praga, un convegno, una rassegna cinematografica completano il quadro degli incontri lucchesi, tutti previsti tra il 21 luglio e il 6 agosto.

grande passione per la vita e un'intossicazione per la danza. Precisa di non aver mai voluto chiamare «compagnia» il suo drappello muliere, prima che uomo non fosse entrato a far parte. E fu Erik Hawkins, con il quale la compagnia nacque davvero, nel 1938, a New York. In seguito, molti uomini avrebbero danzato e imparato a danzare con la Graham (tutti quei giovanotti americani che il balletto classico scartava, dice la coreografa. Li faceva danzare in costumi succinti, in perizoma, mentre alle danzatrici riservava lunghe paillard, disegnate da lei stessa, che hanno ampiamente influenzato la moda (i famosi «pigiami-palazzo» nascono dai suoi balletti). Ma in Acts of light anche il segno marcatissimo della differenza tra i sessi, si è attenuato. E non ci sono più le decorazioni e i segni oscuri e incombenti del suo teatro psicologico, più volte paragonato al mondo di Salvador Dalí. Non c'è la severità né i brividi dei capolavori degli anni Trenta. Martha si è addolcita e guida con partecipazione interiore il coro maschile dei danzatori. Comprendere lo specifico di questo mondo della danza è stato un altro dei suoi traguardi importanti, a partire dai due memorabili ruoli maschili costruiti in Appalachian Spring del 1944, la centottantesima coreografia, una pietra miliare di questo teatro. Ma non è certo l'unica conquista. Tutto il lungo percorso creativo della coreografa è solcato da intuizioni, il più delle volte femministe, nacquero per via



Raccolto in due volumi il più recente dibattito su due protagonisti dell'Ottobre

Ultime notizie su Lev Trockij

Nel 1980 due convegni di studio a carattere internazionale — il primo su Bucharin, il secondo su Trockij — segnarono un momento particolarmente importante nelle ricerche di storia sovietica in Italia. Rappresentarono entrambi un impegno serio di indagare la vicenda rivoluzionaria e post-rivoluzionaria dell'URSS con rigore scientifico, ma senza freddezza accademica. Conosciamo anche di mettere per la prima volta a confronto il lavoro di storici italiani, più o meno giovani, con quello di studiosi stranieri, rimasti in precedenza segreti, degli archivi di Trockij che in quella università sono conservati. L'acquisizione di nuovi documenti, per quanto preziosa, non consentì tuttavia allora — a quanto risulta — di consentire resoconti oggi di complete scoperte realmente innovative nella conoscenza del personaggio e degli avvenimenti di cui fu partecipe. Non venne dunque da quella parte l'interesse principale del convegno, ma dalla qualità dei diversi contributi e dal valore conoscitivo che, sia pure in misura diversa, essi offrirono.

Non faremo qui citazioni specifiche di nomi, perché quel tanto di selezione che un simile criterio implica rischia sempre di essere imballante e di fare torto a qualcuno. I giudizi di merito di chi scrive una rassegna di questo tipo, inevitabilmente influenzati dalle proprie opinioni, hanno in ogni caso una importanza relativa. Sia in fatti nell'insieme del dibattito il motivo per il quale Bucharin alcuni testi videro la luce già tempo fa presso gli Editori Riuniti, in un'agile e proficua collana di diffusione che purtroppo raccoglieva solo le relazioni principali.

Accuratissima è la pubblicazione degli atti del convegno su Trockij, curata dalla Fondazione Feltrinelli, che ne fu iniziativa («Pensiero e azione politica di Lev Trockij», coll. ed. Leo S. Olshin, 1982, pagg. 706). Destinata essenzialmente agli studiosi, è offerta in una veste editoriale pregevole e pensata con grande rigore filologico, ospitando ogni testo nella lingua originale e nella traduzione italiana. Come fa allora questo cinema a raggiungere la gente? Grazie al «cinemoviv», in pratica un camion e un proiettore che battono le campagne e «portano» — spiega Lacaye — la Costa e Vali o Cosignola alla Costa». E in un anno, queste sale ambulanti hanno raggiunto un milione di spettatori, fianco a fianco con la campagna di alfabetizzazione. «Sciogliere informazioni e propaganda, grande e antica Utopia per un cinema giovane, quello nicaraguense.

quanto è ricco di autori, di opere. Ma, in verità, è povero nella teoria. Ecco il compito che esso affida al fratello appena nato è una specie di rivoluzione impossibile: sciogliere l'informazione dalla propaganda.

Il Nicaragua è ancora un paese assediato, i somozisti hanno riacceso la guerriglia. Come fa allora questo cinema a raggiungere la gente? Grazie al «cinemoviv», in pratica un camion e un proiettore che battono le campagne e «portano» — spiega Lacaye — la Costa e Vali o Cosignola alla Costa». E in un anno, queste sale ambulanti hanno raggiunto un milione di spettatori, fianco a fianco con la campagna di alfabetizzazione. «Sciogliere informazioni e propaganda, grande e antica Utopia per un cinema giovane, quello nicaraguense.

Giuseppe Boffa

ROMA — Una foresta, un mare, un labirinto verde e lussureggiante di banane, in mezzo a quest'immensa ricchezza un uomo che, come un mulo, è legato con un palo di remini e trascina un casco di fruttini, un trattamento in tutti i luoghi in cui le banane vengono pesate, disinfettate, imballate e preparate per la spedizione. Le immagini in bianco e nero, le parole di propaganda di un vecchio giornale somozista, che commenta le «migliorie» che il regime ha introdotto nelle piantagioni. E questa voce fuori-campo, così in contrasto con la realtà, è la vera allucinazione. Lo stesso effetto provocano le vecchie immagini in bianco e nero della residenza del dittatore arredata con lusso macabro, con un Somoza ubriaco fra i pochi bianchi privilegiati che si tiene intorno...

Il «noticiero» che ci mette di fronte all'incubo è *Bananes* (Compagnie bananiere), datato 1982, realizzato da Ramiro Lacaye, è uno dei 48 cortometraggi di informazione prodotti in 4 anni dal Nuovo Cinema germogliato dalla rivoluzione sandinista. Lacaye è prima tra tutti un regista; ma in un paese in cui il cinema viene fabbricato da sei operatori, tre montatori, un solo sceneggiatore, un solo sceneggiatore, si è costretti a fare il doppio lavoro. Così Lacaye è anche direttore dell'Istituto Nazionale del Cinema Nicaraguense, l'INCINE. Nonostante gli scarsissimi mezzi l'INCINE, di recente, ha deciso di esordire nel lungometraggio: il film *Il condor*, diretto dal cileno Miguel Littin e coprodotto con Cuba è stato il primo, e subito ha fatto parlare per la sua nomination all'Oscar.

Proprio questo film è alcuni metri, alle mostre di Venezia e di Pesaro sono stati i primi a far conoscere in

Scopriamo il Nuovo Cinema del Nicaragua, nato 4 anni fa nel fuoco della rivoluzione. Parola d'ordine: «Il cinegiornale è un'arte»

Se Sandino incontra Dziga Vertov

Italia l'esistenza di un cinema nato dalla rivoluzione sandinista, che, nonostante l'età giovanissima, ha già partecipato a 40 festival e ha riportato una dozzina di premi nel resto del mondo. Un panorama più esauriente di questa produzione ci è finalmente stata offerta, in questi giorni, dalla rassegna di cui il convegno sul Nicaragua promosso dalla Fondazione Lello Basso.

Ecco come Manuel Pereira, cubano, racconta le origini di questo cinema: «A Managua c'è una costruzione di un solo piano, come tutte quelle che sorgono nella capitale dopo il terremoto del '72, qui sono custoditi come un'Inestimabile tesoro, gli 80 chilometri di pellicola che un gruppo di cineasti guerriglieri ha girato nel '79 mentre, fucile in spalla, partecipava alla lotta contro Somoza. Con la stessa cura vengono protette anche le 700 pizze dei notiziari somozisti. Già, l'Istituto Sandinista per il Cinema del Nicaragua sorge sui terreni della vecchia «Productine», l'impresa di capitale straniero a cui il dittatore affidava la organizzazione alla Filmstudio, dal Laboratorio Ambulante di Poéticas Cinematograficas di Fernando Birri, a fianco del convegno sul Nicaragua promosso dalla Fondazione Lello Basso.

Prima, dunque, il cinema è solo un album di immagini di Somoza. Dopo, nasce in mezzo ai combattimenti, diventa un elemento attivo dell'epopea sandinista ma anche uno strumento di informazione e ispira quella Dichiarazione dei Principi per «un cinema rivoluzionario, anti-imperialista e latinoamericano» enunciata nel '79. Eppure la storia cinematografica del Nicaragua è antica quanto l'invenzione del «mulo»: a Managua le prime sale di proiezione comparvero nel 1919. Il se-



Miguel Littin e in alto un'inquadratura del documentario sull'alfabetizzazione

guito è una vicenda da paese sfruttato, una produzione misera di cinque film in tutto, fra le produzioni messicane e quelle «neca» di Castro Farias e Vargarrul.

Nel gran deserto popolato dalla martellante propaganda di Somoza i sandinisti, a rivoluzione compiuta, si impadroniscono delle poche ricchezze tecniche, sopravvissute, fra l'altro, al terremoto del '72, due moviola, una camera oscura, qualche cinepresa. Questo richiamo a origini così fresche, la sensazione di essere di fronte all'alba di una nuova cinematografia è stato sensazionale e il sentimento più immediato suscitato da una rassegna che univa *Aliso* e il *condor* e il «noticiero».

Titoli da pamphlet, per questi cinegiornali: *L'alfabetizzazione*, *La riforma agraria*, *Il maestro popolare*. Colpisce però il desiderio di sperimentazione formale evidente dall'uso morbido del mezzo, il singolare contrasto con un messaggio che, per forza di cose, è spesso aggressivo: la guerra, in Nicaragua, continua.

A Managua è evidente, non si vuole solo «informare», si cerca di elaborare una poetica. Magari alla Dziga Vertov: «Si tratta di reinventare un genere, quello dei notiziari, che è degradato ovunque, dalla pubblicità alla demagogia», spiega Fernando Birri. E lui, appunto, che ha intitolato la rassegna «Urgenze e sperimentazione nel nuovo cinema del Nicaragua» e anche per lui questa rassegna è un debutto: il Laboratorio, che ha una sede stabile a Caracas, fa oggi la sua prima uscita dall'America Latina. Compito che si propone, dotare di strumenti teorici il cinema latinoamericano nel suo complesso. Un cinema che è celebre per

Settembre Musica TORINO
56 Concerti dal 26 agosto al 22 settembre
ORCHESTRA E CORO del TEATRO REGIO
Dr. P. STENBERG
VERDI
Balletti da «Aere»
«FRATE SOLE» (1918)
Film di Mario Corsi e Ugo Falena con musiche originali di Luigi Mancinelli
Richiedere invio programmi
tel. 011 / 513.315
feriali: 10-13 / 16-19

OS spettacoli cultura

Settemila persone per tre concerti a «Ravenna Jazz '83»

Notte servizio.
RAVENNA — Settemila persone per tre concerti: questo il primo elemento di rilievo del successo «Ravenna Jazz '83», rassegna di tre concerti dedicata a «Bologna Jazz e altro». Una manifestazione che saggiamente ha puntato le proprie carte sulla qualità dei discorsi musicali dei singoli interpreti, più che sull'enucleazione di indefinibili linee di tendenza generale. Così per la Rocca Brancaleone sono passati venerdì primo luglio Abdullah Ibrahim (già Dollar Brand) e Max Roach seguiti dall'Art Ensemble of Chicago; poi è stata la volta di Ornette Coleman e infine, il concerto di chiusura ha visto protagonisti Chick Corea, Gary Burton, poi il trombonista e batterista Mengedlorf con la Mittel-

ropa Orchestra di Andrea Centazzo.
Ibrahim e Roach insieme: una soluzione stilistica insolita che ha reperito subito un'eleganza d'espressione la sua ragione d'essere. Interessante è stato soprattutto constatare la flessibilità delle rispettive sensibilità musicali. La dove Ibrahim manifestava una netta tendenza alla melodia pura e quel lirismo di origine fionica legato alla sua terra di provenienza (il Sudafrica), Roach si inseriva con l'attenzione e la raffinatezza che gli sono proprie. Né va dimenticata l'esperienza complessiva del musicista all'interno della quale si colloca perfettamente un'attenzione sostanziale al materiale originale della cultura musicale afro-americana.



Max Roach

Se la discrezione è stata la cifra del duo Ibrahim-Roach, il suono «promontorio» ha invece caratterizzato l'esibizione successiva dell'Art Ensemble of Chicago. La formazione, presentatisi senza abiti e pitture di scena e con strumenti un po' ridotti fa causa di un blocco doganale del carico contenente materiali e attrezzature, ha coerentemente seguito quella linea di proposta che, partendo dal gesto contenente materiali e attrezzature, sviluppa una prassi dell'improvvisazione che ha il pregio di far cogliere sempre il progetto che ne determina la realizzazione. Se si è tuttavia registrata una po' di «stanchezza creativa» questo non va certo attribuito alla mancanza dei costumi ma, semmai, al nodo centrale del problema

«jazz», cioè nella sua difficoltà di rigenerarsi.
Un tentativo spinto in questa direzione viene dal Prime Time di Ornette Coleman, che nonostante tutto, cerca sempre un rapporto «diverso» interoculatore con il divenire della musica. Due chitarre, due bassi elettrici, oltre a due batterie costituiscono l'organico di un gruppo che nella sonorità elettrica dura e nella soluzione ritmica funk-rock cerca un legame reale con un universo musicale incerto, dove hanno condotto il pubblico, numerosi contrazioni e sussulti.
Corea e Burton, invece, hanno condotto il pubblico numerosissimo, in un mondo musicale con una poetica precisa, dominata da una spele di gradevolissima asetticità. Un dialogo serratissimo, ad al-

lissimo livello professionale, ha messo in rilievo la pulizia stilistica, la chiarezza di fraseggio di Corea e l'incredibile maestria di Burton che può essere senz'altro annoverato fra i più grandi vibrafonisti passati sulla scena del jazz.
Con Alberto Mangedlorf, che si è esibito in solo, prima di venire «inglobato» dall'orchestra di Centazzo, il «segno» della musica si è diretto verso l'ironia sottile, mista ad una intelligenza improvvisativa non comune. Un intervento, quello di Mangedlorf, che ha rivelato la presenza di un grande trombonista, in linea e a suo agio con la proposta di Centazzo, che sviluppa costantemente la sua capacità compositiva.
Marco Maria Tosolini

Videoguida

Rete 2, ore 20,30

«Passo falso» un giallo per quarantenni



I quarantenni sono partiti alla riscossa: stanchi di atteggiarsi a vittime della storia (troppo giovani nel dopoguerra, troppo vecchi nel '68), stanno ora rispolverando la loro età migliore. Dalle epigone alle balere, dalle canzoni ai film, ora sono loro i protagonisti: per due sere (stasera e domani) anche il piccolo schermo è loro con «Passo falso» (Rete 2, ore 20,30). Paolo Paoletti (che è anche il regista) e Giancarlo Governi hanno scritto per un gruppo di coetanei (Michele Placido — nella foto — Virgilio Zernit, Dario De Grassi e Valeria Ciangottini, che pure ha qualche anno in meno) una storia che è un giallo e un romanzo dei sentimenti insieme, ma è soprattutto un viaggio nel tempo. Un appuntamento con gli anni lontani della vita, con una zona in ombra (definizione che inizialmente doveva dare il titolo al film per la TV) della coscienza. Quella di «Passo falso» è una coscienza sporca, ma la trovata non sta tanto nel «sguardo del peccato, quanto nel far capitolare quattro personaggi ormai lontani fra loro in un'età perduta. Un'età che fa paura, non solo perché macchiata da un omicidio, ma perché era l'età di sogni dimenticati, di rapporti ormai impossibili, della giovinezza perduta. È il ritorno a Ravenna di Gabriele uscito di scena subito dopo il delitto (e rinchiuso da dodici anni in galera) a sconvolgere l'esistenza del vecchio gruppo, a riportare indietro gli orologi, ad azzerare il conto. Gabriele è la coscienza, il tempo, il passato non cancellato: l'uomo del giudizio. Che poi lui non abbia intenzioni bellicose, non voglia creare panico e caos, questo ha poca importanza. La sua stessa presenza è scomoda. Il gruppo ormai sparpagliato si ricompone. Silvia, la fidanzata di un tempo (Renata Biserini), ormai sposata e con due figli, intuisce che la miscela — questi esami quarantenni — è pericolosa. Franco Galli arrampicatore colico, ormai pizzicato, ha una rete di piccole clientele ed un'immagine che non può intaccare. Giorgio Menon è un fallito, con un night alla rovina e debiti fino al collo, e Mario Franchini, dal canto suo, è l'agiato marito di una donna-padrone che lo umilia. I quarantenni peggiori, interpretati però con grande credibilità da degli attori convinti, sono il filo del giallo e del mistero, solo il personaggio della Ciangottini esce senza veli dalla storia: è una ragazza che aveva fugato la provincia, voleva liberarsi dalla schiavitù materna, costretta tutta la vita dietro al banco del bar. Ma proprio alla morte della madre è lei che, tornata a casa, prende quel posto dietro al banco, come un destino: solo per lei che non lo conosceva l'uomo di Gabriele è un segno vitale. Per gli altri è un appuntamento col passato da cancellare, con i ricordi insabbiati nella cella dove Gabriele — per tutti — è rimasto rinchiuso. Ricordi da nascondere di nuovo. (Silvia Garambois)

TeleMontecarlo, 18,25

Un telefilm «made in Italy» realizzato con le forze armate

Prende il via su TeleMontecarlo una nuova serie di telefilm — dodici episodi «made in Italy» — che si intitola «Fronte emergenza (ore 18,25). La serie, che si ispira a fatti realmente accaduti, è stata realizzata in collaborazione con le forze armate. Il telefilm, diretto da Marcello Baldi, ha come protagonisti alcuni soldati impegnati in salvataggi spettacolari e in soccorsi civili di vario tipo. Gli attori sono Paolo Gozzino, Gino Lavagetto, Marisa Bartoli, Nino Fusca-

Italia 1, ore 17,30

Salty, una superfoca che nuota alle Bahamas



Interamente filmata tra gli stupendi scenari delle isole Bahamas «Salty» (ore 17,30) è il nuovo telefilm per ragazzi di Italia 1 (tutti i giorni alle 17,30), interpretato da due attori assai noti alla tv americana, Mark Slade e Johnny Doran, entrambi soprattutto eccellenti atleti, per inseguire i guizzi della foca Salty. Le vicende ruotano sull'amicizia di Tim, Rod (i due ragazzi) e la foca, che li aiuta a tirarsi d'impaccio in situazioni pericolose e a smascherare i delinquenti che insidiano la tranquillità di Cove Marina. La serie è prodotta da Kobu Jaeger.

Canale 5, ore 18

Una governante di ferro per un poliziotto con tre figlie



La piccola grande Nell, in onda su Canale 5 alle 18 tre volte alla settimana, è una situazione comedy, la nuova stella dei telefilm americani. Il protagonista, Karl Kenisky (Dolph Sweet) è un capitano di polizia rimasto vedovo con tre figlie: Katie, Julie e la piccola Samantha. Mantenere l'ordine e la legge in casa è, per il capitano, più difficile che prestare servizio in polizia: solo Nell, la nuova governante, sembra avere sempre la soluzione pronta per ogni problema. Peccato che il suo punto di vista sia però sempre diametralmente opposto a quello del capitano.

Retequattro, ore 18

«Star Blazers» le guerre stellari dei cartoni animati

Star Blazers, le Guerre stellari dei cartoni animati: così è stato interpretato il nuovo cartone in onda su Retequattro (tutti i giorni alle 18). Derek, gli astronauti, Avatar, il comandante e così come un mago. Nova, l'operatore del radar, IQ-9, ovvero d'humour in una scatola di latta (è un robot) di dr. Sane ed una schiera di nemici: sono questi i protagonisti delle 52 puntate di Star Blazers, impegnati a far risuscitare la Terra, distrutta dai missili nucleari. In Giappone ed in America il cartone ha avuto molto successo, e ne è stato tratto anche un film.

Mysfest '83 A sorpresa la giuria di Cattolica ha premiato un tradizionale giallo inglese, ma la novità sono Lizzani e Lumet alle prese per la prima volta con il thriller

Ma Holmes vince sempre

Dal nostro inviato
CATTOLICA — Elementare, Watson. Mica tanto, però. Chi l'avrebbe mai detto, alla vigilia di questo Mysfest così poco britannico, che avrebbe trionfato il detective più classico e «deduttivo» della storia del crimine? Sherlock Holmes, naturalmente, lo sapeva da tempo. Ma fino all'ultimo è rimasto rinchiuso nelle confortevoli stanze della sua abitazione al 221B di Baker Street, intento a suonare il violino, a iniettarsi cocaina con soluzione 7 per cento e a risolvere casi complicati. Pare che Cattolica, con tutte quelle donne discenti, non gli vada giù. Questioni di gusti e di traumi adolescenziali, come spiega acutamente Elizabeth Wilder nel mai dimenticato Vita privata di Sherlock Holmes. Lo sappiamo, adesso nasceranno le solite polemiche: la giuria ha premiato un giallo, un buon servizio al cinema, ha aiutato il film giusto (quello meno protetto dal mercato)? Difficile rispondere. Un fatto è certo, comunque: messi di fronte a una selezione molto poco «tradizionale», piena di golosità estetiche, angoscie e stonate, Leslie Caron e gli altri giurati, pare dietro le insistenti pressioni di Volonté e della Giugliardi, hanno preferito premiare un titolo «rassicu-

rante» che mette d'accordo quasi tutti. Già, perché il segno del quattro, diretto dal solido mestriero Desmond Davis, già regista del discreto Sentino di titani è un film che non crea problemi: lezioloso, nebuloso, gelatinoso e un po' di sprecato, è un film che non deborda mai nella parodia vittoriana, esso è un dignitoso prodotto seriale (né sono in programma tredici) dell'industria cinematografica inglese. In questo senso è accettabile per un premio. Solo che da una giuria «controcorrente» come quella di Cattolica avremmo preferito un po' di coraggio e di spregiudicatezza. Molto meglio sono andate le cose con il premio Agostini, attribuito con felice intuizione a Tempo di rinviata dell'argentino Adolfo Aristarain. D'altro canto, non mancherà di nuovo qui a Cattolica film meritevoli di riconoscimento: dall'australiano Heatwave (un film di forte impronta sociale ambientato in una Sydney moltiplicata dalla compagnia di Scaramouche) al labirintico Das Zweite Geicht (interpretato da una squisita Greta Scacchi), da La casa del tappeto giallo di Carlo Lizzani (sicuramente il più



Un manifesto di «Death trap», il film di Sidney Lumet

tar all'improvviso dei Comedian dell'Arte e, poi, dei guitti e guittacci, che quell'erano magari anche inopportuno, ma non è un guaio. Portandolo sino a noi, sulle tappe traballanti di vecchi palcoscenici, è un lavoro di gruppo. Antonio Catalano è Scaramouche, anzi Scaramuccia, cioè quel Tiberto Fiorilli napoletano (morto a Parigi i suoi novant'anni, nel 1694), che, grande comico, uomo dalle molte avventure, ghiottone, attaccabriglie, «buffo fuori e dentro le scene», influente, sembra, recitando spesso in Francia, chiamato da Mazzatino e poi da Luigi XIV, nella sala parigina del Petit-Bourbon, poi al Palais-Royal, dove curava le sue recite con quelle del Compagnie, appunto, di Molière. Grosso e difficile personaggio, venuto nel copione di Luciano Nattino, su abbondante misura scenica dell'attore. Ma l'operazione drammaturgica va oltre la semplice ricreazione. Da ciò una serie di inaspettati, citazioni, contaminazioni stilistiche, ma anche un gruppo teatrale — che vengono

Di scena

Uno spettacolo del Magopovero di Asti ispirato alla grande maschera del '600

Festa per Scaramouche, gran padre di Molière, Petrolini e Totò



La maschera di Scaramuccia

affidati agli estri mimico-verbali, al limite dell'istrionismo, del protagonista e dei suoi compagni di viaggio. Una, per contro, mi sembra azzardato affermare che Lizzani, stavolta, ha avuto la meglio sull'autorevolissimo collega americano. Vedere per credere questo La casa del tappeto giallo che dovrebbe uscire a settembre (Gaumont permettendo) sugli schermi italiani. Sono novanta minuti secchi di ottimo cinema: un film inquietante, disseminato di segnali contraddittori che confondono le tracce, tutti giocati sul filo di una sorvegliata ironia. Questo è un film ambientato tutto in un ambiente e costruito attorno a quattro personaggi offre più di un motivo di riflessione a chi sostiene che in Italia non esistono tempi capaci di realizzare film «di genere». Intendiamo qui, la casa del tappeto giallo non è un semplice film di genere, è un film brillante. Sotto la scorza allargamente gialla, s'agita, infatti, un'anima metaforica che si rievoca a poco a poco e che aggrava il suo mistero, con un ritmo femminista aggiornato, le ansie, i complessi e le nevrosi di un tipico maschio italiano «di sinistra» malato di gelosia.

Se Lizzani la butta sul grottesco a sfondo erotico, Lumet si spinge ancora più avanti e, con la scusa del thriller «a camera», sfodera una delle in-

quadrature più memorabili di questi ultimi anni: il travolgente bacio d'amore tra Michael Caine e Christopher Reeve (al secolo Superman). I due (il primo è un affermato comico, il secondo è un attore) sta collezionando tonfi colossali, il secondo un promettente allievo della fantasia ben esercitata hanno architettato una «trappola mortale» per liberarsi di Diane Cannon, la petulante e ossessiva moglie di Caine. Ci riescono, ma quella lugubre messa in scena di morte si trasforma presto in una autentica rivoltella omosessuale-professionale. Come va a finire? Abbiamo già detto troppo. Sapete solo che, nel mondo dello spettacolo, c'è sempre qualcuno pronto a spacciare per nuova una storia scritta da altri.

Death trap, secondo alcuni critici americani, è una trappola mortale per lo spettatore. Sarebbe noioso, lento, a corto di ironia. Insomma, una citazione mal riuscita. E siccome le voci girano veloci pare probabile che questo film fallirà non poco a trovarsi una distribuzione in Italia, nonostante il nome, di solito sicuro al botteghino, del regista. Ed è un peccato, perché Death trap è uno di quei film che meritano di essere visti: per la finezza degli attori, per il taglio «falsamente» teatrale che Lumet ha fatto di questo film, per i bocchetti che disegnano qua e là in un'insospettabile senso del giallo. Troppo poco? Forse, ma non oserei dire altro. La pagina bianca che Michael Caine non sa più riempire, anche una autobiografica confessione di stasi «creativa» che riguarda da vicino il cinema di Lumet degli anni Ottanta? Orari contestazione in proposito sarà ben accetta.

Michele Anselmi

rovinato la guerra...», riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «grande» personaggio affidandolo, dinamizzando la scena, solo all'appuntamento fissato di Eugenio Gugliemini (autore anche dei costumi, gustosamente scontentissimo) ad una comicità spinta in equilibrio fra la clownerie circense e la battuta da avanspettacolo. Ecco allora, nel Diaulo e la ragazza, un canovaccio di Scaramuccia saltar fuori Pulegnini, il più recente, per i suoi inventivi, Anna Gasco (Aurelia, garbata danzatrice) e Danilo Porro (Leandro, attore giovane).

All'inizio, lo spettacolo è stato un po' ad ingranare, nonostante un suggestivo tangone di Paolo Conte (letteralmente insitato in un'occasione festosa, ma tantissimo come gli altri alla fine) autore delle belle musiche e ormai in servizio permanente effettivo al Magopovero. Tuttavia, nel corso del tempo, lo spettacolo ripaga abbondantemente, le delusioni della prima parata. Catalano/Scaramuccia/Arpagon/Totò, citando il geniale Petrolini («a me mia

rovinato la guerra...»), riesce infine a polidimensionare il «

OS spettacoli



Di scena «La casa dell'ingegnere» di Siro Ferrone con Paolo Bonaccelli: un viaggio teatrale attraverso il mondo letterario di Gadda. E lo scrittore diventa un po' Shakespeare, un po' Molière, un po' Ibsen...

Brahms e Webern nel festival dei Castelli Romani

ROMA — L'ottava edizione del Festival internazionale dei Castelli Romani, prendendo spunto dalla ricorrenza del centocinquantesimo e centesimo anniversario della nascita, rispettivamente di Johannes Brahms e Anton Webern, è dedicata alla presentazione di uno spaccato della vita musicale a Vienna tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Il Festival si apre oggi a Frascati a Villa Aldobrandini, che insieme a Villa Torlonia è il luogo in cui si terranno tutte le manifestazioni, e si concluderà il 17 luglio. Il concerto d'apertura prevede i lieder di Brahms e Strauss. Tra gli appuntamenti più importanti il 12 luglio un concerto che tra l'altro prevede l'esecuzione del «Pierrot lunaire» di Schoenberg.

È morto Harry James uno dei grandi del jazz anni quaranta

LAS VEGAS — Uno degli ultimi grandi del jazz, il trombettista statunitense Harry James, è morto nel «Valley Hospital» di Las Vegas. Aveva sessantasette anni. Considerato uno dei maggiori talenti dell'epoca delle grandi orchestre, negli anni trenta e quaranta James aveva ottenuto un eccezionale successo in tutto il mondo con la sua «band» ispirata ai moduli dello swing. Nonostante la grave malattia, il sessantasettenne jazzista era ancora molto attivo, e aveva tenuto in giugno due applauditissime esibizioni a Denver e a Los Angeles. Le cronache mondane americane ricordano il suo matrimonio con la «pin up» Betty Grable, l'indimenticabile seduttrice di «Come sposare un miliardario».

Marcia nuziale per Volontè e la Balducci

MILANO — Gian Maria Volontè ha deciso di sposarsi. «Gian Maria ed io ci sposeremo entro la fine di luglio», ha dichiarato a «Gente», in una intervista che comparirà nel prossimo numero, la regista Ermilia Balducci, che convive con l'attore dal 1969. «Sarà una cerimonia molto intima e una mattina, insieme ai nostri due figli, entrambi ventenni, ci recheremo in municipio e diventeremo marito e moglie. Il femminismo, ha aggiunto la regista, può conciliarsi con il matrimonio e la maternità».

Richard Burton sposo per la quinta volta

LONDRA — L'attore inglese Richard Burton si è sposato per la quinta volta. La cerimonia è avvenuta a New York. La sposa è Sally Hays, già assistente di produzione della BBC. I due si erano incontrati mesi fa a Vienna durante la lavorazione del film televisivo dedicato alla vita di Richard Wagner, del quale quest'anno ricorre il centenario della morte. Sally Hays, 35 anni, è la quarta moglie di Burton, il quale si è sposato due volte con Elizabeth Taylor. L'attore ha 57 anni.



L'attore giapponese Hira nei panni di Medea

Di scena La celebre tragedia classica allestita da un gruppo giapponese: ne è venuto fuori uno spettacolo che ha poco in comune col Nô e col Kabuki

Medea è fuggita dalla Grecia

proveniva dal teatro «sperimentale» giapponese, dalle «cantine» di Tokio. Certo, i teatrini di quel Paese devono essere profondamente diversi da quelle nostre, ma pure (come in alcuni nostri casi) questo spettacolo sembra proprio voler conciliare — essere profondamente diverso — vecchio e nuovo del teatro. Soprattutto lì dove alla straordinaria recitazione del protagonista, fatta di mille sguardi di luminosità, di colori, di fascino visivo. Ma in più c'è anche una lettura particolare, anzi una sottile natura registica che dà allo spettacolo un tono estremamente moderno. Medea si ribella ad un Nô e brama di potere: uccidendo i figli e Creusa tenta quasi di ribaltare la penosa situazione di tutti «subalterni». Un gesto di ira che si trasforma in atto di accusa contro una società che vuole immolare tutto in favore del successo privato. Dicano che il regista dello spettacolo, Yukio Ninagawa, teatro contemporaneo giapponese può trarre molti spunti. E anche molte spinte verso ulteriori ricerche formali e interpretative. Eppure una domanda bisogna farsela, a proposito di questa Medea. Perché, una volta deciso di portare in Italia un gruppo tanto rilevante all'interno della spettacolarità orientale, non si è scelto un lavoro ispirato ad un testo contemporaneo giapponese? In quel caso — magari potendo usufruire di un pur complesso sistema di traduzione simultanea — l'informazione sarebbe stata ancora più completa e significativa. Eppoi Medea è una tra le più belle tragedie greche, anche dal punto di vista poetico: riascoltarla in quella lingua ignota lascia davvero perplessi. Nel repertorio di questa compagnia c'è anche un'Opera da tre soldi: chissà come sarà Brecht recitato in giapponese?

Nicola Fano



Paolo Bonaccelli e Quinto Parmeggiani in «La casa dell'ingegnere» di Siro Ferrone da «La cognizione del dolore» di Gadda (a sinistra)

E Gadda si trasformò in Amleto

LA CASA DELL'INGEGNERE di Siro Ferrone, da Carlo Emilio Gadda. Regia di Beppe Navello. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Arturo Amicechino. Interpreti: Paolo Bonaccelli, Giovanni Poggiali, Narcissa Bonati, Quinto Parmeggiani, Dina Sassoli, Domenico Brioschi, Emanuele Cannarsa. Fiesole, Teatro Romano.

Dal nostro inviato FIESOLE — Siamo stati tutti bambini: accade che una frase delle più banali, pronunciata o ascoltata in determinate circostanze, si carichi di significati profondi. Succede così nella Casa dell'Ingegnere, che Siro Ferrone ha liberamente tratto dalla Cognizione del dolore e da diversi spunti, narrativi e riflessivi, contenuti nell'opera gaddiana, o in essa echeggianti accenti shakespeariani, Ibseniani, moliereschi... Sa un po' di Amleto, e di Osvaldo, e del Misantropo, questo Gonzalo Piributtiro di Etilno, ingegnere e marchese, che in uno spazio geografico volutamente pasticciato (al pari del linguaggio dello scrittore lombardo), ideale luogo d'incontro fra una probabile Brianza e una meno probabile nazione latino-americana (l'Argentina, pontano), coltiva le sue nevrosi e le «rappresenta». In qualche modo, senza peraltro riuscire a liberarse-

ne, sulla sua privata, domestica ribalta, dinanzi a un pubblico scarso, o indifferente, od ostile. L'istrionismo del personaggio, più esattamente il suo esibizionismo infantile, costituiscono già un'indicazione di teatralità: con molta finezza, Ferrone dipana e dirama, dalle pagine di Gadda, dialoghi, monologhi, azioni mute, un'espressività, anche, di silenzi e di sguardi; ma pure, quando occorre, situazioni a sorpresa, e una sorta di spettacolarità minuta, quella dei gesti quotidiani segnati da lapsus, gravati da un'insistenza maniacale. Il grosso, e il difficile, del lavoro, è stato però condotto, e con successo, sul corpo verbale, tanto insidioso e sfuggente per la commistione, in esso, di idiomati, dialetti, gerghi disparati, d'un parlare alto e d'un parlare basso, di definizioni lapidarie, attinenti propriamente alla natura e all'uso della lingua («i pronomi sono i pidocchi del pensiero»), e di termini spiccioli, triviali, correnti. Tutto ciò manifesta una potenzialità scenica talora insospettata: in virtù di un'adesione al modello che non esclude, anzi implica, il distacco critico e la distanza prospettica. Se in Gonzalo e nei suoi complessi (materno, paterno, fraterno) c'è parecchio dell'autobiografia di Gadda, nella Casa dell'ingegnere Gadda e Gonzalo si saldano in una sola figura, oggettivamente con pietà ed orrore. La cognizione del dolore è la storia — in-

compiuta, del resto, anche nella sua materialità testuale — di un delitto commesso mentalmente, e che qualcuno, o qualcosa, effettua nella realtà. Nell'attuale traduzione drammatica, il mistero rimane, ma lo spettacolo viene indotto a credere che Gonzalo sia responsabile diretto della barbara uccisione della Signora, sua madre, cui lo legava un aggrovigliato rapporto di angoscioso affetto, di penoso fastidio, di oscura rivalità, di rancore irriducibile. L'«imbroglio», insomma (come nel film di Germi derivato dall'altro famoso romanzo), tende qui a sciogliersi un po' troppo, forse per non lasciare interdetta la platea. Anche se, poi, il rilievo maggiore è dato, nella sequenza conclusiva, non all'eventuale senso di colpa del protagonista, ma al suo svincolarsi (provvisorio, s'immagina) dalle proprie ossessioni, a un suo perverso riscatto, che assume la forma di una panagruica voracità, di una grande abbuffata: certo intrisa, a sua volta, di segni mortali. Discorrendo del copione, abbiamo già detto, in parte, del suo allestimento, che ha un'andatura felice nel primo (e più lungo) dei due tempi: piena e nitida, tanto da illuminare per contrasto la cupezza della vicenda, ma da salvarne altresì un largo margine d'ironia. Ci insospettiva, per la verità, la stilizzazione tutta frontale, quasi greca, dell'impianto scenografico, la sua troppo lineare spazia-

tura: in definitiva, quel che di sgomento, di storto, di sproporzionato, di sconnesso, Gonzalo vede attorno a sé, non è solo proiezione del suo animo turbato, bensì fisica concretizzazione di una decadenza familiare giunta all'ultimo stadio. Ma, soprattutto, l'ambiente creato da Lorenzo Ghiglia si dimostra poco funzionale nella mezz'ora culminante dello spettacolo, quando la tenerezza dell'intrigo avrebbe magari bisogno di rispecchiarsi in una struttura adeguatamente tortuosa; e la regia pur attenta, puntigliosa di Beppe Navello si gioverebbe di qualche intoppo, di qualche ostacolo, rischiando altrimenti di girare a vuoto, come avviene. Sebbene Paolo Bonaccelli, nella sua vena migliore, estroso ma controllato, garantisca una continua tenuta, sarcastica e dolente, dell'amaro eroe. Si deve a lui, in notevole misura, il brillante esito della rappresentazione, momento finale (il primo di tre annunciati) d'una fase di attività del Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole, e frutto del contributo di vari enti (Stabile di Torino, Asti Teatro, Estate Fiesolana). Buona la compagnia, nel suo insieme, con Giovanni Poggiali in evidenza. Il punto relativamente debole è nel personaggio del Dottore, importante sulla carta, ma risultato da Quinto Parmeggiani in un ritratto greale, dai contorni sbiaditi.

Agego Savio

RENAULT 4 NON SI ERA FERMATA DAVANTI A NESSUNA DIFFICOLTÀ. CARICA DI BAGAGLI, PIÙ PASSEGGERI E, SPESSO, CON UN SOLO PIENO DI BENZINA PER MOLTISSIMI CHILOMETRI. SAREBBE STATO UN VERO PECCATO TORNARE INDIETRO PER NON AFFRONTARE QUEL MALEDETTO PONTE. RENAULT 4 NON AVEVA ESITATO: LO STAVA ATTRAVERSANDO LENTAMENTE, MA SENZA INCERTEZZE. ERA UN'ALTRA IMPRESA DA RACCONTARE. IN QUEL VIAGGIO AVEVA VERAMENTE SUPERATO SE STESSA.

TRE VERSIONI. DUE CILINDRATE. 850 E 1100 cc. **RENAULT 4. NO PROBLEM.**
DA L. 5.670.000 IVA INCLUSA.

1-CONTINUA.

Documento PCI per una nuova giunta

Il voto conferma: oggi alla Regione bisogna cambiare

Il gruppo consiliare del PCI alla Regione ha diffuso ieri alla stampa il documento che pubbliciamo.

1 Le elezioni di giugno hanno segnato una modifica profonda degli equilibri politici del Paese. La Dc ha perso la sua centralità, i partiti della Dc e del Pci ormai si equivalgono. Sono così presenti condizioni nuove e più avanzate per la costruzione di una alternativa democratica al sistema e al modo di governare imperniato sulla Dc.

2 Nel Lazio il voto esprime una maggioranza democratica e di sinistra. Si tratta di uno schieramento certamente articolato che indica, però, con chiarezza una volontà di cambiamento e di progresso. Con il crollo della Dc che perde il 5,5% e con la sostanziale tenuta della forza del Pci la teoria delle «giunte bilanciate» non regge più, appare superata. In ogni caso in contrasto con il significato più vero della consultazione elettorale. I fatti lo dimostrano.

3 Il ritorno della Dc al governo del Lazio ha provocato grandi guasti; si tratta di un preoccupante processo involutivo al quale non si può assistere passivamente. Ormai è la stessa credibilità della Regione, come istituzione, ad essere duramente colpita. La questione morale è rimessa in tutta la sua inquietante portata; qui la Dc tocca davvero il fondo: ha imposto la riassunzione di funzionari corrotti, colti addirittura in flagranza di reato. Con l'abbandono del metodo della programmazione, con il riproporsi di scelte clientelari, con lo sfianco vivere alla giornata si è accentuato il distacco della giunta e della maggioranza dai problemi reali della società laziale. La crisi economica vede la giunta praticamente assente, priva di ogni ruolo, incapace di una proposta. Il programma straordinario che si doveva concretizzare in progetti da finanziare con l'accensione di mutui si è, fino a questo

Dalle urne una maggioranza democratica e di sinistra. Proposta a tutti i laici. Il crollo della Dc. I guasti e gli errori del pentapartito. Una formula che ha dato solo paralisi

momento, risolto in clamoroso bluff, mentre interi settori economici sono in crisi, l'occupazione cala vistosamente, la cassa integrazione tende ad aumentare. Ritardi gravi si verificano nell'impiego e nell'utilizzo della spesa nel settore della casa, dell'agricoltura e in quella destinata alle zone colpite da calamità. Altrettanto gravi sono i ritardi relativi all'urbanistica e all'assetto del territorio. Nella sanità si è nel caos, nell'agricoltura dominano improvvisazione e perfino avventurismo; l'artigianato e la piccola e media impresa non hanno nel governo regionale alcun riferimento. La omologazione delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane si è notevolmente accentuata. La situazione è davvero intollerabile.

4 Il Pci, a livello regionale, appare sempre più condizionato dalla Dc e resta difficile comprendere quale sia la sua funzione e a che cosa serva la sua presenza in giunta, con la più alta delle responsabilità. Problemi di

immagine e di ruolo si pongono per i repubblicani la cui insolenza verso un evidente malgoverno non può trovare giustificazione in «ragioni di stato» inesistenti. Di fronte al socialdemocratici sta un'attenta riflessione sulla loro azione nella giunta che appare appannata e, nella sanità, insufficiente in rapporto ad un crescente malcontento di larghi settori del partito critici verso l'alleanza con la Dc.

5 È in questo contesto di degrado, di scollamento, di inefficienza e di incapacità che il gruppo regionale del Pci rilancia, come necessità generale e come torciglione di parte, la urgenza che le forze di sinistra e democratiche si propongano come forza di governo alla Regione Lazio.

Il tema all'ordine del giorno è quello di una Regione, rianata e rinnovata, in grado di affrontare, con forte tensione ideale e con il massimo dell'impegno possibile, i problemi posti dalla questione morale e quelli dell'occupazione e dello sviluppo, della sanità e dei servizi sociali, dell'agricoltura, dell'ambiente, della cultura in una visione d'insieme, con il metodo della programmazione e con la partecipazione, indispensabile, degli enti locali, così come richiesto da una moderna società democratica. A giudizio del Pci la paralisia della Regione impedisce tutte le forze democratiche e di sinistra un esame approfondito e le chiama ad assumere precise responsabilità. Non è possibile, dopo il voto del 26 giugno, che tutto resti come prima. È necessario, e necessario, con atti significativi, verso il superamento di una formula che politicamente risulta scissa. Nell'interesse generale della comunità regionale, e per l'avvenire stesso dell'istituto regionale, il Pci propone: il superamento del pentapartito e la formazione di una nuova giunta fondata sulla collaborazione del Partito comunista e di tutti i partiti laici.

A Ostia un delitto che ricorda le scene di «Cosa Nostra»

Un killer lo uccide dal barbiere

Capo clan assassinato È lo stile della mafia

Piazza Gasparri, zona di mala, in fondo al lungomare di Ostia. È quasi mezzogiorno, e c'è un vento afoso. Sergio Zampillone, elemento emergente della mala della zona entra insieme al fratello Claudio, dal barbiere per farsi una rasatura. C'è già un cliente, un bambino di 10 anni. Prende posto sulla poltrona libera, e appoggia la testa sul lavandino, davanti a un grande specchio. Il killer entra con due pistole in mano, il volto coperto da un foulard. Solo il barbiere lo vede, ma non fa in tempo a gridare. Il primo colpo trapassa la nuca di Sergio Zampillone, suo fratello si getta a terra. Così pure il barbiere, Marco, l'aiutante, prende il bambino dalla poltrona e lo lancia letteralmente all'interno di un piccolo bagno.

Il killer, senza scomporsi, punta una delle due pistole, una 765, e spara ancora quattro volte contro il suo uomo, crollato sul pavimento insieme alla poltrona, con l'altra arma tiene a bada i presenti, ma nessuno tenta di reagire. È successo ieri mattina a Ostia: una scena che sembra uscire da uno dei tanti remake cinematografici su «Cosa nostra», quando la mafia italo-americana decide di eliminare i più potenti boss per la spartizione dei quartieri metropolitani. Proprio dal barbiere ammazzarono Don Anastasia, riaprendo la guerra per bande. E, nel suo piccolo, Ostia sembra destinata a ricalcare un cliché già visto. I banditi di questa periferia hanno deciso di scegliere addirittura gli identici «classici» scenari per il loro sanguinoso faida.

È il dicembre di un anno fa, Mariano Proietti, il più giovane di un clan di trafficanti, beveva «visky nella bisca piena di fumo. Anche quella sera del 14 dicembre un killer solo, con il bavero alzato, entrò nel locale con due pistole in pugno. Gli bastò un colpo al cuore. Proietti stramazza a terra trascinandosi con sé il tavolo e con le carte del poker. Nessuno si scompose, nessuno reagì. E nessuno «vide bene» chi era l'assassino.

«Sa, commissario — hanno ripetuto i testimoni in coro — era buio, si giocava». Anche ieri mattina i testimoni non hanno visto bene la scena: «Aveva un fazzoletto, questo sì. Un po' come indizio. I negozianti vicini avevano da dire ancora meno. «Cinque colpi? Quando? Pensi, non abbiamo sentito niente».

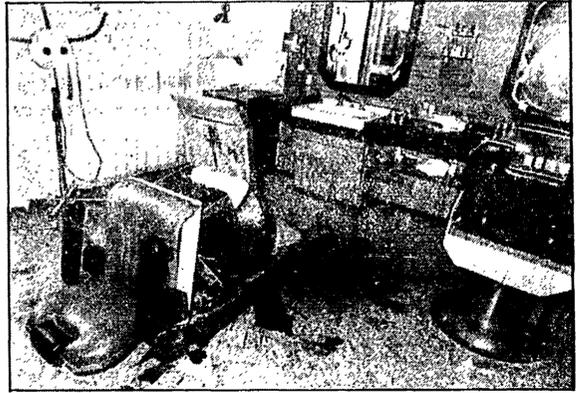
Mariano Proietti, era uno dei tanti membri di un clan ormai in via di estinzione, «decimato» dai regolamenti di conti, da quando decise di «fare la guerra» ai potenti boss della banda di Giuseppeucci e dei negri, le «bande della Magliana». L'aveva fondata tra gli altri Danilo Abbato, insieme a tanti personaggi che ritroveremo nel clan filo-piduaista di Flavio Carboni. Eliminati i Proietti, sono scomparsi in un modo o

nell'altro dalla circolazione anche i boss della «Magliana Spa»: Giuseppeucci ammazzato a Trastevere, Abruciatto a Milano, Nicolino Selis Scompos, «tra i più assassini» dei vini di Castelfusano, Colafigli e Frau arrestati. Ed infine: Edoardo Toscano e Maurizio Abbato «tolto dalla circolazione» con una sfilza di ordini di cattura proprio il mese scorso.

La polizia di Ostia assicura che l'arresto di Toscano e Abbato ha esattamente qualcosa a che vedere con l'assassinio del più potente boss Sergio Zampillone. Tolto praticamente il vertice della «mala» di Ostia, ecco aprirsi la guerra di successione. Tra i gruppi emergenti c'è proprio quello dei fratelli Zampillone, Sergio, Claudio e Mauro. Intorno a loro, una decina di elementi, giovani, ma tutti decisi a far «carriera» e soldi. Ultimamente, i tre fratelli devono avere avuto qualche noia con i loro compagni perché giavano sempre a coppia, uno dietro l'altro, con la mano sempre in tasca a toccare il grilletto della pistola. Anche ieri Claudio guardava le spalle al giovane Sergio. Ma non ha funzionato. E adesso, c'è chi giura che la vendetta non si farà attendere più di qualche settimana, e sarà un improbabile accordo tra vittime e carnefici. Ma anche la vendetta, per evitare equivoci, dovrà avere il suo preciso «rendiconto» economico. Converterà eliminare qualche capozona, solo se alla fine arriverà qualche partita di eroina o cocaina in più.

La polizia conosce queste «leggi di mercato». E sapeva anche dei pericoli per i fratelli Zampillone. Per questo c'era addirittura un «discreto» servizio di sorveglianza verso i tre giovani banditi, che evidentemente ieri è saltato. «Ce lo aspettavamo — riferiscono i funzionari di polizia alle agenzie di stampa — e da diversi giorni tenevamo d'occhio i fratelli e i loro amici. Sapevamo che c'era aria tesa nel gruppo per la spartizione delle zone da controllare, lasciate scoperte dagli arresti di un mese fa. Un'ammisione di «preveggenza», dunque, che però è servita a ben poco. Ora vengono interrogati gli altri membri del clan. Ma probabilmente non se ne caverà nulla. Di fatto, la malavita di Ostia continua ad aumentare il suo peso nel grosso business della criminalità romana. Sul fronte sono arrivate in passato le armi, e arriva ancora la droga. Un traffico filato come l'olio, con l'unico «intoppo» di qualche arresto ogni tanto, sulla base dei soliti ordini di cattura per associazione a delinquere». Di prove, poche, per i tanti, troppi delitti che hanno alzato la media del regolamento di conti nella città di Ostia. Una cifra ben lontana dalla «strage» in Campania e Sicilia, ma certo preoccupante.

Raimondo Bultrini



Il negozio da barbiere dove è stato ucciso Sergio Zampillone

Eliminato Sergio Zampillone, pochi mesi fa era toccato a Mariano Proietti, un altro big - Che succede nella malavita del litorale? - Un bambino ha assistito alla scena

Forse stroncato da un malore lo spacciatore a Primavalle

È morto mentre tentava disperatamente di chiedere aiuto. Ha sentito le forze che improvvisamente gli venivano meno ed in un ultimo sforzo si è lanciato verso il telefono. Ma non ha fatto in tempo. Questa potrebbe essere, secondo una prima sommatoria ricostruita dagli investigatori, la dinamica della morte di Girolamo Morelli, il trentaquattrenne trovato morto ieri sera in un appartamento di via Lucio Secondo, nella borgata di Primavalle.

Da tempo, infatti, si era separato dalla moglie ed aveva avuto noie con la giustizia. Alla squadra mobile di Roma, infatti, risulta pregiudicato per spaccio di stupefacenti e questo ha messo in sospetto, sulle prime, gli inquirenti.

Da un sopralluogo effettuato ieri mattina, invece, gli investigatori hanno tratto la precisa impressione che l'uomo sia morto per cause naturali, ed una conferma in questo senso verrebbe dalla totale assenza di tracce di violenza sul corpo. Anche il particolare

dei fili del telefono divelti, che sulle prime aveva fatto sospettare un possibile omicidio, sembra possa essere spiegato proprio con il disperato tentativo del Morelli di arrivare al telefono per chiedere aiuto.

La morte, comunque, dovrebbe risalire al pomeriggio di sabato: Girolamo Morelli, infatti, è stato trovato dagli infermieri della Croce Rossa avvertiti dagli inquilini allarmati per il cattivo odore che usciva dall'appartamento. Una risposta definitiva verrà dall'autopsia che sarà effettuata nei prossimi giorni.

ESTA sera

Bernhard Minetti e «Sogni di marinai»

MONTECELIO

Per chi non è ancora andato alla II rassegna internazionale di Teatro di Montecelio di Guidonia, quella di stasera è l'occasione buona. Oggi sono infatti in programma appuntamenti da non perdere: alle 18 incontro con Bernhard Minetti, alle 19 alla tenda piccola il Piccolo teatro di Pontedera metterà in scena «Recital su Puccini», alle 21 sarà proiettato il filmato «Sogni di marinai» del Teatro Potlach, alle 22.30 alla tenda grande «Leonce und Lena» dello Stabile di Colonia. Per finire la serata: caffè-teatro.

Il vecchio Lionel Hampton e Corvini

CIRCO MASSIMO

L'ultima serata del festival jazz dedicato al «divulgatore» Pepito Pignatelli è dedicata alle big band. La maratona delle grandi stelle internazionali si conclude così con una nottata a tutto tondo.

Aprile 21 la formazione italiana Jazz studio big band, diretta da Alberto Corvini e alle 23 la big band del vibrafonista Lionel Hampton. Al termine, la replica del coro soul dei Johnny Thompson Singer.

Lionel Hampton stasera al Circo Massimo

«Se qualche azienda editoriale prendesse l'iniziativa di pubblicare, anche settimanalmente, un giornale o un epuscolo divulgativo sull'Estate Romana renderebbe un servizio utilissimo alla collettività», dice il sindaco Ugo Vetere, presente in platea lunedì sera al Circo Massimo per la serata inaugurata del VII Festival Jazz Pepito Pignatelli. E non ha torto: manca una qualsiasi proposta di coordinare e diffondere capillarmente tutte le informazioni riguardanti l'Estate capitolina.

«Quando ci saranno gli spettacoli cinematografici?» chiede il sindaco a Valerio Veltroni, antifilone, presidente della Lega delle cooperative culturali. «I rappresentanti di molte ambasciate africane, americane ed europee», aggiunge Vetere a proposito della diffusione delle notizie, «mi chiedono con entusiasmo materiale divulgativo sulle manifestazioni dell'Estate Romana ma, non esistendo un centro raccolta e diffusione, non posso soddisfare questa legittima richiesta». Sì, Roma e le sue Estati è diventata oggi un motivo d'interesse all'estero tanto che gli spettatori che vi si organizzano trovano spazio per commenti su importanti quotidiani e riviste. Certo che l'attenzione internazionale che si è monopolizzata intorno alla nostra città, non può che portare benefici a livello d'immagine. «Ho ricevuto una lettera cordialissima dal sindaco di New York, Koch», aggiunge Vetere, «con il quale è previsto, per ora, uno scambio di visite. Per la possibilità di reciproci scambi si è rivolto a Mario Morelli, il trentaquattrenne, segretario della visita del primo cittadino di Madrid, Tierno Galvan. Intanto, al ricevimento nell'ambasciata USA, l'ambasciatore Maxwell Rabb non ha risparmiato ringraziamenti ed elogi al sindaco per la divertente riuscita della festa «Independence day».

Se il buongiorno si vede dal mattino, va detto che, a parte i suoni, la prima serata del festival è perfettamente riuscita: 3200 paganti, molti di più si aggiravano ordinatamente dopo l'apertura dei cancelli alle 23, sono la verifica che questo tipo di spettacoli si possono organizzare con una garanzia di riuscita.

Ma d'inverno, signor sindaco, dove si ospitano la musica? «D'inverno, per ora, c'è solo il Palasport...», risponde Vetere. Forse un margine di trattative con il Coni esiste, ancora dopo le dichiarazioni che colgono la struttura esclusivamente a disposizione dello sport. (ma ca.)

Musica d'organo e poesia romanesca

BORGO VIVE

Quarta giornata di iniziative per «Borgo Vive», per rilanciare il popolare e storico quartiere a ridosso della città vaticana. Oggi, alle 19 dibattito su Borgo e il Tevere, alle 20 esibizione degli artigiani di Borgo e alle 21 spettacolo di Giorgio Ornatto. Al Corfiliaccio, dibattito sull'urbanistica, mentre nelle trattorie del rione improvvisati spettacoli di mimo, musica e recitazione della compagnia Petrol. Alle 22, seconda serata di poesie romanesche con interventi musicali. Conclude un concerto d'organo alla Traspontina.

Dalle 21.30 alle 23 l'acrobazia degli Stey

PIAZZA NAVONA

Dalle 21.30 alle 23 nel cielo di Piazza Navona continuano a volteggiare gli spettacolari Stey, la famiglia tedesca che da innumerevoli generazioni si è dedicata ad ogni sorta di acrobazie. Moto sospese su fili d'acciaio, volteggi mozzafiato da torri alte 52 metri e altre prodezze (è proprio il caso di dirlo) simili. L'ingresso è gratuito e la manifestazione durerà fino al 14 luglio.

Anche se non siete degli appassionati di circo vale davvero la pena di fare una capatina.

LIONEL HAMPTON — Con sulle spalle 70 primavere tonde tonde il vecchio Lionel Hampton continua imperterrito e inossidabile a primeggiare sulle scene della musica jazz e dintorni. Senza essere un gigante, e neanche un caposcuola della musica nera americana, questo eclettico e moderno vibrafonista ha però segnato della sua presenza gli ultimi 30 anni del jazz mondiale. Cominciò negli anni 30 suonando la batteria. Poi incontrò al Cotton Club di Los Angeles Louis Armstrong, che lo convinse a dedicarsi al vibrafono. Rilevante la sua presenza, dal '36 in poi, con il quartetto di Benny Goodman (Teddy Wilson al piano e Gene Krupa alla batteria). Nel 1940 costruì la sua orchestra e da quel momento ha sempre primeggiato come capo banda, affidandosi soprattutto alla sua cere ritmica e ai facili terreni del boogie-woogie e del R&B. Fin dagli anni 50 uomo di scuderia del potente impresario Norman Granz, Hampton, con le sue diverse big band, ha tenuto concerti ovunque, e molto spesso anche in Europa. Ha suonato o registrato, nel corso di più di 50 anni, con una innumerevole quantità di jazzisti quali Charlie Christian, Oscar Peterson, Charles Mingus, Coleman Hawkins, Johnny Hodges, Art Tatum, Quincy Jones, Art Farmer, Clifford Brown, oltre a quelli già citati.

JAZZ STUDIO BIG BAND — È un ampio organico tutto italiano capeggiato dal trombettista Alberto Corvini, dotato di una ottima tecnica strumentale e di solido talento esecutivo. Ma nelle file del gruppo ci sono anche i sassofonisti Baldo Maestri e Sal Genovese e il trombonista Marco Pellacani, solisti di grande pregio.

Danze e canti rituali con i monaci del Tibet

VALLE GIULIA

Nello splendido scenario del teatro all'aperto di Valle Giulia (la scalinata che sta di fronte alla galleria nazionale d'arte moderna) questa sera alle 21.15 due delle performance più interessanti del festival panasiatico: i Fukoka-Shi Bunka Renmei, gruppo di danza, musica e poesia tradizionale del Giappone e i canti rituali eseguiti dai monaci tibetani del monastero «Drepung Lobsang». Si, Roma e le sue Estati è diventata oggi un motivo d'interesse all'estero tanto che gli spettatori che vi si organizzano trovano spazio per commenti su importanti quotidiani e riviste. Certo che l'attenzione internazionale che si è monopolizzata intorno alla nostra città, non può che portare benefici a livello d'immagine. «Ho ricevuto una lettera cordialissima dal sindaco di New York, Koch», aggiunge Vetere, «con il quale è previsto, per ora, uno scambio di visite. Per la possibilità di reciproci scambi si è rivolto a Mario Morelli, il trentaquattrenne, segretario della visita del primo cittadino di Madrid, Tierno Galvan. Intanto, al ricevimento nell'ambasciata USA, l'ambasciatore Maxwell Rabb non ha risparmiato ringraziamenti ed elogi al sindaco per la divertente riuscita della festa «Independence day».

Se il buongiorno si vede dal mattino, va detto che, a parte i suoni, la prima serata del festival è perfettamente riuscita: 3200 paganti, molti di più si aggiravano ordinatamente dopo l'apertura dei cancelli alle 23, sono la verifica che questo tipo di spettacoli si possono organizzare con una garanzia di riuscita.

Ma d'inverno, signor sindaco, dove si ospitano la musica? «D'inverno, per ora, c'è solo il Palasport...», risponde Vetere. Forse un margine di trattative con il Coni esiste, ancora dopo le dichiarazioni che colgono la struttura esclusivamente a disposizione dello sport. (ma ca.)

Ultimo giorno tra giostre e cuccagne

S. GIOVANNI

Ultimo giorno di giochi e spettacoli per la «Festa di San Giovanni». Tra bancarelle, giochi e lumache la folla potrà partecipare ai festeggiamenti intorno alla basilica del Laterano giocando al tiro alla fune, alla corsa con i sacchi, alla giostra con i cerchi delle botti, all'albero delle cuccagne — perché no? — ad un bel giro di morra. Di sottofondo una «colonna sonora» di canti romaneschi. A racchiudere il tutto, una bella mostra sulle origini della festa.

Le sinfonie di Haydn con Santa Cecilia

CAMPIDOGGLIO

Finiti i festeggiamenti per l'Independence Day (la giornata dell'indipendenza degli Stati Uniti) in Campidoglio tornano i concerti dell'Accademia di S. Cecilia. Questa sera alle 21.30 sono in programma le sinfonie n. 22 e n. 48 di Haydn. Alla tromba Bernard Soustron, con l'orchestra da camera di S. Cecilia. I biglietti (6 mila o 10 mila) sono in vendita al botteghino dell'Auditorium (in via della Conciliazione 4) dalle 9 alle 14 e al botteghino di Campidoglio dalle 19.30 in poi. All'iniziativa collaborano gli assessorati alla cultura e al turismo del Comune.

Danze e canti rituali con i monaci del Tibet

VALLE GIULIA

Nello splendido scenario del teatro all'aperto di Valle Giulia (la scalinata che sta di fronte alla galleria nazionale d'arte moderna) questa sera alle 21.15 due delle performance più interessanti del festival panasiatico: i Fukoka-Shi Bunka Renmei, gruppo di danza, musica e poesia tradizionale del Giappone e i canti rituali eseguiti dai monaci tibetani del monastero «Drepung Lobsang». Si, Roma e le sue Estati è diventata oggi un motivo d'interesse all'estero tanto che gli spettatori che vi si organizzano trovano spazio per commenti su importanti quotidiani e riviste. Certo che l'attenzione internazionale che si è monopolizzata intorno alla nostra città, non può che portare benefici a livello d'immagine. «Ho ricevuto una lettera cordialissima dal sindaco di New York, Koch», aggiunge Vetere, «con il quale è previsto, per ora, uno scambio di visite. Per la possibilità di reciproci scambi si è rivolto a Mario Morelli, il trentaquattrenne, segretario della visita del primo cittadino di Madrid, Tierno Galvan. Intanto, al ricevimento nell'ambasciata USA, l'ambasciatore Maxwell Rabb non ha risparmiato ringraziamenti ed elogi al sindaco per la divertente riuscita della festa «Independence day».

Se il buongiorno si vede dal mattino, va detto che, a parte i suoni, la prima serata del festival è perfettamente riuscita: 3200 paganti, molti di più si aggiravano ordinatamente dopo l'apertura dei cancelli alle 23, sono la verifica che questo tipo di spettacoli si possono organizzare con una garanzia di riuscita.

Ma d'inverno, signor sindaco, dove si ospitano la musica? «D'inverno, per ora, c'è solo il Palasport...», risponde Vetere. Forse un margine di trattative con il Coni esiste, ancora dopo le dichiarazioni che colgono la struttura esclusivamente a disposizione dello sport. (ma ca.)

Nella chiesa di S. Marcello le note di Dvorak

ROME FESTIVAL

Per il «Rome festival» proseguono i concerti nei cortili e nelle chiese della città. Questa sera alle 21 nella chiesa di S. Marcello, in piazza S. Marcello a via del Corso, Sinfonia numero 6 in Re maggiore di Dvorak. Dirige il maestro Fritz Maraffi. Domani sera sempre a S. Marcello alle 21 sono in programma la Sinfonia numero 6 di Beethoven e un brano di Gershwin dal titolo «I've got rhythm».

Nella chiesa di S. Marcello le note di Dvorak

ROME FESTIVAL

Per il «Rome festival» proseguono i concerti nei cortili e nelle chiese della città. Questa sera alle 21 nella chiesa di S. Marcello, in piazza S. Marcello a via del Corso, Sinfonia numero 6 in Re maggiore di Dvorak. Dirige il maestro Fritz Maraffi. Domani sera sempre a S. Marcello alle 21 sono in programma la Sinfonia numero 6 di Beethoven e un brano di Gershwin dal titolo «I've got rhythm».

«Svizzeri» non segreti del Papa quei «bagnanti» sulla torre

Un fotografo, stile anni della dolce vita, aveva fatto un centro fotografando due giovani che prendevano il sole sulla terrazza merlata del palazzo apostolico o almeno credeva di aver ripreso con il suo pettegoleo televisivo un insolito aspetto della privacy vaticana. La foto è stata pubblicata da un quotidiano romano che nel pezzettino di appoggio alle immagini sosteneva che forse i due giovani erano addirittura i segretari del Papa. La reazione del Vaticano non si è fatta attendere.

Il direttore della sala stampa vaticana, padre Romeo Panciroli è intervenuto ieri dichiarando: «Smentisco nel modo più assoluto che si tratti della terrazza del palazzo apostolico e dei segretari del Papa». La terrazza merlata infatti non è quella del palazzo apostolico, ma quella della torre di Papa Alessandro VI Borja e fa parte del quartiere delle guardie svizzere. È il due giorni fa che abbiamo allestito appalti due soldati. La tintarella sulla terrazza era un abitudine per i guardie svizzere. Era, perché, dopo l'incidente, il comandante Roland Buchs ha imposto ai suoi militari di rinunciare ai bagni di sole.



Chi firmerà la nuova divisa della donna vigile?

Come saranno le nuove divise delle donne vigili del Comune di Roma? Militari e rigorose come quelle disegnate da Milla Shon, Gucci e Fendi o più morbide come propone Laura Biagiotti? La sfida tra le diverse «scuole» si terrà oggi pomeriggio sulla Terrazza di Villa Caffarelli al Campitoglio dove ci sarà la sfilata tra 153 modelli creati da cinque notissimi stilisti di moda a cui il Comune di Roma ha affidato l'incarico di «rinnovare il guardaroba» alle proprie dipendenti.

Laura Biagiotti, Fendi, le sorelle Fontana, Gucci e Milla Shon avranno modo di esporre, mentre le modelle sfileranno lungo la passerella, le loro proposte per le donne vigili di domani. La più attenta alla praticità sono state le sorelle Fontana che hanno disegnato uniformi di alta moda adatte a tutto il territorio. Classica giacca blu, pantaloni similati, camicia a peggoline e cappa a rondine impermeabile per l'inverno, mentre d'estate gonna in «fresco di lana» sempre blu con una giacca camicia in piquet bianco. Il tutto completato da un feltro bicchiere a cloche in testa.

Tradizionale, legata però all'abbigliamento raffinato che Milla Shon propone a tutte le donne, la divisa disegnata dalla stilista, il guardaroba delle vigile donna comprende camicette vaporose, giacche corte, tailleur che richiamano da vicino le giacche anni 40 e come impermeabile il classico ma insuperabile trench.

Kari Lagerfeld ha disegnato per Fendi un grande cappotto impermeabile con mantellina accompagnata da un corsetto di ufficiale mentre il «completo da lavoro» sarà un tailleur giacca marcata in vita dalla cintura o lasciata sciolta, quattro tasche a scote, spalline e gonna divisa e cravatta corta.

Per Laura Biagiotti invece la divisa della donna vigile deve essere «essenziale», non troppo morbida, ma con tanto di «camicia» e dai suoi schizzi sono venuti fuori giubbotti in pelle, divise di gala, abiti per ufficio, mantelli e cappotto ma anche l'abito «oggi non viene usato». Per agevolare il lavoro delle donne vigili Laura Biagiotti propone anche scarpe tricolori studiate appositamente per una lunga permanenza in piedi. Com'è logico ha aggiunto un pizzico di «rosso chiavanti» e «giallo zafferano», ripresi dallo stemma capitolino.



La divisa proposta da Fendi per l'inverno

La vertenza è aperta ormai da un mese

Farmacie, nessuna schiarita Promemoria per gli assistiti

A colloquio con Franco Caprino, presidente dell'associazione provinciale dei proprietari

«Ad un mese dall'inizio dello sciopero i motivi che ci hanno spinto all'agitazione rimangono validi. Anzi, direi che semmai si sono ancora aggravati». Franco Caprino, presidente dell'associazione provinciale dei farmacisti, è un uomo ottimista. Ripete ancora una volta i motivi che hanno spinto l'associazione ad aprire questo braccio di ferro ad oltranza con il governo. «A questo punto la nostra controparte — dice — non è più la Regione ma lo Stato. Non a caso proprio in questi giorni lo sciopero sta assumendo dimensioni nazionali. Ci hanno scambiato per delle finanziarie e scaricano su di noi le conseguenze di scelte disastrosate».

I mali della farmacia ormai sono noti: primo fra tutti una spesa che raggiunge cifre da capogiro, ma da parte dell'amministrazione dello Stato non c'è alcun intervento per investire in una politica di razionamento sanitaria, ma in realtà s'incrementa il bisogno di nuove medicine concedendo alle case produttrici aumenti e nuove «immunità» di specialità nei prontuari farmaceutici. Già si parla di una revisione entro la fine di luglio. Dovrebbero essere agguati, tra i farmacisti a cattella comunità, oltre 1.270 medicine. L'assemblea dei farmacisti ha già annunciato il suo parere negativo a questo vero e proprio regalo del governo ai produttori.

Ma se con una mano si fanno elargizioni con l'altra si fa finta di risparmiare. Nonostante tutte le queste concessioni il fondo sanitario

nazionale è rimasto pressoché immutato dall'anno scorso. In altre parole, questo vuol dire, sottolineano i farmacisti, che saranno proprio loro a pagare le conseguenze. «Le nostre rivendicazioni, insomma — dice ancora Caprino — non si limitano a chiedere i rimborsi arretrati che la Regione ci deve. Abbiamo una posizione chiara su cosa andrebbe fatto. Tra i problemi affrontati i cittadini a subire i maggiori disagi. A fornire gratuitamente tutte le medicine sono rimaste infatti soltanto le dodici farmacie comunali e con l'arrivo dell'estate non si potrà contare neppure su tutte. «Il nostro — dice Massimo Capucchini responsabile del settore presso l'Assessorato alla sanità del Comune — è un servizio in economia. Abbiamo ventiquattro farmacisti e dodici commessi e non possiamo per legge assumere altri. Da un mese stanno lavorando a ritmi massacranti. Si può impedire loro di prendersi le ferie?».

Per cercare di far fronte alle difficoltà che si profilano per i prossimi giorni sono già avviate le trattative perché le

Unità sanitarie locali involino i loro farmacisti a dare manforte a quelli comunali. È un provvedimento già adottato durante l'ultimo sciopero ma allora furono molto poche le USL che risposero all'appello. «Non si può pensare di lavorare anche su altri fronti: tra qualche mese infatti apriranno i battenti una decina di farmacie che l'amministrazione ha già acquistato. «Non si può pensare però — conclude Massimo Capucchini — che sia il Comune a risolvere i problemi aperti da una vertenza nazionale». Nel frattempo, visto che schiarite per il momento non se ne vedono, ecco qualche consiglio utile per evitare le lunghe file di fronte alle poche farmacie che sono ancora aperte.

Le farmacie private continuano a fornire gratuitamente i farmaci della fascia A (le cosiddette medicine salvavita e antibiotici) e i chemioterapici classificati nella fascia C. Si tratta in tutto di 3.200 specialità. Combinando questi prodotti si può evitare di ricorrere alle medicine che non vengono date gratuitamente.

Ad alcuni medici di famiglia sono già stati inviati gli elenchi dei farmaci che possono essere acquistati senza spendere una lira. In ogni caso si può chiedere consiglio al farmacista e farsi rifare la ricetta dal medico.

Tutti coloro che non pagano il ticket (le persone con un reddito inferiore ai 4 milioni) devono chiedere al medico di specificare sulla ricetta. In questo modo eviteranno di pagare le mille lire previste su ogni ricetta ogni volta che si acquista un farmaco della fascia C.

Sanità malata, un incontro tra Vetere e Landi

Il Comune e la Regione lavoreranno insieme per cercare una linea di confronto costruttivo in grado di affrontare positivamente i problemi finanziari di gestione e di programmazione della sanità.

È quanto annuncia un comunicato emesso al termine di una riunione che si è svolta lunedì tra il sindaco di Roma Ugo Vetere e il presidente della Regione Bruno Landi a cui hanno partecipato gli assessori alla sanità del Comune e della Regione Franca Prisco e Pietrosanti, i presidenti delle commissioni sanità Natalini e Albarello, e i consiglieri regionali Zantoni e Cancrini.

Tra i problemi affrontati la proposta di legge sul finanziamento alle USL. In questi giorni in esame al consiglio regionale. Si è deciso di cercare tutte le convergenze possibili per giungere al più presto all'approvazione. Anche per quel che riguarda i bilanci delle USL romane per il 1983 Regione e Comune cercheranno di proseguire il confronto aperto ieri mattina.

Sempre ieri la giunta regionale ha approvato il pagamento di un'acconto sui compensi dovuti per il mese di maggio ai medici convenzionati per la medicina generale e specialistica. La spesa prevista per gli anticipi è di 16 miliardi e 55 milioni.

In pareggio l'azienda municipalizzata per l'82

Né perdite né black out nel bilancio dell'ACEA

Distribuita più energia elettrica - L'acqua razionata è ormai un ricordo - Mentalità imprenditoriale - Il fenomeno della morosità

Può un'azienda municipalizzata offrire un servizio soddisfacente, dover mostrare ogni anno il libro dei conti in rosso? Se il bilancio dell'ACEA la risposta è affermativa. Il bilancio consuntivo dell'anno passato presentato ieri in una conferenza stampa in pareggio — come ha sottolineato il presidente Aurelio Manti — non è un pareggio fasullo. E non è nemmeno che l'eccezionale (per un'azienda municipalizzata) risultato sia stato raggiunto con una gestione «domestica». Non una politica pura e semplice di risparmio: 150 miliardi di investimenti per il settore elettrico e 160 per il settore idrico dimostrano appieno il contrario.

«Investimenti inferiori alle previsioni — ha detto Manti — ma sempre consistenti se si tiene conto del panorama economico generale». Sempre restando alle cifre dell'82 ACEA ha immesso nella propria rete elettrica di distribuzione 3.210 milioni di KWh, con un incremento dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il settore idrico la sua potenzialità di adozione di acqua ha superato i 1600 milioni di metri cubi, una quantità superiore all'assorbimento. Ed ecco perché il «razionamento» estivo di alcuni anni fa è ormai soltanto un ricordo.

È il bilancio dell'ACEA quanto sono? Circa 678 mila per il settore elettrico, la metà dell'area cittadina; l'altro 50%, è servito dall'ENEL. Nel settore idrico sono circa 186 mila (si tratta di utenze condominiali e non più singole) come per l'energia elettrica). Di queste 78.500 sono servite con sistema a contatore, i rimanenti 106.500 con il vecchio sistema a bocca tarata.

«Un sistema antiquato che abbiamo intenzione — ha detto il presidente dell'ACEA — di superare entro pochi anni. E per quest'anno, solo per trasformare gli impianti a bocca tarata in impianti a contatore, spenderemo 150 miliardi». All'ACEA i conti tornano, ma non sarà tutto merito delle tariffe galoppanti? «No — ha sostenuto Manti — per l'acqua le nostre tariffe sono le più basse in assoluto, per l'energia elettrica, pur applicando le decisioni nazionali, noi, come azienda municipalizzata a differenza dell'ENEL, non beneficiamo né di fondi di dotazione gratuita, né di altre facilitazioni ed anzi, per un regolamento che risale al primo anno del secolo, l'ACEA è obbligata a pagare interessi perpetui sui conferimenti patrimoniali che nell'82 hanno superato i 60 miliardi. Nonostante tutto questo siamo riusciti a gestire l'azienda secondo sani criteri economici».

Prime analisi sulla nube di Latina a un mese dall'incidente

La Unità sanitaria locale Latina 3 ha finalmente deciso di muoversi. Il comitato di gestione della USL in una movimentata riunione che si è svolta nella tarda serata di lunedì scorso ha incaricato il coordinatore del servizio sanitario, dottor Antonino Realmuto, di svolgere tutte le indagini necessarie per conoscere il grado di nocività della nube chimica fuoriuscita dai depuratori della Bristol di Latina.

Nelle prossime ore i tecnici della USL effettueranno prelievi campione delle acque, dell'aria e dei terreni circostanti l'azienda chimica che saranno inviati all'Istituto superiore della Sanità per essere analizzati. Solo quando si conoscerà l'esito di tali indagini si potrà stabilire la reale composizione e il tasso di inquinamento dell'ambiente prodotto dai depositi delle particelle che compongono questa nube minacciosa. Per ora i lavoratori della Bristol e gli abitanti della zona continuano a vivere in un clima di paura, acuito dalla incertezza determinata dalle poche e frammentarie notizie in loro possesso.

La notizia che la USL ha deciso di «vederci chiaro» (seppure con notevole ritardo) coinvolgendo il ministero della Sanità se da una parte è stata accolta come un atto doveroso dall'altro aumenta i timori: «Se la USL finalmente decide di intervenire dopo tutte le polemiche viene dire che non può ignorare l'accaduto e che qualcosa di grave è realmente successo alla Bristol».

È la voce di un cittadino di Latina Scalo (una frazione del capoluogo pontino a pochi chilometri di distanza dall'industria farmaceutica), una delle tante che si possono raccogliere in queste ore nelle discussioni tra gli abitanti della zona investita dal pestilenziale odore prodotto dalla nube.

Non risulta che fino ad ora la magistratura abbia deciso di indagare sulla misteriosa vicenda e a Latina non si riesce a capire il perché di questa attesa. Le questioni da chiarire in questa vicenda sono molte e molte le domande che attendono ancora una risposta.

L'incidente che ha provocato la fuoriuscita delle nubi tossiche dalle vasche di depurazione della Bristol si è verificato il 9 di giugno, pochi giorni dopo l'inizio della lavorazione di un nuovo antibiotico, la Cifratrina T Tacca. Come mai solo ora la USL si è decisa ad intervenire? Per quale motivo nessun operaio della fabbrica (nemmeno i 60 che hanno accusato nausea, vomito e disturbi intestinali) è stato finora sottoposto a qualche visita medica? Ed ancora: perché in direzione dell'azienda, che ha sospeso la produzione dell'antibiotico, si è sempre rifiutata di informare gli operai di quanto stava accadendo? Dove sono stati inviati i «containers» pieni del liquido che ha fatto impazzire il ciclo di depurazione?

Nelle prossime ore si riuniranno i responsabili provinciali della FULC (Federazione Lavoratori Chimici) per decidere sui da farsi. Intanto la federazione provinciale del PCI di Latina e la Federazione romana di Democrazia proletaria chiedono che sia fatta piena luce sull'intera vicenda. Per ora il soffocante odore di zolfo permene e i contadini della zona hanno minacciato di cospargere per protesta l'ingresso della Bristol di letame se l'azienda tarderà ancora a fornire chiarimenti e a prendere provvedimenti.

Danza

Diciamo del balletto. Piace agli appassionati lo spettacolo cosiddetto di «gala»: cioè, analogo, puntato sul fascino, spettacolare, magari da esperienze più nuove, ma soprattutto al «racconto» di un balletto completo, che, spesso, rimane un momento salustico di maggior rilievo, cioè agli «acuti» dei divi, non sempre circondati da un virtuosismo anche di massa. Abbiamo avuto «Il lago dei cigni» al Palazzo dello Sport (in attesa degli acuti), con il Balletto di Boston, capeggiato da Rudolf Nureiev; ora abbiamo un «gala» vero e proprio. Si è svolto al Teatro Stabile, con meriti di «Festa Estate 83», promossa dall'ARCI e comprendente varie iniziative: la prosa ad esempio i «concerti sinfonici nella Chiesa dell'Arca Coeli».

Al Tenda-Strisce l'entusiasmo per le «stelle dell'Unione Sovietica» è proprio andato alle stelle, grazie ad uno spettacolo manovrato da Vittorio Ottolenghi, in un cuore della danza è nelle sue mani — che ha puntato su una manifestazione di massima qualità e di massima popolarità. Poche cose nel mondo sono così popolari e di così alta qualità quanto la danza nell'URSS e i suoi splendidi protagonisti.

Cinque coppie di stelle si sono alternate in vari passi a due (ma anche a tre e a quattro), dando vita ad uno spettacolo che ha raggiunto vertici di schietta emozione, sia nel «ritmo» della tradizione classica («i sublimi momenti del «Lago dei cigni», della «Bella addormentata», «Don Chisciotte», «Esmeralda»), sia nel «misteri» della danza moderna, legata da Maurice Béjart (i sovietici hanno interpretato alcune sue coreografie) ai contrappunti di Bach o all'arcaico e favoloso mondo dell'India, come si è visto nel «passo a due» da Béjart, interpretato magistralmente da Tatiana Smorgolova e Vladimir Rjib del Teatro di Kiev.

Per violenze Assolto l'arrestato, inquisiti gli agenti

Curioso «giallo» giudiziario di un giovane romano. Secondo la polizia faceva il «palo» durante una rapina e lo arrestarono. Gli agenti dichiararono di avergli trovato due sacchi di plastica nella cintola ed un paio di slip in testa, mentre era «in atteggiamento sospettoso» vicino alla banca rapinata. Con queste accuse Rolando Febbi finì ieri in tribunale, su decisione del giudice istruttore Francesco Misiani, che non mancò però di rilevare alcune «confusioni» nella tesi degli agenti. Ieri, l'ovvia sezione penale ha assolto Febbi, ribaltando completamente la situazione. I giudici hanno infatti chiesto alla Procura di aprire un'inchiesta sulla testimonianza dei poliziotti.

Perché questa decisione? La tesi della difesa — è questa: era più logico ritenere che i sacchi di plastica servissero ai rapinatori per mettersi il denaro, e non al «palo». In quanto allo slip, è lo stesso imputato a fornire una spiegazione: «Non volevo trasmettere i passetti della pelle, e cambiavo spesso mutande». «Se lo mettevo in testa, avrei certo attirato l'attenzione». Ma a questo punto, l'imputato aggiunge un altro particolare, denunciando gli agenti per violenza: gli avrebbero infilato un sacco di plastica in testa per costringerlo a confessare. Da qui la decisione di mettere sotto inchiesta i poliziotti.

Interrogazione PCI Colpo di mano di Rivela all'Opera universitaria

Il Commissario regionale dell'Opera universitaria di Roma, Aldo Rivela ha deciso di cambiare l'assetto organizzativo dell'ente che dirige senza consultare nessuno e in contrasto con ciò che prevede la normativa vigente? La domanda è rivolta dal gruppo consiliare del PCI al presidente della Regione Bruno Landi in un'interrogazione stiliata ieri.

I rappresentanti del PCI alla Pisana si sono incontrati con i sindacalisti della CGIL dell'Opera universitaria i quali hanno denunciato le numerose irregolarità che si stanno compiendo nella gestione dell'ente. Nell'interrogazione del PCI, redatta dopo questo incontro, si sottolinea che qualsiasi modifica dell'assetto organizzativo può essere modificata solo dal Consiglio regionale su proposta degli organismi di gestione degli ISDU.

Gli interroganti chiedono inoltre se corrisponda al vero la stipula di una convenzione con la trattoria «Coop la Cascina» per il mese di agosto, mese durante il quale l'attività didattica nell'Università è sospesa. Il gruppo PCI chiede, infine, chiarimenti su alcuni decreti di quadramento del personale.

Dopodomani Ambiente: convegno di ARCI e Provincia

Organizzato dall'assessorato alla sanità e ambiente, d'intesa con la Lega ambiente dell'ARCI, il convegno si svolgerà dopodomani con inizio alle ore 9,30 in Palazzo Valentini il convegno «Impatto ambientale: scelte ed iniziative per un'adeguata programmazione e gestione delle risorse ambientali e territoriali regionali».

Al convegno, che sarà aperto dall'assessore alla sanità e ambiente, Giorgio Fregosi, parteciperanno, tra gli altri, l'assessore al turismo e al Tevere del Comune di Roma Bernardo Rossi Boria, il professor Giorgio Trebbia della Lega ambiente dell'Arca nazionale, Carla Ravallini, il presidente del WWF Fulco Pratesi. Nell'interrogazione del PCI, redatta dopo questo incontro, si sottolinea che qualsiasi modifica dell'assetto organizzativo può essere modificata solo dal Consiglio regionale su proposta degli organismi di gestione degli ISDU.

Volontariato Protezione civile e tecniche antincendio

Il vicepresidente della Provincia e assessore alla protezione civile, Angelo Marroni, si è incontrato, nel corso di una esercitazione antincendio organizzata dal servizio protezione civile della Provincia, con i rappresentanti del Servizio Civile Internazionale, l'Oikos, e altre associazioni di volontari.

L'incontro introdotto da una relazione dell'ingegner Valeri, responsabile del servizio protezione civile della Provincia, si è proposto l'analisi delle tecniche antincendio, ed ha fatto il punto sull'attuale disponibilità del volontariato nel territorio provinciale.

L'assessore Marroni ha ricordato l'impegno dell'amministrazione provinciale per l'organizzazione del volontariato antincendio nell'ambito della protezione civile, ed ha annunciato il prossimo acquisto da parte della Provincia di attrezzature specifiche per la lotta antincendio, che verranno assegnate alle associazioni del volontariato che ne faranno richiesta.

Nel corso dell'incontro i responsabili delle associazioni di volontari hanno evidenziato la scarsa sensibilità della Regione nei confronti dei problemi del volontariato, e hanno annunciato un'azione comune, tesa a favorire un rapido trasferimento di deleghe di funzioni nel campo della prevenzione antincendio, e quello più generale della protezione civile.

Dieci stelle sovietiche tra un volo di cigni e riti indiani

Quel che è ambiguo e morboso in Béjart, esplose in una estrovertita felicità coreutica, nei salienti momenti di «fatti» del balletto. Basti pensare alla illustre Nadzda Pavlova e al celebre Venceslav Godeyev, al loro stile mantenuto in tutti i passi più virtuosistici, tosti della «Fille mal gardée» e dei «Don Chisciotte». Ma c'era anche le delizie ammannite da Irina Glandieri del Teatro dell'Opera di Tbilisi e Michail Lavrovski, straordinari interpreti di passi da «Esmeralda» e «Spartacus». Lavrovski, formidabile esempio di «dancer noble», conservò intatto il segno di una danza «eterea», che aveva apprezzato già nel 1970 qui, a Roma, in una «tournee» del Teatro Bolscioi di Mosca, ospite del Teatro dell'Opera.

La gamma dei passi a due è stata arricchita dal garbo e dalla morbidezza di Ludmila Dancenco, nonché dalla spirata «verve» della già citata Smorgolova, azzeccata da un «passo a due» di Ljukin, in un passo a due (coreografia di Eitman, ironica e beffarda) su musiche di Offenbach, culminante nel can-can.

Gli applausi sono andati in continuo «crescendo»; la Pavlova e il Godeyev hanno dovuto replicare il guizzo d'una loro danza incendiaria; tutta la compagnia (dieci ballerini) ha tramandando una tradizione, fanno capire che cosa doveva essere il «tifo» d'altri tempi, chiamato balletomania) è stata poi al centro di una entusiasta, prolungata — e meritissima — ovazione.

ITALIA - URSS
MOSCOW ENSEMBLE
L'ASSOCIAZIONE ITALIA - URSS
presenta per la prima volta in Italia **MOSCOW ENSEMBLE**
danze moderne e folkloristiche russe
MERCOCOLEDÌ 20 e GIOVEDÌ 21 alle ore 21
al **TEATRO PIANETA 7 UP** - Interi L. 10.000 - Ridotti L. 8.000
Informazioni e vendita biglietti: **ASSOCIAZIONE ITALIA - URSS**
Piazza della Repubblica, 47 (4° piano) Tel. 464.570 - 461.411 - 461.106



Soggiorni estivi: c'è ancora posto

La stagione dei soggiorni estivi per 12.500 ragazzi organizzata dal Comune è partita dal 1° luglio, ma c'è ancora posto per eventuali ritardatari. I ragazzi che intendono trascorrere un periodo di vacanza in diversi sono climati che Italiani possono ancora iscriversi presentando domanda presso la circoscrizione di appartenenza o presso gli uffici della IX Ripartizione in via Milano, 62.

Lettere al cronista

Le quote fisse delle bollette Italgas

In risposta a quanto scrive il cronista il signor Angelo Salera (Quanto è difficile leggere una bolletta dell'Italgas...)

vedimenti CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) relativi alla istituzione di tale componente tariffaria ad...

zione installati. Circa poi le considerazioni del signor Salera sugli incrementi del prezzo del gas...

Taccuino

Al museo del folklor il «Principe immortale»

Di pomeriggio si possono visitare mostre, assistere a conferenze e dibattiti ma da questa sera fino al 13 luglio il corteo del museo del folklore a piazza S. Egidio sarà lo scenario per il «Principe immortale» spettacolo presentato dalla «Compagnia dei Burchi Vecchia»...

co Votero, l'assessore alla Cultura Renato Nicolini e l'ambasciatore dell'URSS Lunkov...

Le tariffe alberghiere entro il 15 ottobre

Silvia nel Lazio per quest'anno il termine del 31 luglio come termine per la denuncia delle tariffe di alberghi, pensioni e locande...

L'antica tipografia del «Grillo»

Alla presenza di numerosi studiosi e rappresentanti diplomatici, il sindaco...

Piccola cronaca

Lutti

Si è spento il compagno Giuseppe Del Vecchio, iscritto alla sezione Valmontone. I funerali avranno luogo mercoledì alle 12.30 e partiranno dai giardini di Monte Vetralla...

Benzina notturni

AGIP - via Appia km. 11 - via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; etc. etc. Benzina notturna...

Urge sangue

Angela Palmieri ha urgente bisogno di sangue. Recarsi alle 8.30 a chirurgia donne (1° piano - letto 19) all'ospedale S. Spirito.

Calla

E' nata Elena, figlia dei compagni Angelo Donatelli e Raimondo Besson, segretario della XIII zona del PCL. I maggiori auguri di felicità da parte degli «Amici di L'Unità», dalla XIII zona e dalla Federazione.

Farmacie comunali

Di seguito pubblichiamo l'elenco delle 12 farmacie comunali. Tra parentesi la data della riapertura al pubblico di quelle chiuse per ferie. Della Rivoluzione (C. C. L.). De La Rovere (dal 1/8). Ponte Vittorio (il corso Vittorio Emanuele 343; Cecchina (IV) via Gaspari Stampa, 71; Formia (VI) via del Popolino 38 (dal 1/8); Santa Margherita (IV) via Santa Margherita, 9/c; Della Palma (VII), via delle Palme, 195/c.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 23/A tel. 786971 - Aurelio: Ci. chi, via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - Esquilino: Dei Ferronari, Galleria Te-

Il partito

Roma COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: alle 17.30 riunione del C.F. e della CFC allargata ai segretari di zona. Oggi: «Analisi del voto». Relatore: il compagno Sandro Morelli. ASSEMBLEE UNIVERSITARIE giovedì alle 18 assemblea sul voto. ORARIO: alle 17.30 (Dama); VILLA GORDIANI alle 18 (Ferra).

Comitato direttivo regionale

È convocato per venerdì 8 alle 9.30 la riunione del CD regionale sull'analisi del voto. Relatore: Maurizio Ferrara.

Frosinone

In federazione alle 17.30 CF e CFC su «Analisi del voto» (Raparoti, Mammoni).

Latina

In federazione alle 17.30 CF e CFC (Ottaviano, Imbelloni).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Venerdì 8 luglio ore 21.00. Tuccia di Giacomo Puccini direttore P. Stenborg, Regia Mauro Bolgoini. Maestro del Coro Alfredo D'Angelo...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Presso la Segreteria della Filarmónica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vottero, 6 - Tel. 6793956) Alle 21.30. In piazza del Campidoglio Concerto dell'Orchestra da Camera di Santa Cecilia...

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via Frigoli, 89 - Tel. 3452138) Alle 21. Presso la Segreteria S. Cosma e Damiano (Via dei Fori Imperiali) Concerto di Musica Polifonica...

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARK (Via Poggio Catino, 2 - Tel. 8319335) «IV Festival Pan Asiatico». Alle 21.15. Presso Valle Giulia (scalinata opposta alla Galleria d'Arte Moderna)...

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Alle 21. Presso la Segreteria S. Spirito Salsola (Via dei Penitenzieri, 12). Dal Rinnascimento al Barocco. C. Ruta e Agostino Cirio (Ilfatti traversi)...

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico il Moro, 7) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORT ITALICO (Piazza S. De Bossi) BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza Ss. Apostoli) BASILICA S. ANDREA DELLE FRATTE (Via della Mercede, tel. 6793191)

TEATRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Aurelia, 76) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre.

TEATRO SOCIALE MALAFRONTI (Via Monti di Pietra, 16) La Scuola Popolare del Teatro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico...

TEATRO STUDDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola 6 - Cesariani 3 - Largo Argentini) CHIESA DI S. IGNAZIO (P.zza S. Ignazio)

CIRCOLO CULTURALE ARCI-CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Tel. 399592) CIRCOLO UFFICIALI F.F.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle Fontane, 12)

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI CASTELLI ROMANI (Frascati) Alle 18.30. Presso Villa Aldobrandini (Frascati). Concerto Irenio Ferrer (argentino), Bruno Moretti (pianoforte), Musica di Brahms, Wolf, Strauss.

GRUPPO BOZARZI Gruppo Musica insieme (Via Borgata della Magliana, 11 - Tel. 5235958) ISOLISTI DI ROMA

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauto, viola, violoncello e basso continuo...

LAB III (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB IV (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB V (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB VI (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB VII (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB VIII (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB IX (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB X (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB XI (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB XII (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB XIII (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB XIV (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

LAB XV (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori tecnici...

Spettacoli

Scelli per voi

I film del giorno

Io, Chiara e lo Scuro Ariston, Airone Gandi Capranichetta La femme de l'aviateur Augustus

10 minuti a mezzanotte

Royal, Adriano, Atlantic Victor Victoria Alcione Soldato blu Gioiello Il pianeta azzurro Esperò

Vecchi ma buoni

Barry Lindon Holiday Storia di Piera Balduino, Nuovo E.T. Giardino Tootsie Edon, Fiamma, Gregory Il Gattopardo Quirinale

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) 10 minuti a mezzanotte con C. Bronson - G (VM 14) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prime visioni

ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

ULISSE (Via Taurina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti VOLTURNO (Via Volturino, 37) La regasina di buona famiglia e Rivista di spogliarello L. 3000

Ostia CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Led Zepplin - M (17-22.30) SITO (Via dei Romagnoli - Tel. 6610750) Bianco rosso e Verdine con C. Verdine - C (16-22.30) SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5669280) Fuga dall'arcipelago maladeto - H (17-22.30)

Albano ALBA RADIANS Riposo FLORIDA Non pervenuto

Fiumicino TRIANO Chiusura estiva

Frascati POLITEAMA Chiusura estiva SUPERCINEMA Spagnole di mare con J. Calà - C (16-22.30)

Maccarese ESEDRÀ La casa con R. Russell - H (VM 18) (17-21)

Arene TIZIANO Riposo MEXICO Prossima riapertura

Sale parrocchiali BASILICA S. NICOLA Alle 21. La Bibbia, con J. Huston - SM TIZIANO Riposo KURSAAAL Riposo

Cinema d'essai AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Film per adulti ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR (17-22.30) L. 4000

ASTRA (Via Jonio, 225 - Tel. 8176256) Il verdetto con P. Newman - DR (16-22.30) DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 8018145) 4 mosche di velluto grigio di D. Argento - H (VM 18) L. 2500

FARNESIA (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564355) Chiusura estiva MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Blow out con J. Travolta - DR L. 2500

NOVOCCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) Le due sorelle con M. Kidder - DR (VM 14) L. 2000 TIBUR Vati City città amara di J. Huston - DR

Cineclub FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Albano, 10 - Tel. 567378) STUDIO 1: Alle 18.30-21.30 (La fabbrica del signor Chaplin; alle 20.22-45 il pellegrino di C. Chaplin; STUDIO 2: Alle 18.30-21.30 Il monello di C. Chaplin; alle 20.22-45 Tempi moderni di C. Chaplin. L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530) Riposo

OPERA UNIVERSITARIA (Presso l'Aula Magna del Rettorato) POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891) Riposo

Jazz - Folk - Rock EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A) Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casarini. Tutti i venerdì Xero Music. Un segnale della notte. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) Alle 21.30. Si ritorna straordinariamente per presentare la Folkinger americana Rosalée Sorrella di passaggio in Italia.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41) Alle 22. Il cantante chitarrista Franco Biasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Mercoledì ballo isoco. Pre-notazione tel. 465951. MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Alle 22.30. Musica sudamericana. MARINA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Riposo

NABIA PUB (Via dei Leontari, 34) Dalle 20. Jazz nel centro di Roma. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angioico, 16 - Tel. 6540348-6545522) Alle 22. Concerto con Roberto Carica. Jazz Group (eastern). Andrea Bionvencano (piano). Daniel Studa (basso). Andrea Marcell (batteria).

Cabaret BAGARLINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30. Life in a cabaret! La vita è cabaret! di Castellano e Finogorin; con Oreste Lionello e Marlene Brochard. LA PERNA DEL TRAUICO (Vicolo Fonte d'Oro, 5) Ore 21.30. Dakar (folklorista andro). Carmelo (cantante spagnolo). Giovanni Gregoratti (chitarrista internazionale).

PALADINO (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459) Alle 22.30 e alle 0.30. Stelle in Paradiso con Gin Pat. Ballet. Alle 2 Champagne e calze di seta. Informazioni tel. 678439-6787396.

Lunapark LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. ORARIO ESTIVO: Feriali: 17-24; Sabato: 17-1; Domenica: 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi TEATRO DI ROMA - CAPANELLE (Via Appia - Tel. 6547210) Alle 10.30. Il Teatro di Roma e l'Assessorato alle scuole del Comune di Roma «estate Ragazzi romani 1983» presentano Cuore.

Campana abbonamenti 1983

CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521 2.600 ALLOGGI REALIZZATI NEI PIANI DI ZONA 167 ED ASSEGNATI AI SOCI DELLE COOPERATIVE DEL CONSORZIO A.I.C. A COSTI INFERIORI DEL 40% A QUELLI DEL MERCATO IMMOBILIARE.

Prima visione ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prima visione ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30

Prima visione ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 6380930) Storia di Piera con D. Bogarde - DR (VM 18) 17.22.30